



## LE AUTONOMIE

ASSISTENZA DIRETTA NELLA REDAZIONE DEL PIANO DELLE PERFORMANCE..... 5

## NEWS ENTI LOCALI

LA GAZZETTA UFFICIALE DEGLI ENTI LOCALI ..... 6

LIGURIA CONFERMA PRIMATO NAZIONALE CON 17 BANDIERE BLU..... 7

ANCI, SPARITE COMPENSAZIONI 08-09 PER COMUNI SEDE EX CENTRALI ..... 8

VALORI PM10, CORTE UE GIUDICA ITALIA ..... 9

SICUREZZA URBANA: ENTRO FINE MAGGIO UN NUOVO TESTO DI LEGGE ..... 10

COMUNI ITALIANI 2.0: POCA TRASPARENZA, MOLTA PROPAGANDA ..... 11

*Si fa presto a dire social network. Soprattutto per gli enti locali sbarcati su Facebook, Twitter e YouTube senza una chiara strategia. A Milano non c'è distinzione tra "amministrazione" e "politica". Va meglio a Torino. Polemiche a Napoli*

ITALIA MAGLIA NERA IN CONFRONTO A PRINCIPALI STATI UE..... 13

## IL SOLE 24ORE

DECRETO SVILUPPO, I RILIEVI DEL COLLE..... 14

*Chiesti ritocchi su spiagge e semplificazioni ma non è in discussione la firma - FONDO MONETARIO - Oggi la presentazione del rapporto Fmi sull'Italia, slitta il «seminario» per illustrare gli interventi del Governo alla stampa*

CREDITO D'IMPOSTA SENZA TETTO DI SPESA ..... 16

*L'INCENTIVO - Ai 100 milioni della legge di stabilità si aggiungeranno via via altri fondi - Sacconi: da apprendistato e bonus impulso importante*

REGGIO CALABRIA, UN BILANCIO DISASTRATO ..... 17

*FINANZA INSOSTENIBILE - Gli incentivi pubblici unico volano dell'economia, ma le casse sono ormai vuote In piazza contro i mancati pagamenti anche le imprese*

BOLLETTE E MULTE MAI PAGATE..... 19

RESTANO «STABILI» I REATI DI CORRUZIONE NELLA PA ..... 20

PRODURRE ENERGIA DAL SOLE CONVIENE ANCORA: ECCO COME ..... 21

*Il Gse pagherà quasi mezzo euro a kWh: il prezzo di mercato è 0,20*

PIÙ IPOTECHE E GANASCE: RISCOSSIONE SOTTO ACCUSA..... 24

*IL QUADRO - Dall'attacco alle sedi alla manifestazione di domani in Sardegna sale il disagio dei contribuenti*

EQUO INDENNIZZO AMMINISTRATIVO..... 25

*LO SNELLIMENTO - In arrivo un decreto con le correzioni alla legge «Pinto» Una sforbiciata al contenzioso Inps*

I GIOVANI DIRIGENTI: POLITICA? FUORI STANZA ..... 26

## IL SOLE 24ORE NORD EST

PER FAR CASSA I COMUNI VENETI METTONO IN VENDITA GLI STADI ..... 27

*Sul mercato il glorioso Menti di Vicenza e il Baracca di Mestre*

SPENTO UN LAMPIONE SU DUE PER RISPARMIARE..... 28

BOLLETTE DIMEZZATE CON LE TELEFONATE VIA INTERNET ..... 29

LA MENSA SCOLASTICA LOW COST RISPARMIA 250MILA EURO ALL'ANNO ..... 30

NEL CONTO DI HOTEL E RISTORANTI CONTRIBUTO VOLONTARIO PER L'ARENA..... 31

ALLA REGIONE LA REGIA SULLE ATTIVITÀ ESTRATTIVE..... 32

**IL SOLE 24ORE NORD OVEST**

SPRINT DEGLI IMPIANTI A BIOGAS ..... 33

*Investimenti per 150 milioni - Restano alcune criticità tecniche*

SPORTELLO UNICO VERSO IL RILANCIO ..... 34

*Nuova interfaccia online per le domande - Giudizio positivo delle imprese*

**IL SOLE 24ORE CENTRO NORD**

FONDI AL GIRO DI BOA: SPESO SOLO UN QUINTO DEL «TESORETTO» UE ..... 35

*Emilia-Romagna prima in Italia sul Fse I dati della Toscana sono inferiori alla media*

GROSSETO DÀ VOCE AI CITTADINI ..... 37

A BOLOGNA LA POLITICA CREA LAVORO ..... 38

*Nel 2009 mantenere la macchina pubblica è costato 134 euro per contribuente*

**IL SOLE 24ORE SUD**

IN CORSA PER 363 POLTRONE DA SINDACO ..... 40

*Alle urne in 151 comuni campani, 97 calabresi, 61 pugliesi e 27 in Sicilia e Basilicata*

UN BUCO IPOTIZZATO DI 330 MILIONI E 236 DECRETI INGIUNTIVI NEL 2010 ..... 41

STRANGOLATI DA NUOVI TAGLI STATALI E DEBITI FUORI BILANCIO DA 42 MILIONI ..... 42

SCOMPARI PURE I FONDI «STORICI» PER RECUPERARE IL CENTRO ANTICO ..... 43

ALLE ENTRATE METÀ DEI DIRIGENTI CON INCARICHI SENZA CONCORSO ..... 44

*Dossier di Dirpubblica: ancora applicata una norma transitoria*

PER I RIFIUTI ECCO L'IDEA DEL TRATTAMENTO IN MARE ..... 45

PIANURA CERCA I VELENI SOTTO TERRA ..... 46

*La commissione d'inchiesta a lavoro per far luce sull'inquinamento del suolo*

DEBITI DEI CONSORZI A CARICO DEGLI UTENTI ..... 47

*Vendola: «Basta ripiani coi soldi pubblici» ..... 47*

IL TAR BLOCCA LE FONTI RINNOVABILI ..... 48

*Sotto accusa il metodo del sorteggio - La giunta: «Il click day era peggio»*

IN CALABRIA PIÙ FONDI ALLA SANITÀ ..... 49

*Annunciati lavori nelle strutture ospedaliere per un totale di 123 milioni*

LA CAMPANIA GUADAGNA 174 MILIONI ..... 50

AIUTI ALL'INNOVAZIONE AL PALO DOPO DUE ANNI ..... 51

*Presentate 2mila domande, mai esaminate*

NOTE VINCOLATA AGLI STUDI ESTERI ..... 52

*Entro fine maggio prevista la pubblicazione del bando*

TIROCINI STRANIERI PER GIOVANI LAUREATI ..... 53

**IL SOLE 24ORE ROMA**

CASSE CAPITOLINE POCO «BEATE» ..... 54

*Tassa di soggiorno per 200mila: dal primo maggio incassi pari a 768mila euro*

PROROGA PER ROMA CAPITALE ..... 55

**ITALIA OGGI**

COMPLICI LE ELEZIONI AMMINISTRATIVE SI SCOPRONO TANTI NUOVI CAPOLUOGHI ..... 56

PERCHÉ CI SONO TANTI CANDIDATI SICURAMENTE PERDENTI? .....	57
<i>Anche se non ce la fanno a farsi eleggere, essi si segnalano per futuri favori e strapuntini</i>	
OPERE PUBBLICHE QUASI DIMEZZATE.....	58
<i>Oddi Baglioni: disinteresse della p.a. per le infrastrutture</i>	
APPALTI, LA QUALITÀ NON È UN OSTACOLO .....	59
SOLARE, SCACCO AI PICCOLI IMPIANTI .....	60
<i>Incentivi ridotti, se vendono alla rete tutta l'energia prodotta</i>	
PATTO, ARRIVANO GLI SCONTI .....	62
<i>La Corte conti dà l'ok al dpcm. Atteso ora in G.U.</i>	
GARE, BOOM DI RICHIESTE DI CODICI .....	63
DA PART-TIME A FULL-TIME È UNA NUOVA ASSUNZIONE .....	64
NUOVI LIMITI SE LA SPESA È STATA ZERO.....	65
P.A., BUSTE PAGA SEMPRE PIÙ LIGHT .....	66
<i>Battaglia: in calo il potere d'acquisto dei pubblici dipendenti</i>	
<b>CORRIERE DELLA SERA</b>	
IL SANTO E L'INCHINO AL BOSS CHE DURA DA 20 ANNI .....	68
<i>Il sindaco pdl vuole rompere la tradizione dell'omaggio alla camorra. Il vescovo dissente</i>	
LA SINISTRA CHE NON VEDE QUELLE CASE ABUSIVE .....	70
<i>Mentre il Pd parla di legalità il sindaco di Campobello salva edifici illegali</i>	
<b>LA STAMPA</b>	
ITALIA, CIÒ CHE L'OCSE NON DICE .....	71

## SEMINARIO

# Assistenza diretta nella redazione del piano delle performance

In fase di approvazione dei bilanci, tutti gli Enti locali si devono confrontare con la realizzazione del Piano delle Performance, del PEG e del Piano dettagliato degli obiettivi che possono costituire anche un unico documento in conformità all'art. 4 del Decreto Brunetta e alle linee guida dell'Anci e della Commissione per la Valutazione delle Amministrazioni Pubbliche. Come è noto, in caso di mancata adozione del Piano delle Performance, vige il divieto di erogare la retribuzione di risultato ai dirigenti che hanno concorso alla mancata adozione del Piano per omissione o inerzia; nonché il divieto di procedere ad assunzioni di personale e al conferimento di incarichi di consulenza o di collaborazione (art. 10 c.5 D.lgs 150/09). Attraverso il servizio di assistenza diretta, gli Enti aderenti riceveranno gli schemi di tutti i documenti programmatici indicati oltre alle risposte ai quesiti nella sezione dedicata della Comunità di pratica dei Responsabili AAGG e Personale sul sito internet [www.formazione.asmez.it](http://www.formazione.asmez.it). Il servizio di assistenza diretta nella redazione del piano delle performance ha come coordinatore il Dr. Arturo BIANCO

---

### LE ALTRE ATTIVITÀ IN PROGRAMMA:

#### **SEMINARIO: NUOVE ENTRATE PER I COMUNI ATTRAVERSO GLI ACCERTAMENTI ANAGRAFICI E IL CENSIMENTO DELLA POPOLAZIONE 2011**

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 19 MAGGIO 2011. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 11-19-14

<http://formazione.asmez.it>

#### **SEMINARIO: FEDERALISMO FISCALE MUNICIPALE E IMPATTO SUI BILANCI DEGLI ENTI LOCALI (D.LGS. 23/2011)**

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 25 MAGGIO 2011. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 14-19-11

<http://formazione.asmez.it>

#### **COMUNITÀ DI PRATICA RESPONSABILI SUAP**

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 20 GIUGNO 2011. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 11-19-14

<http://formazione.asmez.it>

## NEWS ENTI LOCALI

### PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

# La Gazzetta ufficiale degli enti locali

La Gazzetta ufficiale n.107 del 10 Maggio 2011 presenta i seguenti documenti di interesse per gli enti locali e la pubblica amministrazione:

#### *LEGGI ED ALTRI ATTI NORMATIVI*

**DECRETO LEGISLATIVO 11 aprile 2011, n. 64** Ulteriori modifiche ed integrazioni al decreto legislativo 13 agosto 2010, n. 141, per l'istituzione di un sistema pubblico di prevenzione, sul piano amministrativo, delle frodi nel settore del credito al consumo, con specifico riferimento al furto d'identità.

**DECRETO DEL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA 11 marzo 2011, n. 65** Regolamento recante riorganizzazione degli uffici di diretta collaborazione del Ministro della difesa e disciplina dell'organismo indipendente di valutazione della performance, a norma dell'articolo 14 del decreto legislativo 27 ottobre 2009, n. 150.

**DECRETO DEL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI 9 febbraio 2011, n. 66** Regolamento recante attuazione della previsione dell'articolo 74, comma 3, del decreto legislativo 27 ottobre 2009, n. 150, in relazione al Titolo IV, Capi II e III del medesimo decreto legislativo.

#### *ATTI DEGLI ORGANI COSTITUZIONALI*

**DECRETO DEL PRESIDENTE DELLA CAMERA DEI DEPUTATI 4 maggio 2011** Attribuzione dei rimborsi delle spese sostenute dai movimenti e partiti politici per le elezioni regionali del 28-29 marzo 2010.

## NEWS ENTI LOCALI

### AMBIENTE

## Liguria conferma primato nazionale con 17 bandiere blu

È ancora della Liguria, per il secondo anno consecutivo, il record italiano delle Bandiere Blu. Restano infatti 17 i prestigiosi vessilli della Foundation for Environmental Education che questa estate sventoleranno sulle spiagge della Liguria. Gli sforzi per migliorare qualità dei servizi, pulizia delle spiagge e dell'acqua sono stati premiati anche quest'anno. Il primato di riconoscimenti, contro i 16 della Toscana e delle Marche, i 14 dell'Abruzzo, i 12 della Campania, fino ai 5 della Sardegna, è stato ottenuto con l'ingresso di Loano che per la prima volta riceve la Bandiera Blu europea. Le spiagge liguri, confermate, sulle quali sventola la Bandiera Blu sono: Campososso, Bordighera, Spotorno, Bergeggi, Finale Ligure, Noli, Savona Fornaci, Albisola Marina, Albisola Superiore, Celle Ligure, Varazze, Loano Chiavari, Lavagna, Moneglia, Lerici e Ameglia. "La qualità ambientale è l'elemento fondamentale per affrontare la competitività di una destinazione turistica di mare, nel caso della Liguria questo risultato è un importante segnale di prestigio e di forza", afferma il neo-assessore al Turismo della regione Liguria Angelo Berlangieri.

Fonte ASCA

**NEWS ENTI LOCALI****NUCLEARE****Anci, sparite compensazioni 08-09 per comuni sede ex centrali**

**"N**onostante le ampie rassicurazioni ricevute nel tempo dal Sottosegretario Stefano Saglia circa la erogazione delle somme 2008-2009 per la compensazione territoriale a favore dei Comuni sede di ex servitù nucleari (già deliberate dal Ministero dell'Ambiente), queste somme non sono mai arrivate ai Comuni perché il Cipe non ha mai provveduto a deliberarne la erogazione". È quanto lamenta il Sindaco di Piacenza e vicepresidente Anci, Roberto Reggi. "I Comuni, attraverso l'Anci - aggiunge l'Anci - hanno svolto tutte le iniziative possibili per il recupero di tali somme, formulando proposte emendative a vari provvedimenti, e arrivando a proporre al Governo, in luogo del loro ripristino, anche il rilascio di attestati di credito per i Comuni beneficiari, in modo da poter almeno iscrivere queste somme in bilancio". Dopo aver ricordato che si tratta di risorse dei Comuni che servono per "poter riqualificare i loro territori" e che le somme mai erogate dal Cipe rappresentano solamente il 30% di quanto spettante di diritto, Reggi preannuncia l'avvio di "un'azione legale nei confronti dello Stato, a tutela degli interessi comunali. Azione - spiega - che riguarderà indirettamente l'erogazione di questo 30% e, più nello specifico, il riconoscimento ai Comuni dell'intero ammontare delle compensazioni loro spettanti e che i cittadini già hanno pagato in bolletta, ma che è finito nei meandri della cosiddetta fiscalità generale".

---

Fonte ASCA

**NEWS ENTI LOCALI****SMOG**

# Valori Pm10, Corte Ue giudica Italia

**A**rriva davanti alla Corte Ue di giustizia del Lussemburgo la causa che vede l'Italia sul banco degli imputati per il mancato rispetto delle regole sui valori limite da osservare per le particelle Pm10, causa dello smog, in base alla direttiva europea sulla qualità dell'aria. Sulla base delle relazioni trasmesse per gli anni 2005, 2006 e 2007 la Commissione, ricorda la Corte, ha individuato l'esistenza di superamenti dei valori limite di particelle Pm10 di lungo periodo in numerose aree del territorio italiano. I dati più recenti, riferiti al 2009, indicano una persistenza della situazione di superamento dei valori limite giornalieri e/o annuali in 70 zone per la qualità dell'aria in Piemonte, Lombardia, Veneto, Provincia Autonoma di Trento, Friuli Venezia Giulia, Liguria, Emilia Romagna, Toscana, Umbria, Marche, Lazio, Campania, Puglia e Sicilia. Le misure necessarie per assicurare il rispetto di tali valori limite - precisa ancora la Corte - non risultano, ad oggi, «nè attuate nè adottate, e l'Italia non ha trasmesso alla Commissione nuove istanze di deroga». La direttiva, che riguarda i lavori limite della qualità dell'aria, per il biossido di zolfo, il biossido di azoto, gli ossidi di azoto, le particelle e il piombo, è entrata in vigore nel 1999 e gli Stati erano tenuti a conformarsi entro il 2001. Nella norma si prevedono anche misure per garantire che le concentrazioni delle Pm10 non superino i valori limite indicati. Ma nel giugno 2008 è entrata in vigore una nuova norma la quale indica che se in uno Stato non è possibile conformarsi per le caratteristiche del sito, le condizioni climatiche o per l'apporto di inquinanti transfrontalieri, il Paese deve notificare alla Commissione i casi e gli adeguati piani per le aree che hanno registrato superamenti.

Fonte GUIDA AGLI ENTI LOCALI

## NEWS ENTI LOCALI

### ENTI LOCALI

## Sicurezza urbana: entro fine maggio un nuovo testo di legge

**E**ntro fine maggio il ministro dell'Interno Roberto Maroni proporrà al Consiglio dei Ministri un testo di legge sulla sicurezza urbana che possa dare organicità alla materia e restituire efficacia alle ordinanze dei sindaci, recentemente bloccate dai rilievi della Corte Costituzionale. Lo ha annunciato lo stesso ministro il 28 aprile scorso a Verona in occasione di un convegno sulla sicurezza urbana, promosso da Comune e Prefettura. «In questo modo - ha precisato Maroni - potremo risolvere la censura della Consulta». «Se le disposizioni sulla sicurezza urbana contenute nel decreto ministeriale del 5 agosto 2008 vanno adottate in forma di legge - ha spiegato il ministro - questa normativa la faremo più in fretta possibile. Propongo ai sindaci di inviare al ministero i loro contributi per poter inserire nella normativa sulla sicurezza urbana le soluzioni alle criticità ora trattate esclusivamente a colpi di ordinanza. Il testo potrà comprendere dalle norme sulla prostituzione a quelle sull'utilizzo delle mazzette di segnalazione da parte della polizia locale».

---

Fonte **MINISTERO DELL'INTERNO**

**NEWS ENTI LOCALI****ENTI LOCALI E COMUNICAZIONE****Comuni italiani 2.0: poca trasparenza, molta propaganda**

*Si fa presto a dire social network. Soprattutto per gli enti locali sbarcati su Facebook, Twitter e YouTube senza una chiara strategia. A Milano non c'è distinzione tra "amministrazione" e "politica". Va meglio a Torino. Polemiche a Napoli*

Cercano di aumentare l'interazione con i cittadini, di entrare in contatto con i giovani e di dare comunicazioni più tempestive. Sono le città 2.0 o aspiranti tali, quelle che ricorrono a Facebook, Twitter e YouTube come nuovi canali di relazioni con i cittadini in aggiunta ai siti web istituzionali che già offrono informazioni e servizi online. Secondo una recente ricerca realizzata dall'Università di Modena e Reggio Emilia non sono più mosche bianche nel panorama della pubblica amministrazione ma nemmeno costituiscono la norma. Solo il 45% degli oltre 200 Comuni italiani con più di 15 mila abitanti che hanno partecipato all'indagine afferma infatti di avere avviato progetti che coinvolgono i media sociali e, tra questi, per lo più hanno investito con cautela (3,05 la media su una scala a 7), con Facebook e YouTube a fare la parte del leone (89% e 65% rispettivamente). Insomma, niente di nuovo sotto il sole: come dimostrano da anni analisi e rapporti il settore pubblico del nostro Paese non brilla per domestichezza con le nuove tecnologie. Eppure, soprattutto nei programmi e nella retorica dei politici, l'omaggio alle capacità della rete di stimolare la partecipazione e di aumentare la trasparenza è diventata una

sorta di cliché. Quanto ai risultati, al di là dei numeri delle ricerche, siamo ancora alla fase sperimentale con approcci assai differenti da città a città. Spesso la corsa allo strumento nuovo non è supportata da un'analisi strategica delle potenzialità, l'interattività resta una chimera e la vecchia e cara comunicazione a una via la fa da sempre da padrona, come dimostra una ricognizione effettuata da Sky.it sulla comunicazione sui social media in alcuni dei Comuni impegnati alle prossime amministrative. **MILANO** - Letizia Moratti e Giuliano Pisapia non si sono tirati indietro. Almeno a parole, per loro Internet è importante e infatti si sono scontrati anche a colpi di hotspot WiFi e auspici di un'amministrazione più 2.0. In attesa di verificare se alle promesse elettorali seguiranno i fatti, allo stato si registra che il Comune di Milano ha un suo canale su YouTube piuttosto ricco dove vengono postati, generalmente ogni settimana, nuovi video. Le clip, che sono realizzate con approccio informale dal presentatore televisivo Red Ronnie, raccontano le eccellenze milanesi attraverso interviste ai protagonisti, scene di vita della città ma anche i risultati raggiunti dall'amministrazione attraverso la viva voce del sindaco Letizia

Moratti. Proprio la presenza assidua dell'inquilino di palazzo Marino, che talvolta gira per la città seguita dalla videocamera di Ronnie, contribuisce a sfumare la distinzione tra "amministrazione" e "politica" (nello specifico la figura del sindaco, che pure ha un suo sito personale) e rende il progetto editoriale più propagandistico e un po' meno chiaro. Chi parla è l'ente? La città? Il sindaco? Difficile da dire. Di certo, il risultato è che promozione della metropoli e del primo cittadino si mescolano non sempre virtuosamente. Per trovare il Comune di Milano sull'altro astro del web sociale contemporaneo, Facebook, è necessario guardare al turismo dove una pagina dedicata a chi vuole vivere e visitare la città conta più di 7 mila fan e pubblicità, di concerto con un account Twitter dedicato (solo 600 i follower), eventi e iniziative all'ombra della Madonna. Stessa accoppiata Facebook - Twitter per l'ufficio InformaGiovani meneghino. Pochi amici (197) e ancor meno seguaci (38) per due servizi che replicano, un poco meccanicamente, le segnalazioni presenti sul portale. Ma, come si dice in questi casi, la quantità non è tutto. **TORINO** - 140 chilometri più ad est, nella città che vede la contesa tra Piero Fassino (centro-sinistra) e

Michele Coppola (centro-destra) gli strumenti non cambiano, l'approccio invece sì. Il libro delle facce e il sito che cinguetta costituiscono sempre l'asse portante della comunicazione via social media ma il ricorso a questi canali, seppure sempre promozionale, è pensato più in ottica di servizio e con una netta separazione tra amministrazione e politica. Di Sergio Chiamparino, per dire, nemmeno l'ombra e la "città" (proprio così, non il "Comune" che fa troppo burocrazia) ha una sua pagina Facebook che ha raggiunto gli 11 mila amici e pure un account Twitter che è riuscito a raggranellare altrettanti follower. Quest'ultimo account si segnala per un uso competente del mezzo (gli hashtag, che aiutano a "classificare" meglio un tweet, qui sono di casa). Quanto alle informazioni veicolate su queste piattaforme si va dalla comunicazione di servizio pura e semplice (scioperi dei trasporti ma anche, ogni giorno, il menu delle scuole comunali in modo che i genitori sappiamo regolarsi meglio per la cena) alle segnalazione di eventi e notizie che riguardano la vita cittadina. Tra questi gli aggiornamenti del blog fotografico dedicato alla città, un'iniziativa originale, o quelli provenienti da YouTube Torino, canale di YouTube

dedicato alla Mole e dintorni dove trovano spazio, fra le altre cose, notiziari quotidiani con aggiornamenti su viabilità ed eventi culturali redatti, oltre che in italiano, in cinese, spagnolo, romeno e arabo. L'interattività langue un po' anche in terra sabauda ma l'integrazione tra i vari canali (reciprocamente linkati e segnalati) rivela un approccio più strategico e meditato che altrove. Una sensazione rafforzata dalle iniziative del Centro InformaGiovani locale che, attraverso il suo magazine Digi.To, ha una pagina Facebook (più di 2300 amici) e un proprio

canale YouTube. **NAPOLI** - Più a Sud, all'ombra del Vesuvio, dove Mario Morcone (centro-sinistra) si gioca la partita contro Giovanni Lettieri (centro-destra), con Luigi de Magistris (Idv) e Clemente Mastella (Udeur) a far da guastafeste, il 2.0 è di casa. Pure troppo, verrebbe da dire. Manca Facebook (sorpresa!), ma Podcast, Twitter, YouTube, Friendfeed e pure una Web Tv di recente conio rendono la presenza del Comune napoletano sul Web di nuova generazione pervasiva. Il rischio, in tanta abbondanza, è che l'auspicata polifonia virtuale scivoli in caco-

fonica con progetti dalla missione non troppo precisa, sovrapposizioni di voci e poca integrazione tra i servizi. Se sul canale YouTube trovano spazio notizie estemporanee (vedi la simulazione di parlamento europeo per i giovani napoletani), il palinsesto della web tv che tante polemiche (e un'inchiesta giudiziaria) ha suscitato, è ben più ricco e si annusa pure una linea editoriale. Video a cadenza quotidiana raccontano bellezze e miserie della città, dal Parco del Poggio ai Colli Aminei alle opere incomplete di Bagnoli alla piaga dei rifiuti. Il piglio è giorna-

listico e tendenzialmente anti-governativo. Resta da vedere quanti cittadini la guardino e ancor di più – ma vale anche per i progetti delle altre città – perché dovrebbero guardarlo. Intanto, l'account Twitter del Comune, seguito da oltre 1.500 persone, lancia messaggi di servizio (replicati anche su FriendFeed ma per pochi intimi: 82). Traffico, lavori pubblici e bandi gli argomenti più gettonati mentre i notiziari audio della giunta comunale informano, per esempio, sulla diciassettesima edizione del Maggio dei Monumenti a Napoli e su altri eventi della città.

---

Fonte TG24.SKY.IT

**NEWS ENTI LOCALI****DERIVATI****Italia maglia nera in confronto a principali Stati Ue**

Con oltre 4 miliardi di euro di maggiori interessi sul debito negli ultimi quattro anni, le amministrazioni pubbliche italiane ottengono la performance peggiore nell'operatività in derivati rispetto al confronto con gli altri quattro principali Stati europei. È quanto emerge dai dati pubblicati da Eurostat e rielaborati da Reuters. Un risultato che, secondo una fonte tecnica del ministero dell'Economia, deriva dal ricorso ai derivati per allungare la durata media del debito, oltre che per proteggersi dalle oscillazioni dei cambi. Tesoro ed enti locali ricorrono ai derivati finanziari (swap su tassi di interessi, swap su valute e contratti forward) nel tentativo di ridurre gli interessi sul debito. L'evoluzione dei mercati può, però, produrre effetti inaspettati e in quel caso il saldo dei flussi di cassa porta a maggiori oneri e non a risparmi di spesa. Reuters ha ricostruito l'impatto dei derivati finanziari sul bilancio delle amministrazioni pubbliche di Italia, Germania, Francia, Spagna e Regno Unito. Eurostat fornisce due stime per gli interessi passivi nell'arco temporale che va dal 2007 al 2010. La prima, contrassegnata con il termine Pde (acronimo di procedura per deficit eccessivo), è valida ai fini di Maastricht e include gli effetti dei derivati. La seconda fa riferimento alle regole dettate dal regolamento europeo Sec95 e non contiene l'impatto dei derivati. La differenza tra i due valori consente di capire se i derivati hanno prodotto effetti positivi o negativi e in che misura. Un valore positivo indica che i derivati hanno prodotto maggiori interessi, un valore negativo significa che questi contratti hanno portato a minori oneri sul debito. **SOLO IN 2010 ITALIA HA PAGATO 1,7 MLD A CAUSA DERIVATI** - Accusati di essere uno dei fattori alla base della crisi finanziaria scoppiata nel 2007, i derivati non godono di una buona opinione da parte del ministro dell'Economia, Giulio Tremonti. "Il mercato ha trovato il modo di manifestarsi in alcune forme demoniache come la finanza deviata, la finanza derivata", ha detto ad esempio Tremonti il 29 aprile, partecipando alla presentazione della biografia di Giovanni Paolo II, secondo il resoconto del Sole 24 ore. I risultati sembrano dargli ragione. Solo nel 2010 i derivati hanno prodotto maggiori interessi sul debito per 1,7 miliardi circa. Anzi, il ricorso a questi prodotti ha generato maggiori interessi per tutto l'arco temporale che va dal 2007 al 2010. Il saldo cumulato arriva a 4,1 miliardi circa. La Germania, che in valore assoluto ha un

debito pubblico di poco superiore a quello italiano, nello stesso periodo 2007-2010 ha registrato un saldo positivo di circa 330 milioni. Molto meglio ha fatto la Francia, che grazie ai derivati ha ridotto gli interessi di 1,6 miliardi. Anche la Gran Bretagna ha accumulato perdite con i derivati, ma in misura pari a 1,5 miliardi circa, meno della metà dell'Italia. La gestione dei derivati in Spagna non ha invece sostanzialmente inciso sul bilancio delle amministrazioni pubbliche (-47 milioni). **TESORO: DERIVATI PER ALLUNGARE VITA MEDIA DEBITO** - Una fonte tecnica del ministero dell'Economia replica a Reuters dicendo che la gestione dei derivati non presenta criticità e la differenza nel risultato rispetto agli altri Stati europei deriva da una precisa strategia operativa. Il ministero dell'Economia, spiega la fonte, ha usato i derivati soprattutto per allungare la durata media del debito sovrano, in modo da proteggere la spesa per interessi da repentine oscillazioni dei tassi. Una politica che trova conferma anche nel Documento di economia e finanza (Def) appena pubblicato: "La vita media complessiva di tutti i titoli di Stato al 31 dicembre 2010 è risultata pari a 7,20 anni, in significativo aumento rispetto al dato al 31 dicembre 2009

(7,07 anni)". Inoltre, la fonte spiega che la crisi ha prodotto un andamento della curva dei tassi storicamente anomalo con tassi bassi nel breve termine, premiando di conseguenza gli Stati che hanno utilizzato i derivati in un'ottica di breve periodo. La fonte aggiunge che dal 2000 al 2005, in un contesto di mercato più ordinario, l'impatto dell'uso dei derivati per l'Italia è stato favorevole e che la logica di lungo periodo è una scelta strategica di gestione del debito pubblico da mantenere anche in congiunture sfavorevoli. La fonte non si sofferma invece sul nodo dei derivati stipulati da regioni, comuni e province, che tuttavia, aggiunge, incidono in modo marginale sul risultato complessivo. I dati sul flusso di cassa dei derivati in portafoglio alle amministrazioni locali non sono disponibili. Dopo le polemiche degli ultimi anni per gli effetti dei derivati, il Tesoro sta lavorando a un nuovo regolamento che fornisca maggiori tutele agli amministratori locali. Secondo gli ultimi dati pubblicati dalla Banca d'Italia, i derivati degli enti locali avevano a fine giugno 2010 un mark to market negativo (costo di chiusura nell'ipotesi di cessazione per tutti i contratti alla data di rilevazione) superiore a un miliardo di euro.

Fonte REUTERS

Le misure per la crescita – Le ultime modifiche al testo

## Decreto sviluppo, i rilievi del Colle

*Chiesti ritocchi su spiagge e semplificazioni ma non è in discussione la firma - FONDO MONETARIO - Oggi la presentazione del rapporto Fmi sull'Italia, slitta il «seminario» per illustrare gli interventi del Governo alla stampa*

**ROMA** - Il decreto sviluppo è giunto al Quirinale per la firma del presidente della Repubblica, che in questo caso formalmente si configura come l'autorizzazione alla promulgazione del provvedimento, dopo aver verificato l'aderenza al dettato costituzionale e l'omogeneità delle misure in esso contenute. L'esame come di consueto è rigoroso e scrupoloso e, stando alle indiscrezioni circolate ieri, prelude con ogni probabilità alla richiesta di modifica di alcuni punti del decreto. In primo luogo, nel mirino dei tecnici del Colle vi sarebbe la contestata norma che prevede l'attribuzione di un diritto di superficie ai privati sulle coste per 90 anni. Misura sulla quale la Commissione europea ha già avanzato una serie di perplessità preliminari, peraltro a livello informale e sulla base delle prime informazioni disponibili. Il dispositivo del decreto supera di fatto l'attuale regime sulle concessioni balneari, sul quale Bruxelles ha avviato una procedura d'infrazione per violazione della direttiva

di Bolkestein del 2006 sulla liberalizzazione dei servizi. Dagli uffici del commissario al Mercato interno Michel Barnier sono giunte richieste di chiarimenti da parte del governo, che potrebbero arrivare nei prossimi giorni. Chiarimenti che ora sarebbero chiesti anche dal Quirinale. Misura da riscrivere, in sostanza. Ma l'esame dell'ufficio giuridico della presidenza della Repubblica avrebbe evidenziato anche altre criticità nel decreto. Alcune misure del pacchetto Brunetta potrebbero, tra le altre, non rispondere ai requisiti di straordinaria necessità e urgenza previsti per i decreti legge. Non è certo in discussione la firma di Giorgio Napolitano su un provvedimento che nasce all'insegna della semplificazione e dunque non può che essere per larga parte condivisibile. Si tratta se mai di apporare gli opportuni correttivi, che eviterebbero peraltro un pronunciamento negativo del Colle sul testo che tra due mesi verrà sottoposto alla firma definitiva del presidente della Repubblica. È

in corso un supplemento di istruttoria, in poche parole. Non è la prima volta che accade e probabilmente non sarà l'ultima. La vigilanza del Colle del resto su questo aspetto è assoluta, soprattutto per quel che riguarda le modifiche che interverranno nel corso dell'esame parlamentare. Con l'ultima missiva recapitata a governo e presidenti di Camera e Senato in occasione del decreto milleproroghe, si è di fatto posto un limite implicito alla emendabilità dei decreti. L'impegno assunto dal governo e dai capigruppo è di attenersi al criterio di una «sostanziale inemendabilità dei decreti-legge». Nel caso del milleproroghe, provvedimento omnibus che lo stesso Capo dello Stato assimilò a una finanziaria sottomentite spoglie, Napolitano ottenne correzioni significative al testo. Per il decreto sviluppo siamo ancora nella fase preliminare, in quella sorta di «zona grigia» che va dall'approvazione formale del testo da parte del Consiglio dei ministri (giovedì scorso), l'invio al Quirinale e la promulgazio-

ne. In altri casi si è trattato di un vero e proprio stop, come quello imposto alla prima versione del decreto legislativo sul fisco comunale, varato dal governo nonostante il pronunciamento negativo della "bicamerale" sul federalismo fiscale. Il successivo testo, varato in conformità con il dispositivo della legge delega, è stato poi ratificato in via definitiva da Napolitano. Difficile prevedere i tempi di questo supplemento di istruttoria, che comunque dovrebbero essere brevi. La fitta agenda di impegni concentrati nella giornata di oggi, a partire dalla conferenza stampa con la delegazione del Fondo monetario internazionale, ha peraltro causato lo slittamento del "seminario" organizzato dal ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, nel pomeriggio con i giornalisti per l'illustrazione dei contenuti del provvedimento. © RIPRODUZIONE RISERVATA

**Dino Pesole**

SEGUE GRAFICO

**COSA PREVEDE LA NORMA SULLE CONCESSIONI BALNEARI****1 Quando si può far valere il diritto di superficie**

Il diritto di superficie si costituisce sugli arenili non edificati. Sono sempre escluse le spiagge e le scogliere. Il diritto di superficie si può far valere anche sulle aree occupate da strutture preesistenti al decreto. Il nuovo diritto ha una durata di 90 anni e si mantiene col pagamento di un corrispettivo annuo calcolato dal Demanio sulla base dei valori di mercato. È previsto l'obbligo di emersione delle strutture già esistenti non accatastate

**2 Versamenti in regola con gli studi di settore**

Perde il diritto di superficie il soggetto che non risulta in regola con i versamenti contributivi o che non è in linea con il nuovo studio di settore che verrà rielaborato dall'amministrazione finanziaria. È inoltre prevista la possibilità di istituire nei territori costieri, con decreto del presidente del Consiglio dei ministri previa intesa con le Regioni interessate, i distretti turistico-alberghieri con gli obiettivi di riqualificare e rilanciare l'offerta turistica a livello nazionale e internazionale

**3 Saranno abbattute le strutture abusive**

Sia le strutture preesistenti sia quelle realizzate successivamente alla data di entrata in vigore del decreto legge che violano le nuove regole sul diritto di superficie verranno acquisite dal Demanio e abbattute con spese a carico di chi le ha realizzate. A salvaguardia delle esigenze di uso pubblico si dovrà comunque consentire il libero e gratuito accesso e transito per il raggiungimento della battigia, anche a fini di balneazione

**IL SOLE 24ORE – pag.7**

**Le misure per la crescita - *Le ultime modifiche al testo*/Ricerca - Risorse dai tagli ai ministeri**

# Credito d'imposta senza tetto di spesa

**L'INCENTIVO - Ai 100 milioni della legge di stabilità si aggiungeranno via via altri fondi - Sacconi: da apprendistato e bonus impulso importante**

**ROMA** - Fare del credito d'imposta la leva del rilancio per l'innovazione italiana. È uno degli obiettivi più ambiziosi che il ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, si è posto con il decreto sviluppo. E che sembra confermato dalla scelta di non fissare un plafond per le risorse destinate a rimborsare al 90% i nuovi investimenti in ricerca delle imprese di casa nostra. Il testo dell'articolo 1 del Dl lo lasciava intuire visto che non è indicato alcun tetto ai fondi a disposizione. Ma la relazione tecnica lo preciserà ancora meglio. In primo luogo, chiarendo che le aziende disposte a puntare su

atenei ed enti di ricerca potranno inizialmente contare sui 100 milioni del bonus previsto dalla scorsa legge di stabilità e mai attuato. Proprio questo significa la formula «le disposizioni del presente articolo assorbono il credito di imposta per la ricerca e lo sviluppo di cui al comma 25 dell'articolo 1 della legge 13 dicembre 2010, n. 220» adoperata al comma 4. Al tempo stesso verrà spiegato che un limite di spesa volontariamente non c'è. Gli oneri attesi andranno individuati di volta in volta dal Mef. Una volta esauriti i 100 milioni iniziali – che serviranno a rimborsare in tre quote annuali a

decorrere dal 2011 e 2012 l'importo percentuale che eccede la media degli investimenti in ricerca effettuati nel triennio 2008-2010 – si provvederà a reperirne altri con tagli lineari alle «spese rimodulabili» dei vari ministeri. Eccezione fatta per il fondo di finanziamento ordinario (Ffo) degli atenei, per il Fus e per le dotazioni destinate alla manutenzione dei beni culturali. In pratica, a Via XX Settembre s'immaginano questo strumento come un rubinetto sempre aperto per le motivate esigenze delle imprese. Pronto a scommettere sulla bontà della ricetta dell'Esecutivo è Maurizio Sacconi. Interven-

nendo a Latina all'inaugurazione dello stabilimento del gruppo farmaceutico Janssen, il ministro del Lavoro ha dichiarato: «Col credito d'imposta che copre il 90% delle spese dell'industria per ricerche in collaborazione con le università abbiamo dato un impulso importantissimo al settore della ricerca. Mentre sull'occupazione – ha aggiunto – è fondamentale l'impiego dei nuovi contratti di apprendistato, in particolare dei dottorati di ricerca che l'industria può realizzare d'intesa con le università». © RIPRODUZIONE RISERVATA

---

## IL BONUS

### La misura

L'articolo 1 del Dl sviluppo prevede un credito d'imposta del 90% sui nuovi investimenti in ricerca realizzati dalle imprese negli atenei e negli enti pubblici. Il bonus potrà essere ottenuto in tre rate annuali a partire dal 2011 e 2012, andrà indicato in dichiarazione dei redditi e non concorrerà alla formazione della base imponibile Irap.

### Le risorse

Si parte con i 100 milioni previsti dalla scorsa legge di stabilità per un altro bonus ricerca mai attuato. Il resto arriverà da tagli lineari alle «spese rimodulabili» dei ministeri.

INCHIESTA - Verso le amministrative

## Reggio Calabria, un bilancio disastroso

*FINANZA INSOSTENIBILE - Gli incentivi pubblici unico volano dell'economia, ma le casse sono ormai vuote - In piazza contro i mancati pagamenti anche le imprese*

**REGGIO CALABRIA** - dicembre 2010. Ciononostante la corsa per conquistare la poltrona di Palazzo San Giorgio continua a fare gola. I candidati sindaci sono sei, le liste collegate 25, gli aspiranti consiglieri 747 e nessuno è in grado di prevedere chi vincerà. Un esercizio di politici nel quale i generali della vecchia guardia – a partire da Beppe Bova, politico di lungo corso che corre per il Polo di centro – la fanno da padroni. Per Fli correrà Carlo Sbanò mentre Pino Siclari è il candidato del Partito comunista dei lavoratori. Il centro-sinistra orfano dell'Idv che punta con Sel e Pdc su Aldo De Caridi, mette in campo Massimo Canale, 41 anni, avvocato, che cercherà di strappare la poltrona al centro-destra il cui sindaco facente funzioni, Giuseppe Raffa, corre ora per la carica di presidente della Provincia. Il programma per il rilancio della città toglie il sonno a Canale, per il semplice motivo che, come lui stesso afferma, non c'è un centesimo. «Per la prima volta – dichiara – sono scesi in piazza an-

che gli imprenditori, a partire da quelli edili, che vantano crediti milionari. Non era mai successo. Si parla di area metropolitana ma dopo le 19 è impossibile raggiungere Messina. Si parla di mobilità ma è più facile atterrare a New York che arrivare a Gioia Tauro o raggiungere l'entroterra. Le infrastrutture sono inesistenti e la legalità è andata a farsi benedire». E allora che fare? «Per parlare di sviluppo bisogna prima costruire un patto sociale e di legalità fra cittadini, Procura, istituzioni, imprese e liberi professionisti». Per il centro-destra corre Demetrio Arena, 55 anni, commercialista ex amministratore unico dell'azienda di trasporti. Una creatura di Scopelliti. Tutti lo sanno, tutti lo dicono ma lui si impunta. «Ho accettato la candidatura – dichiara – dopo sette mesi di sofferenza». Cosa l'ha spinto allora ad accettare? La risposta è di quelle che non ti aspetti, vista la continuità politico - amministrativa. «Ho deciso dopo aver visto quel che stava accadendo durante la gestione

Raffa», dice. Cioè? «Si rischiava di perdere il patrimonio acquisito con Scopelliti – chiarisce – fatto di rinascita sociale e grandi progetti di infrastrutture conclusi e avviati, che ora spero tocchi a me portare a conclusione». E i bilanci, che l'opposizione giudica falsi? «Le casse di Reggio – dice – sono in difficoltà come quelle di tutti i Comuni». E l'indagine della Procura che parte dal settore governato da Fallara, braccio destro di Scopelliti per anni? «Le responsabilità – dice – sono oggettive». In questa campagna elettorale il tema dell'inquinamento mafioso resta incredibilmente sullo sfondo, nonostante le inchieste della Procura e nonostante il sostituto Giuseppe Lombardo, che da anni indaga su 'ndrangheta e politica, il 21 settembre 2010, in Commissione parlamentare antimafia abbia dichiarato: «Per fare affari la borghesia mafiosa reggina va alla fonte, la cosca De Stefano». Il vero bilancio della città lo gestisce lei.

**Roberto Galullo**

SEGUE GRAFICO



**Le risposte dei due principali candidati sulle priorità per lo sviluppo**



**Demetrio  
Arena**  
55 anni  
Pdl



**Massimo  
Canale**  
41  
Pd

*Cosa fare sul fronte della legalità?*

Vanno potenziate strutture e servizi per la sicurezza urbana e deve essere intensificata la lotta all'occupazione abusiva del suolo pubblico.

Deve essere prestata massima attenzione all'assegnazione dei beni confiscati alla mafia oltre alla lotta al racket e alla trasparenza amministrativa

*Come favorire l'occupazione?*

Con la prosecuzione delle opere pubbliche, il sostegno alle attività economico-impresariali, benefici per le assunzioni e nuovi strumenti finanziari

Con strumenti di sostegno all'impresarialità anche artigianale e agricola e attraverso investimenti sulla formazione e la ricerca scientifica universitaria

*Quali infrastrutture privilegiare?*

Riqualificazione del centro, sviluppo del porto turistico, waterfront, tangenziale esterna, cittadella scolastico-sportiva e piano strategico per la mobilità

Grandi lavori per gli impianti nel ciclo idrico per uso domestico, industriale e turistico, oltre alle opere legate al rilancio del turismo balneare

INCHIESTA - Verso le amministrative

# Bollette e multe mai pagate

Il punto più basso è stato raggiunto nel 2007: i vigili quell'anno avevano staccato multe per 5,5 milioni, ma il Comune ha incassato meno di 92mila euro, le bollette dell'acqua valevano 14 milioni ma le entrate vere si sono fermate a 127mila euro, e così via. Da allora la macchina della riscossione reggina, affidata alla Reges, ha provato a risalire la china, ma fra polemiche ricorrenti sulle "cartelle pazze" i risultati certi-

ficati nei conti del Comune non sono eclatanti: anche nelle imposte (Ici, Tarsu e così via), che sono la voce più "tranquilla", su cui i Comuni tra competenza e arretrati incassano in media una somma maggiore rispetto a quanto accertano nell'anno, Reggio Calabria si ferma al 63%. Sulle tariffe dei servizi pubblici, la situazione è ancor meno brillante: dovrebbero portare quasi 23 milioni all'anno, nell'ultimo consuntivo chiu-

so, quello del 2009, ne hanno prodotti 9,2 (il 40,7%), le solite multe hanno prodotto verbali per 6,9 milioni e pagamenti per 1,2 (il 17,4%), sono partite bollette dell'acqua per 13 milioni ma ne sono arrivati in cassa solo 5 (il 38,5%). Problemone: nei bilanci preventivi gli equilibri vengono trovati in base alle somme accertate, ma poi la vita reale del Comune (gli stipendi, i pagamenti alle imprese eccetera) va alimentata ovviamente

con i soldi riscossi davvero. Una capacità di riscossione ai minimi accumula residui crescenti di anno in anno, e impone assestamenti sempre più importanti per chiudere i consuntivi. Problemi-no aggiuntivo: la riforma in arrivo avvicina competenza e cassa, cioè accresce il ruolo degli incassi veri a scapito delle entrate «giuridiche». © RIPRODUZIONE RISERVATA

**La relazione. Un delitto ogni 12mila addetti**

## **Restano «stabili» i reati di corruzione nella Pa**

**ROMA** - Le denunce per reati di corruzione e concussione commessi contro la pubblica amministrazione restano stabili attorno ai 300 casi l'anno (un dato in linea con quelli registrati negli ultimi sette anni), e non superano il 10% dell'insieme dei reati consumati. Nel 2010, in particolare, le denunce per questi due tipi di delitti si sono fermate a 223 su un totale di 3.076 (7%). Il dato, che conferma la distanza considerevole tra le statistiche ufficiali sulla delittuosità nel settore pubblico e la cosiddetta «corruzione percepita», è contenuto nella relazione annuale che l'Autorità nazionale anticorruzione ha trasmesso in questi giorni al Parlamento. In termini assoluti s'è registrato un caso di corruzione o di concussione, denunciato, ogni 12mila dipendenti. I due reati più frequenti restano invece quelli per indebita percezione e truffa, pari al 40% ma che comprendono anche privati cittadini che «hanno scambiato la Pa come un conto corrente con fido illimitato», scrivono gli autori della relazione, e per «abuso d'ufficio», un altro 40%. Ma su questo reato non si manca di far notare come sulle circa 3mila persone denunciate ogni anno solo 100 vengono poi condannate, secondo le serie registrate dall'Istat. Dati in controtendenza, dunque, rispetto alla cifre che da tempo circolano e che indicano un allarme corruzione. La relazione si sofferma su quei numeri e li smonta: definisce «fantasiosa» la stima di 60 miliardi di euro circa il costo della corruzione nel nostro Paese e si chiede come mai Transparency international – che ogni anno stila una classifica della corruzione percepita, che ci vede precipitare sempre più in basso – continui a utilizzare quell'indice, ritenuto poco scientifico. «Il tentativo di "superare" le statistiche» fornite dal ministero dell'Interno e da quello della Giustizia è – stigmatizza la relazione – inutile e pericoloso. Sulla «corruzione parlata» viene chiamata in causa anche la Corte dei conti, perché nel febbraio 2010 in occasione dell'inaugurazione dell'anno giudiziario, rilevò un aumento del 229% delle denunce per corruzione. Ma si trattava – avverte l'Autorità – della crescita dei soli dati rilevati dalla Guardia di Finanza, che non hanno spostato il risultato finale del monitoraggio dei reati di corruzione (si veda anche Il Sole 24 Ore del lunedì del 21 febbraio scorso). © RIPRODUZIONE RISERVATA

**INCENTIVI AL FOTOVOLTAICO** - Le indicazioni alle famiglie e ai condomini per accedere alle tariffe del nuovo Conto energia

# Produrre energia dal sole conviene ancora: ecco come

*Il Gse pagherà quasi mezzo euro a kWh: il prezzo di mercato è 0,20*

**P**er le famiglie e per i condomini (ma anche per le piccole imprese) è ancora molto conveniente installare pannelli fotovoltaici sul tetto e produrre energia con incentivi da parte del Gestore dei servizi energetici (Gse) da doppi a tripli rispetto ai prezzi di mercato (nelle ore diurne). La convenienza (anche se l'incentivo non è cumulabile con le detrazioni fiscali del 36% e 55%) è garantita persino con la limatura contenuta nel decreto sviluppo economico-Ambiente firmato il 5 maggio e in fase di pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale (il cosiddetto Quarto conto energia). Vediamo come e perché. **Passo 1: la convenienza.** Per le installazioni entro il 2012, le tariffe incentivanti vanno dai 34 centesimi di euro a chilowattora di ottobre 2011 ai 21 centesimi del secondo semestre 2012; in più, è possibile anche rivendere al Gse l'energia prodotta e non autoconsumata, che ai prezzi cor-

renti di mercato vale circa 10 centesimi a chilowattora. La remunerazione, quindi, va da 44 a 31 centesimi di euro per ogni chilowattora immesso nella rete elettrica oppure, in caso di autoconsumo, può superare il mezzo euro (perché in questo caso il risparmio per l'energia non acquistata, che si aggiunge all'incentivo, è nell'ordine di 20 centesimi a kWh). Si azzera quindi la bolletta elettrica e si possono conseguire discreti guadagni, nell'arco di 20 anni di durata dell'incentivo. **Passo 2: il condominio.** Per i condomini, la scelta di installare un impianto fotovoltaico sull'edificio comporta una delibera assembleare, con preparazione del progetto tecnico e l'analisi di fattibilità (ai fini delle autorizzazioni locali) da parte del fornitore. La maggioranza richiesta è quella semplice delle quote millesimali rappresentate dagli intervenuti in assemblea. **Passo 3: il momento giusto.** Gli incentivi vanno a

decretere nel tempo: prima si allaccia l'impianto e più conveniente è la tariffa (si veda la tabella). Dal 2013, poi, la tariffa sarà onnicomprensiva in quanto inclusiva anche del valore dell'energia ma la quota incentivante si abbasserà (di circa 20 centesimi rispetto al mezzo euro attuale), pur rimanendo la più alta fra i maggiori quattro paesi europei. **Passo 4: premi aggiuntivi.** Sono stati introdotti ulteriori premi non cumulabili tra di loro. Attraverso: incrementi di 5 centesimi al chilowattora per gli impianti su edifici installati in sostituzione di coperture in eternit o comunque contenenti amianto, incrementi del 10% per gli impianti il cui costo di investimento (per i componenti diversi dal lavoro) sia per non meno del 60% riconducibile a una produzione realizzata nell'Unione europea (pannelli e inverter), incrementi dal 5% al 30% della tariffa incentivante in presenza di attestato di certificazione energetica dell'edi-

ficio su cui è ubicato l'impianto (il premio è pari alla metà della percentuale di riduzione del fabbisogno di energia conseguito a seguito di interventi migliorativi delle prestazioni energetiche effettuati successivamente all'entrata in esercizio dell'impianto fotovoltaico). **Passo 5: scegliere l'alleato.** Molte banche offrono linee dedicate di credito, che si affiancano a quelle di diversi installatori. È plausibile prevedere un ammortamento dell'investimento tra gli otto e i 10 anni, rispetto ai 20 degli incentivi. **Passo 6: l'autorizzazione.** Sui permessi si veda la tabella a destra. Gli incentivi maturano dal momento dell'allacciamento alla rete elettrica da parte del gestore di rete. Ha collaborato Gabriella Chiellino © RIPRODUZIONE RISERVATA

**Laura La Posta  
Carlo Sinatra**

**SEGUONO TABELLA E GRAFICI**

### Le tariffe incentivanti

Incentivi (€/kWh) riconosciuti agli impianti fotovoltaici sugli edifici per potenze sotto i 3 kW e i 20 kW e tra i 20 e 200 kW. A queste tariffe va aggiunto anche il prezzo medio pagato al kWh, stimabile in 0,20 € circa a kWh.

$1 \leq P \leq 3$	$3 < P \leq 20$	$20 < P < 200$
<b>2011</b>		
<b>SETTEMBRE</b>		
0,361	0,325	0,307
<b>OTTOBRE</b>		
0,345	0,310	0,293
<b>NOVEMBRE</b>		
0,320	0,288	0,272
<b>DICEMBRE</b>		
0,298	0,268	0,253
<b>2012</b>		
<b>I SEMESTRE</b>		
0,274	0,247	0,233
<b>II SEMESTRE</b>		
0,252	0,227	0,214
Fonte: Decreto ministeriale Sviluppo economico-Ambiente 5/5/11		



## L'iter autorizzativo: tre percorsi alternativi

### 1 | SEMPLICE COMUNICAZIONE

#### PERMITTING SEMPLIFICATO PER GLI IMPIANTI PIÙ PICCOLI E CHE NON MODIFICANO LA SAGOMA DEGLI EDIFICI

Comunicazione semplice, indipendentemente dalla potenza nei seguenti casi: 1) per gli impianti aderenti o integrati nei tetti di edifici con la stessa inclinazione e lo stesso orientamento della falda e i cui componenti non ne modificano la sagoma; 2) la cui superficie non è superiore a quella del tetto su cui viene realizzato, a condizione che tali edifici non rientrino nel campo di applicazione del codice beni culturali e paesaggio. Nel range di potenza 0-200 kW, comunicazione semplice per impianti realizzati su edifici esistenti o loro pertinenze al di fuori della zona A) di cui al decreto 1968 n. 1444 (aree di carattere storico, artistico e di pregio ambientale).

### 2 | DIA

#### LA PROCEDURA DA SEGUIRE NEL CASO IN CUI LA SEMPLICE COMUNICAZIONE NON BASTI

Occorre Denuncia di inizio attività (Dia) per gli impianti collocati sugli edifici per i quali non ci siano le condizioni per effettuare una semplice comunicazione e in caso di potenza inferiore ai 20 kW. Si potrà dare corso alla realizzazione dell'impianto decorsi 30 giorni dalla presentazione della relativa denuncia. Anche nella tipologia di piccoli impianti è sempre da verificare se l'area non sia sottoposta a tutela paesaggistica. Nei casi in cui l'impianto non ricada in zona sottoposta a tutela ai sensi del D.Lgs. 42/2004, il proponente effettua una comunicazione alle competenti Soprintendenze.

### 3 | AUTORIZZAZIONE UNICA

#### LA TERZA VIA PREVISTA PER GLI IMPIANTI FOTOVOLTAICI DI POTENZA MAGGIORE

L'autorizzazione unica di cui all'articolo 12 del decreto legislativo n. 387 del 2003 è la procedura richiesta in tutti gli altri casi, non coperti dalla semplice comunicazione né dalla Denuncia di inizio attività (Dia) e per impianti di potenza superiore ai 200 kW. La procedura, in questo caso, è ben più complessa delle precedenti, richiedendo la convocazione di apposita Conferenza dei servizi nella quale tutti gli enti interessati sono chiamati a esprimere la propria valutazione sull'impianto. La legge prevede, comunque, un termine massimo, salvo proroghe per ragioni istruttorie, di 90 giorni dalla data di avvio della procedura, come modificato di recente.

### FOCUS SUL BONUS PIÙ CONVENIENTE

La certificazione energetica permette alle famiglie e ai condomini di fruire di un ulteriore premio aggiuntivo rispetto alle tariffe incentivanti. Si tratta, forse, del bonus più conveniente. La normativa consente infatti incrementi dal 5% al 30% della tariffa incentivante in presenza di nuovo attestato di

certificazione energetica dell'edificio su cui è ubicato l'impianto. Conviene, quindi, collegare all'impianto fotovoltaico interventi migliorativi delle prestazioni energetiche dell'edificio (soprattutto se non dovesse essere prorogata la misura incentivante del 55% in scadenza a dicembre).

#### 1 | Serve un nuovo attestato

Famiglie e condomini devono:

- successivamente all'entrata in esercizio dell'impianto, compiere sull'involucro e sulla struttura dell'edificio gli interventi di miglioramento, almeno pari ad una riduzione delle prestazioni energetiche del 10% (estiva ed invernale), così come individuati nella stessa certificazione;
- dotarsi dell'attestato di certificazione energetica dell'edificio o unità immobiliare dove è stato posizionato l'impianto fotovoltaico, precisando quali sono stati gli interventi modificativi e migliorativi delle prestazioni energetiche compiuti dopo l'installazione dell'impianto fotovoltaico.

#### 2 | La richiesta del premio al Gse

Dopo aver ottenuto l'attestato:

- famiglie e condomini devono presentare istanza per il riconoscimento del premio aggiuntivo al Gestore dei servizi energetici (Gse). In palio ci sono incrementi dal 5% al 30% della tariffa incentivante, in presenza di nuovo attestato di certificazione energetica dell'edificio su cui è ubicato l'impianto.
- Il premio è pari alla metà della percentuale di riduzione del fabbisogno di energia conseguito a seguito di interventi migliorativi delle prestazioni energetiche effettuati successivamente all'entrata in esercizio dell'impianto fotovoltaico.

Equitalia - Recuperato nel 2010 il 15% in più

## Più ipoteche e ganasce: riscossione sotto accusa

*IL QUADRO - Dall'attacco alle sedi alla manifestazione di domani in Sardegna sale il disagio dei contribuenti*

**M**olti successi, forse troppi. Equitalia, l'asso pigliatutto della riscossione di tributi e contributi, ha spaventato molti con la crescita esponenziale del riscosso 2010 (arrivato a quasi 9 miliardi, il 15% rispetto al 2009). Questo anche se siamo ancora lontanissimi dal recupero dell'evasione vera e propria, che l'agenzia delle Entrate indica in 72 miliardi solo per quanto riguarda il Fisco, ma nel complesso arriva a 120 miliardi. In sostanza, nel 2010, grazie ai risultati delle attività di accertamento, l'agenzia delle Entrate, anche attraverso Equitalia, ha recuperato 17,1 miliardi di euro (10,5 miliardi, + 15% rispetto al 2009, recuperati dai controlli formali e oltre 6 miliardi da adesione, acquiescenza e conciliazione giudiziale); l'Inps ha incassato 6,4 miliardi e 1,9 miliardi sono venuti da ruoli emessi da altri enti. In più (ma in questo Equitalia ha un merito indiretto), altri 6,6 miliardi sono la conseguenza della dissuasione sulle compensazioni indebitate. Ma la protesta monta. Perché dietro ai successi di Equitalia c'è la stretta vera, la scelta di utilizzare (e ancora non siamo a pieno regime ...) la massa di dati informatici che, opportunamente incrociati, consentono di inviare ruoli quasi a colpo sicuro. Infatti, ormai, non si tratta più di protestare contro le cartelle pazze, perché la grande maggioranza dei ruoli è fondata. Le contestazioni, anche violente, dei giorni scorsi non riguardano tanto la fondatezza giuridica delle pretese del fisco, ma l'insostenibile pesantezza dei conti che, dopo tanti anni, vengono presentati tutti insieme. Oltre al problema di fare i conti con strumenti forti come ganasce e ipoteche.

Una prova evidente delle difficoltà di famiglie e, soprattutto, imprese è data dalle richieste di rateazione: al 9 aprile scorso i concessionari della riscossione avevano concesso 1,145 milioni di dilazioni, per un importo complessivo di oltre 15 miliardi. Tanto che la stessa Equitalia, nell'ultima direttiva dedicata al tema, ha sottolineato la crescita dei contribuenti in difficoltà. Ma queste attenzioni non hanno avuto un riscontro così rapido nella pratica: e i contribuenti stanno reagendo male. Come in Sardegna, dove domani, davanti alla sede della regione il popolo delle partite Iva deluso sarà molto numeroso, secondo gli organizzatori: Irs (Indipendenza Repubblica de Sardinia), gruppo indipendentista accreditato del 2% alle elezioni, e Fli, Futuro e Libertà, che sin qui è stato l'artefice principale del movimento anti Equitalia. Per

non parlare dei gruppi di critica su Facebook, del dibattito al calor bianco sul web e dell'assalto alle sedi di Torino e Milano di Equitalia durante le manifestazioni del 6 maggio. Si respira, insomma, un malessere che sta uscendo dai parametri abituali della protesta fiscale. Il rischio è che venga messa in cattiva luce la lotta all'evasione, preparando così il terreno a qualche intervento di condono. Il trionfalismo degli scorsi mesi, insomma, per molti è suonato come una stonatura rispetto alle difficoltà che tutti stanno vivendo. Certo, rispetto al vecchio sistema dei concessionari, i volumi riscossi annualmente con ruoli erariali e previdenziali sono più che raddoppiati. Ma il conto è pesante. © RIPRODUZIONE RISERVATA

**Vincenzo Del Giudice**  
**Saverio Fossati**

Forum Pa - L'annuncio di Caliendo

# Equo indennizzo amministrativo

*LO SNELLIMENTO - In arrivo un decreto con le correzioni alla legge «Pinto» - Una sforbiciata al contenzioso Inps*

**ROMA** - Arriveranno per decreto nelle prossime settimane, e saranno «parte integrante» delle misure che la Giustizia offre allo «sviluppo» avviato dal governo con il decreto della scorsa settimana. Sono le nuove modifiche alla legge Pinto, la disciplina che regola l'«equo indennizzo» in favore di chi viene sottoposto a processi troppo lunghi, annunciate ieri al Forum Pa in corso a Roma dal sottosegretario alla Giustizia Giacomo Caliendo. Il tema è giuridico ma il suo cuore è economico, come spiega lo stesso Caliendo sottolineando che le ipotesi di decreto sono sul tavolo del ministero dell'Economia, oltre che del ministero della Giustizia e di Palazzo Chigi. Il pro-

blema numero uno è infatti legato all'entità dei rimborsi: le cause sono circa 10mila ogni anno, e finora hanno prodotto indennizzi per almeno 100 milioni di euro. Un'uscita non enorme all'interno del bilancio pubblico, ma giudicata preoccupante dal Governo (che aveva già tentato di porre un argine nel Ddl sul processo breve, ma l'intervento è stato stralciato alla Camera), soprattutto per due ragioni. La prima è legata alle prospettive, perché una macchina giudiziaria che ha accumulato fino a oggi 100mila anni di ritardi "certificati" (il rimborso medio viaggia intorno ai mille euro ogni 12 mesi di durata eccessiva) non può che vedersi moltiplicare gli obblighi

di passare alla cassa per i rimborsi; c'è poi il nodo dell'accumularsi di procedimenti che si moltiplicano a partire da un'unica vicenda. Per chiedere l'indennizzo, infatti, occorre fare causa, ma anche il processo sul rimborso zoppica e si allunga, prestando di conseguenza il fianco a una nuova istanza di rimborso. Proprio per evitare queste «Pinto al quadrato», «al cubo» e così via, i decreti in arrivo dovrebbero introdurre meccanismi per garantire il risarcimento in via amministrativa, lasciando al presidente della Corte d'appello o a un suo delegato il compito di individuare i casi più complessi da trattare con le "vecchie" regole. Tra le ipotesi, c'è poi quella di

un'«istanza tempestiva», da presentare sei mesi prima che scada il tempo «ragionevole» di durata del processo, e l'abbattimento degli indennizzi per chi ha perso la causa durata troppo a lungo. Lo snellimento della giustizia civile non passa però solo dalla Pinto; uno dei temi al centro dell'agenda di via Arenula è il contenzioso previdenziale, che i decreti in arrivo potrebbero provare a sfoltire aprendo strade alternative per riconoscere indennizzi (misurati) invece di fossilizzare i procedimenti. © RIPRODUZIONE RISERVATA

**Gianni Trovati**

Appello contro l'invasione

## I giovani dirigenti: politica? Fuori stanza

**F**ermare l'invasione della politica nei ruoli dell'amministrazione, accorpando gli enti che si occupano degli stessi settori, unificare gli ispettori di Lavoro, Inail, Inps, sopprimere Ice ed Enit, razionalizzare le scuole della Pubblica amministrazione (oggi sono sette). In tempi di bilanci con il fiato corto i programmi "aggressivi" nei confronti della macchina pubblica non sono pochi, ma questo ha una particolarità: viene dall'interno della pubblica amministrazione, anzi, dai suoi vertici. A lanciarlo ieri al Forum Pa è stata l'associazione dei giovani dirigenti pubblici (Agdp), 35-40enni in genere dirigenti di prima fascia nei ministeri e in altre Pa centrali, sulla base di un'analisi non proprio compiacente sullo stato della nostra burocrazia. La manovra estiva 2010 e l'intesa di febbraio con i sindacati che hanno congelato per tre anni le retribuzioni vanifica «l'attuazione del sistema di valutazione della riforma Brunetta», mentre le leggi di finanza

pubblica continuano a riservare tagli lineari. Intanto cresce «la tendenza all'espansione» degli uffici di staff, fonte spesso di sovrapposizioni con le strutture stabili e di rischi crescenti per la stessa indipendenza dell'amministrazione dalla politica, che sarebbe stata sancita dalle riforme Bassanini degli anni 90. Per fermare la deriva i giovani dirigenti chiedono di tagliare uffici di staff e consulenze (spesso camuffate da appalti di servizio) e rendere più trasparenti le nomine. Le

proposte targate Agdp non guardano però solo alle scrivanie dirigenziali: nel pacchetto trova spazio anche la spinta all'apprendistato come strumento di flessibilità, e una nuova iniezione di trasparenza che non si limiti al "gossip" sulle buste paga ma metta online anche i bilanci e l'efficienza di ogni amministrazione. © RIPRODUZIONE RISERVATA

**G. Tr.**

Finanza pubblica – I tagli agli enti locali

# Per far cassa i comuni veneti mettono in vendita gli stadi

*Sul mercato il glorioso Menti di Vicenza e il Baracca di Mestre*

**N**on solo antichi palazzi e appezzamenti di terreni. In Veneto l'ultima frontiera per rimpinguare le casse comunali è vendere gli stadi. Accade, ad esempio, a Venezia. L'impianto sportivo "Francesco Baracca", di proprietà del municipio, sorge in centro a Mestre. Dopo il fallimento della società di calcio mestrina non viene più utilizzato a livello professionistico. «Non c'è ragione che rimanga in piedi – spiega Bruno Filippini, assessore al patrimonio del comune di Venezia –. Due anni fa abbiamo inserito lo stadio all'interno del piano delle alienazioni. Al posto della struttura, ormai obsoleta, verranno realizzati dei lotti residenziali. Non ha senso mantenere uno stadio che ormai fa solo parte della storia. La vendita permetterà di riqualificare l'intero quartiere Carpenedo Bisuola». La delibera che contiene il piano delle alienazioni è stata però contestata da un comitato di residenti. «Lo stadio è un punto di socializzazione della città da quasi novant'anni, assieme a piazza Ferretto – sottolinea il medesimo comitato –. A suo tempo è stato fortemente voluto dai mestrini; l'impianto rappresenta dunque un valore storico, culturale e

sociale della città di Mestre. Al posto dello stadio saranno costruiti altri migliaia di metri cubi di cemento armato. Perderemo un simbolo della nostra identità». Anche lo stadio "Menti" di Vicenza verrà dismesso a breve. Qui gioca ancora la gloriosa società biancorossa nel campionato di serie B. Tuttavia, è già stato redatto un progetto che prevede la costruzione del nuovo impianto nell'area di Vicenza est. «Ogni anno il municipio spende centinaia di migliaia di euro per la manutenzione del Menti – chiarisce Massimo Pecori, assessore agli affari istituzionali della città Berica –. Lo stadio verrà abbattuto. Lì sorgerà un nuovo polo dell'Università di Vicenza. Il comune sta ancora valutando la possibilità di vendere l'area dello stadio all'ateneo o di darla in concessione». L'intero piano delle alienazioni del comune di Venezia vale 82 milioni e conta diciotto edifici. Oltre allo stadio "Baracca", sono presenti l'ex scuola "Monteverdi", palazzo Gradenigo, palazzo Dieudo e un fabbricato rurale a Sant'Erasmo. Le trattative sono affidate alla società Estcapital group (si occupa della gestione di fondi immobiliari). «Fino ad ora non è stato venduto alcun im-

mobile – sottolinea Filippini –. Ma non siamo preoccupati. D'altronde, dato il particolare momento di crisi del mercato immobiliare, abbiamo tutto l'interesse ad aspettare per ottenere il massimo in termini di guadagno. In futuro potranno essere inseriti altri immobili nel piano delle vendite». Per quanto riguarda il comune di Vicenza, in questo caso il piano delle alienazioni vale 18 milioni. In vendita il complesso monastico di San Rocco, che da solo vale 8 milioni, e l'ex caserma della Guardia di Finanza, 4 milioni. «Sono andati deserti due bandi pubblici per la vendita degli immobili – spiega l'assessore Pecori –. Abbiamo quindi avviato una trattativa privata, come previsto in questi casi dalla legge. Andremo alle buste: terremo in considerazione le migliori offerte che arriveranno per ogni singolo immobile. Entro giugno dovremmo firmare il preliminare per la compravendita dell'ex caserma delle Fiamme Gialle. Ma non possono ancora svelare il nome dell'acquirente, siamo ancora in una fase di trattativa. Gli altri immobili? La linea del municipio è venderli, non svenderli. E per il momento non abbiamo ancora concluso ufficialmente al-

cun affare». Fra le proprietà alienabili in capo al comune, anche un parcheggio scoperto (un milione) e due park sotterranei (poco più di un milione). Il municipio di Verona quest'anno ha messo in vendita diciassette edifici comunali, sedi di diversi uffici, per un valore totale che supera i 50 milioni. Il ricavato servirà per costruire un nuovo palazzo comunale nella primissima periferia a sud di Verona. «Palazzo Barbieri resterà la sede di rappresentanza del comune – precisa Daniele Polato, assessore al patrimonio del municipio scaligero –. Le altre sedi verranno invece vendute a privati. Sono poco efficienti. E poi sono distanti fra di loro: un cittadino deve attraversare tutta la città per sbrigare delle pratiche. Il nuovo fabbricato sarà a basso impatto, all'insegna dell'ecosostenibilità». Infine il comune di Padova. Nel piano delle alienazioni 2011 è stato inserito anche il complesso Serenissima di via Anelli, sgomberato cinque anni fa dalla forza dell'ordine. Conta novanta appartamenti. E al posto delle ex scuole del quartiere Torre sorgeranno nuovi palazzi. © RIPRODUZIONE RISERVATA

**Francesco Cavallaro**

A Maserà (PD)

## Spento un lampione su due per risparmiare

Dalle 22.30 il punto luce piazzato davanti alla casa del sindaco di Maserà Nicola De Paoli, in via Terradura, si spegne. Da un anno a questa parte il comune dell'hinterland meridionale di Padova adotta il sistema dell'alternanza sui lampioni di tutto il territorio per risparmiare sulla bolletta della corrente elettrica. Durante la notte, fino alle 5 di mattina, rimane acceso solo un palo della pubblica illuminazione su due. Nel 2010 il municipio ha risparmiato 10mila euro, su una spesa totale di 180mila euro. «I residenti che si trovano nella mia stessa situazione portano pazienza – commenta De Paoli – sanno che anche il sindaco è pronto a dare il buon esempio. Non mi sento meno tutelato solo perché il palo davanti a casa mia si spegne alle 22.30. Logico che tutti vorremmo più illuminazione. Basta però che paghi il comune». La sicurezza in paese, continua il primo cittadino, «è comunque garantita grazie a un sistema di videosorveglianza che conta 30 telecamere sparse fra Maserà e la frazione di Bertipaglia. Sono in grado di riprendere anche di notte». Il metodo dell'alternanza non viene adottato in prossimità degli incroci più pericolosi. «Abbiamo approvato questo tipo di misura – continua il sindaco – per abbattere il costo complessivo dell'illuminazione pubblica. Da qui l'idea di tenere acceso un palo sì e uno no. E poi c'è anche la questione dell'inquinamento luminoso. Non sempre serve tenere accesi tutti i punti luce del paese. Dopo un anno possiamo già tirare le prime somme: l'esperimento ha funzionato. Ora continueremo su questa linea». Fra le altre misure per contenere i costi, è stato installato nei giorni scorsi un riduttore di luminosità in via Conselvana, l'arteria principale del paese. «In questo caso non abbiamo ancora dei dati sul risparmio effettivo – precisa Gabriele Volponi, assessore al bilancio – ma prevediamo di ridurre le spese di un altro 35 per cento». © RIPRODUZIONE RISERVATA

**IL SOLE 24ORE NORD EST – pag.2****A Due Carrare (PD)****Bollette dimezzate con le telefonate via internet**

**I**l comune di Due Carrare, nel padovano, si avvale da qualche anno del sistema Voip (Voice on internet provider) per le telefonate in uscita. E le bollette si sono più che dimezzate. «Ci siamo accorti che spendevamo troppo – spiega il vicesindaco Claudio Garbo – in particolare, per chiamare dall'istituto comprensivo i vari supplenti iscritti nelle graduatorie. Con il sistema Voip abbiamo risolto ogni problema. Il risparmio è assicurato». Fino a tre anni fa il municipio arrivava a pagare anche 4mila euro al mese. Ora la spesa si aggira sui 1.000 euro al mese. «Il sistema Voip – prosegue Garbo – permette di telefonare, anche verso i cellulari, tramite internet a costi bassissimi. Tuttavia, per i nostri dipendenti non è cambiato nulla. Continuano ad avere il loro normale apparecchio telefonico sopra la scrivania». In realtà, nemmeno i cittadini si sono accorti della rivoluzione tecnologica. Chi vuole telefonare in municipio deve comporre lo stesso numero di telefono di una volta. «Il sistema Voip è attivo solo per le chiamate in uscita - spiega il vicesindaco - in entrata funziona la classica linea del telefono. La centralina è stata sostituita tre anni fa. La spesa è stata di 25mila euro. Abbiamo già recuperato l'investimento». Il municipio è stato uno dei primi della provincia ad aver scommesso sul progetto. «All'epoca – spiega il vicesindaco – ho presentato personalmente la proposta all'amministrazione. Il Voip non era molto conosciuto. L'iniziativa è stata comunque accolta di buon grado. Ora stiamo raccogliendo i primi frutti in termini di risparmio. Qualche numero? Conti alla mano, abbiamo già risparmiato almeno 20mila euro. Si tratta di una cifra importante, soprattutto in questo periodo di ristrettezze economiche. Il sistema voip adottato dal comune è di ultima generazione. Quando esce una telefonata verso un numero di cellulare l'impianto riconosce la tariffa più conveniente e la applica in automatico. La qualità della conversazione è la stessa di una telefonata tradizionale». © RIPRODUZIONE RISERVATA

## A Mogliano veneto (TV)

### La mensa scolastica low cost risparmia 250mila euro all'anno

Il comune di Mogliano Veneto (Tv) inventa la mensa scolastica "low cost". L'obiettivo è risparmiare 250mila euro all'anno sui costi di produzione. «Ma il cibo è comunque garantito – precisa il sindaco Giovanni Azzolini – E gli standard di qualità rimangono elevati. Invece di usare sempre olio biologico, il più costoso di tutte le varietà, viene utilizzato quello tradizionale. Al posto del pesce pregiato viene proposto un buon merluzzo. Si tratta di alimenti sani che costano di meno al momento dell'acquisto». Azzolini entra nel merito della questione: «Ci siamo accorti che possiamo intervenire solo sui costi variabili. Quelli fissi, indipendentemente dalla quantità dei pasti sfornati ogni giorno, restano invariati. Come fare allora per abbattere le spese? La soluzione è diminuire i costi di produzione, senza incidere sulla qualità. A questo proposito, nelle nostre mense esistono menu per gli alunni di fede musulmana o bambini vegetariani. Dal prossimo anno scolastico cambieranno le tariffe. Oggi il secondo figlio che frequenta le scuole paga meno rispetto al primo, al di là del reddito familiare, il terzo figlio è addirittura esente. Da settembre invece ogni nucleo pagherà in funzione della dichiarazione Isee». Il servizio mensa è gestito dalla società pubblica "Mogliano servizi". Ne fanno parte anche il municipio di Marcon, che confina con Mogliano, e la Casa di riposo "Costante Gris" (sempre di Mogliano). «C'è un ultimo step per diminuire i costi delle mense – conclude il primo cittadino – Occorre estendere la partecipazione della società. L'intento è coinvolgere altri enti pubblici della zona per ottenere prezzi più vantaggiosi». Ad Albignasego (Pd) il 30% del cibo delle mense viene buttato. Carlo Guglielmo, assessore alla Pubblica Istruzione, ha quindi invitato i genitori a mettere nello zaino merendine "light", così che i bimbi non perdano l'appetito. © RIPRODUZIONE RISERVATA

## A Verona

### **Nel conto di hotel e ristoranti contributo volontario per l'Arena**

**P**er ora è solo una proposta avanzata in Giunta. Ma a breve il "contributo volontario per il restauro dell'Arena" potrebbe diventare realtà. Si tratta di un balzello, peraltro non obbligatorio, che i turisti sarebbero invitati a pagare sul conto di ristoranti o hotel durante il soggiorno a Verona. Il ricavato verrebbe devoluto per la manutenzione. «Il monumento necessita di continui restauri – spiega il sindaco Flavio Tosi – Il municipio arriva a spendere anche un milione all'anno per interventi strutturali. In particolare, servono manutenzioni sulle pareti esterne, e le infiltrazioni interne vanno tenute sotto controllo. Stiamo dunque studiando la possibilità di un contributo volontario per il ripristino dell'Arena. Nelle casse comunali ci sono sempre meno risorse dedicate». A quanto ammonterebbe questo contributo? «Si tratterebbe di cifre alla portata di tutti – risponde – Tra 50 centesimi e un euro a persona. Ho chiesto agli uffici competenti di verificare la disponibilità da parte delle associazioni di categoria. Mi preme sottolineare che il contributo non corrisponde alla tassa di soggiorno. La Giunta si è già espressa in questo senso: siamo nettamente contrari». Ristoratori e albergatori della città scagliera hanno comunque già avuto modo di manifestare il loro dissenso sul contributo volontario. Gli albergatori di Confindustria Verona e Confcommercio parlano esplicitamente di "inutile balzello". Per quanto riguarda la vera e propria tassa di soggiorno, il comune di Cavallino Treporti, nel veneziano, ha già dato il via libera. In questo momento il comune è in trattativa con le associazioni di categoria del territorio per quantificare il valore. Dovrebbe essere applicata dall'estate 2012. Il municipio di Asiago sta ancora valutando, mentre Cortina non applicherà il balzello. © RIPRODUZIONE RISERVATA

FRIULI/Cave – Nuova legge

## **Alla regione la regia sulle attività estrattive**

**TRIESTE** - Regia regionale per le attività estrattive e la priorità dello sghiaamento dei fiumi rispetto a nuove cave: sono queste le principali novità della nuova legge sulle attività estrattive e le risorse geotermiche approvata dal consiglio regionale del Friuli-V.G. con 28 voti favorevoli e 21 contrari. Si tratta della legge di più lunga e, forse, sofferta gestazione della legislatura in corso. Nei 30 articoli del nuovo testo vengono affidate alla regione (attraverso il nuovo piano delle attività estrattive) non solo l'attività di programmazione delle

attività di scavo, ma anche la loro individuazione. Il parere dei sindaci dei comuni interessati non è più obbligatorio, anche se i territori vengono consultati nelle procedure di valutazione di impatto strategico. In sostanza, sempre e comunque i municipi dovranno adeguarsi alle prescrizioni del Prae. La riforma indica la priorità dello sghiaamento dei fiumi, un cui piano dovrà essere presentato dalla giunta regionale (per effetto di un ordine del giorno) entro otto mesi. La nuova legge tutela la nicchia delle estrazioni di

marmo, in quanto vieta le attività di ricerca dei minerali nei parchi esplicitando l'eccezione per le pietre ornamentali. Di rilievo la parte che riguarda la garanzie fideiussorie che devono essere prestate dalle imprese nelle operazioni di sistemazione ambientale e che vengono rese più elastiche e progressive. La legge fissa anche per la prima volta regole in materia di geotermia, di particolare interesse per il campo delle energie rinnovabili, rimandandone lo sfruttamento a regolamenti regionali, sottoposti al parere della competente

commissione consiliare. Il vicepresidente della regione, Luca Ciriani, ha giudicato la riforma «una legge di svolta, moderna e partecipata che pone fine all'attuale deregulation e far west». Critico il centrosinistra. Il relatore di minoranza de Pd, Giorgio Brandolin, ha scommesso che «non vedremo il Prae entro la fine della legislatura». © RIPRODUZIONE RISERVATA

**Paolo Pichierri**

**Energia** - Strutture in crescita: 80 attive, 36 approvate, 25 in attesa di via libera

# Sprint degli impianti a biogas

*Investimenti per 150 milioni - Restano alcune criticità tecniche*

**TORINO** - All'ombra delle Alpi occidentali si accelera sul biogas, per dare reddito e risposte all'agricoltura: a frenare, però, ci pensano norme in continua evoluzione e incertezza sugli incentivi. Intanto si lavora su tecnologie sempre più efficienti, anche per allontanare la scure europea della direttiva nitrati. In Piemonte gli impianti di biogas nel settore agrozootecnico risultano 80 a fine 2010, di cui 18 in funzione (con raddoppio previsto entro l'anno), 36 approvati e 26 in autorizzazione; in prevalenza (circa l'80%, superiore alla media nazionale) hanno la doppia alimentazione, cioè mix di reflui zootecnici e colture agroenergetiche. Tumultuoso il trend dell'ultimo quadriennio: il totale era 46 nel 2009, 31 a fine 2008 e appena 3 nel 2007 (dati Deiafa). Secondo le previsioni, entro il 2012 la potenza installata potrà raggiungere i 30 megawatt elettrici, e nel-

la crescita delle fonti rinnovabili verso il 2020 il potenziale è fino al 4% della bolletta energetica regionale. La stima degli investimenti messi in campo è tra i 120 e i 150 milioni, considerando una media di 5mila euro/kilowatt per la realizzazione di un impianto. Piemonte da cenerentola a locomotiva, con lavori in corso per armonizzare forze imprenditoriali agricole e industriali, anche con la Lombardia, nel nuovo Distretto Agroenergetico Italia Nord-Ovest (promosso da EnergEtica Onlus, in un allargamento del distretto lombardo, viste le realtà attive nell'area tra alessandrino e pavese): «Lo scenario è molto diverso rispetto a tre anni fa – spiega Piero Mattirolò, ad di EnergEtica – e l'attenzione è forte». Ci sono però anche le criticità: impianti sovradimensionati, carichi organici non sempre ottimali, vasche di stoccaggio del digestato senza re-

cuperato del biogas residuo. E poi solo una piccola parte del calore prodotto (meno del 10%) è utilizzata; il resto viene disperso (un'eccezione positiva è a Candiolo, dove un impianto fornisce costantemente acqua calda all'istituto oncologico). La soluzione è in impianti di nuova generazione che ottimizzano i processi recuperando energia termica, abbattendo le emissioni e riducendo l'apporto di biomasse a vantaggio di sottoprodotti. «Il Piemonte – dice Viller Boicelli, direttore del Consorzio italiano biogas – produce ogni anno 14 milioni di tonnellate di substrati organici di diversa natura e qualità che potrebbero essere usati in processi di digestione anaerobica per la produzione di energia elettrica e termica. Il biogas ha una forte potenzialità di crescita: la multifunzionalità dell'agricoltura passa anche attraverso una forte consapevolezza della comple-

mentarietà tra attività tradizionale e agroenergie». Al centro deve però esserci sempre l'impresa agricola, sottolineano le organizzazioni del comparto, che guardano con attenzione all'utilizzo agronomico del digestato ma puntano il dito contro leggi comunitarie considerate penalizzanti, auspicando deroghe ai limiti (170 e 340 kg di azoto per ettaro) e un aggiornamento della mappa delle "zone vulnerabili da nitrati": «Siamo passati da una visione distaccata dall'ottica aziendale, con maxi-impianti, a una più corretta – afferma Roberto Abellonio, direttore di Confagricoltura Cuneo – a servizio dell'impresa sia per l'integrazione al reddito sia per l'abbattimento dell'azoto». © RIPRODUZIONE RISERVATA

**Paolo Rosso**

**VALLE D'AOSTA – Semplificazione/Al vaglio il disegno di legge che adotta i principi della direttiva servizi della Ue**

# Sportello unico verso il rilancio

*Nuova interfaccia online per le domande - Giudizio positivo delle imprese*

**AOSTA** - Il futuro dello Sportello unico degli enti locali, attualmente gestito dal Celva – Consorzio valdostano degli enti locali – passa attraverso l'applicazione della direttiva 2006/123/CE relativa ai servizi nel mercato interno (la direttiva servizi o Bolkestein), con il Ddl 140 in questi giorni sottoposto all'esame delle commissioni consiliari (relatore Luciano Caveri), che punta a recepire nella regione autonoma i principi europei sul funzionamento dello sportello. Venerdì scorso sull'argomento è stato ascoltato il presidente del Celva Elso Gerandin che ha sottoposto all'attenzione dei componenti della commissione Affari generali (presieduta da Andrea Rosset) un nutrito numero di emendamenti, necessari per armonizzare l'attività dello Sportello – che da pochi giorni, presenta una nuova interfaccia online – con la nuova normativa. L'esperienza maturata dal servizio nel triennio 2008-2010 ha consentito ai Comuni valdostani di accreditarsi, tramite il portale nazionale [impresainungiorno.gov](http://impresainungiorno.gov), garantendo il possesso dei requisiti minimi per operare secondo le nuove regole. Allo stato attuale la Valle d'Aosta è l'unica Regione che ha tutti i Comuni accreditati. Ad un mese dalla sua attivazione non ci sono ancora dati statistici significativi relativi al funzionamento dello Sportello online. Diverso il discorso per l'attività di front office precedente. Tra il 2006 e il 2010 i procedimenti unici, cioè la domanda o dichiarazione che ingloba tutti i pareri, nulla osta o certificazioni necessari per l'avvio o la modificazione dell'attività, sono passati da 175 a 5.544. «Considerato l'interessamento di aziende e associazioni professionali – dicono i responsabili dello sportello – è possibile prevedere per il 2011 un utilizzo del sistema via via crescente». Tra il 2006 e il 2010 i costi di mantenimento del servizio sono passati da 1,67 a 1,9 milioni. «Tra le novità principali – spiega Gerandin – che hanno modificato la disciplina generale dello Sportello unico c'è quella che riguarda l'obbligo della gestione telematica dei procedimenti sia fra imprese e Sportello unico, sia fra lo stesso Sportello e le altre amministrazioni che devono

rilasciare pareri o nullaosta. Le modifiche normative hanno comportato la necessità di avviare un processo di riorganizzazione dello Sportello sia dal punto di vista informatico che organizzativo». All'interno di questo processo d'innovazione, il sito dello Sportello è stato interessato da un significativo restyling, con la possibilità di compilazione completamente online delle domande grazie allo sviluppo di modelli integrati, che contengano, cioè, tutte le informazioni necessarie all'impresa. «Il nuovo sito è andato online il 29 marzo – prosegue Gerandin – dopo un lavoro preparatorio complesso, che ha richiesto il riesame di tutte le procedure che regolano l'attivazione e la gestione delle attività produttive secondo una nuova logica. Non si ragiona più in termini di settore, ma secondo l'attività che svolge l'impresa e, dunque, in relazione al suo bisogno». Positivo il giudizio di Confindustria Valle d'Aosta. «Lo Sportello ad oggi – spiega la presidente Monica Pirovano – è utilizzato per procedure amministrative minori e attendiamo le modifiche della legge regionale

che deve adeguarsi alla riforma nazionale. La possibilità di presentare le pratiche in via telematica semplifica le procedure e riduce i tempi. Qualche problema ci sarà per le micro realtà, che dovranno fare i conti con sistemi di pagamento online e l'utilizzo della firma digitale, ancora poco diffusi. Promuoveremo degli incontri per far conoscere le nuove disposizioni». In merito poi all'applicazione della direttiva sui servizi, il relatore del Ddl, Luciano Caveri, fa notare come anche le modificazioni alla Lr 19/2007 in materia di procedimento amministrativo previste dal nuovo testo possano essere di interesse per le aziende. «Tutto ciò che va in una logica di semplificazione amministrativa – aggiunge – non va soltanto a vantaggio del cittadino tout court, ma pure del cittadino-imprenditore. Si possono fare delle riforme importantissime a costo zero». [www.sportellounico.vda.it](http://www.sportellounico.vda.it)  
© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Fabrizio Favre**

Risorse comunitarie

# Fondi al giro di boa: speso solo un quinto del «tesoretto» Ue

*Emilia-Romagna prima in Italia sul Fse I dati della Toscana sono inferiori alla media*

**B**ilancio in chiaroscuro per i Fondi strutturali 2007-2013 gestiti dalle regioni del Centro-Nord. Al 28 febbraio 2011, dei 4,1 miliardi complessivamente stanziati dai 4 programmi regionali targati Ue, sono stati spesi 868 milioni, con una percentuale di realizzazione dei pagamenti pari a circa il 21 per cento. Una percentuale più alta del 19,33% rilevato in media per tutte le regioni appartenenti all'Obiettivo comunitario "Competitività". Va detto, però, che se si esaminano in modo distinto le prestazioni delle regioni, l'Emilia-Romagna fa registrare la quota di pagamenti più elevata (30%); seguono le Marche (25%), l'Umbria (19,1%) e, fanalino di coda, la Toscana (15,03%). Lo stato di avanzamento della Toscana è aggiornato al 31 dicembre 2010, quando l'Emilia-Romagna registrava il 26,5% dei pagamenti, le Marche il 21,85% e l'Umbria il 18,94 per cento. Dati questi che la regione Toscana comunque contesta, parlando invece di «programmi che procedono positivamente. A titolo esemplificativo – si legge in una nota di risposta – possiamo dire che per quanto concerne l'Fse alla data del 31 dicembre la percentuale

degli impegni era pari al 41,80 mentre la percentuale dei pagamenti ammontava al 20,20 per cento». Osservando distintamente le due grandi sezioni dei Programmi operativi regionali (Por) abbiamo che, relativamente agli interventi cofinanziati dal Fondo sociale europeo (azioni formative e per la qualificazione delle persone occupate e in cerca di lavoro), Emilia-Romagna, Toscana, Marche e Umbria insieme (25,5% dei pagamenti) mostrano prestazioni finanziarie migliori rispetto al valore medio raggiunto complessivamente dall'Obiettivo (21,39%); più basso (17,15%) e in linea con i valori medi dell'Obiettivo (17,40%) è invece lo stato di avanzamento finanziario raggiunto dal "Fondo europeo per lo sviluppo regionale", che promuove gli interventi infrastrutturali (riqualificazione delle città, viabilità e trasporti, tutela del suolo e dell'ambiente) e le azioni di sostegno alle imprese e per il welfare. A livello regionale, per quanto riguarda il Fondo sociale europeo per lo sviluppo dell'occupazione, l'Emilia-Romagna è prima nella graduatoria regionale dell'Obiettivo Competitività con la percentuale più alta (37,5%) di paga-

menti realizzati; segue l'Umbria, con il 22,26% di spese liquidate, un valore che la colloca al 6° posto della graduatoria regionale e al di sopra del valore medio (21,39%); lo stato di avanzamento registrato dalle Marche (21,42%) è invece in linea con il parametro medio mentre il Por Toscana, con il 13,79% dei pagamenti si colloca al terzultimo posto della graduatoria. Per quanto concerne, invece, lo stato di attuazione dei programmi Fesr (che sono articolati in assi d'intervento rivolti: al potenziamento del sistema delle piccole e medie imprese, al miglioramento dell'accessibilità e allo sviluppo delle fonti energetiche e alla tutela e valorizzazione dell'ambiente), a mostrare la percentuale più elevata di realizzazione dei pagamenti è il Por Marche (28,48%), che si colloca al secondo posto delle graduatorie generali, subito dopo la Valle d'Aosta (29,69%). Da sottolineare che le prestazioni di Emilia-Romagna (12,41%), Toscana (15,75%) e Umbria (17%) risultano inferiori sia ai risultati ottenuti complessivamente dall'Obiettivo Competitività (17,05%), sia al confronto con i Por più importanti (per dimensioni degli importi di spesa e rile-

vanza dei sistemi economici), quali la Lombardia (19,53%) e il Veneto (20,19%). Per valutare meglio i tassi di realizzazione appena citati occorre considerare che i Por 2007-2013 sono ormai entrati nella fase conclusiva del periodo comunitario; ciò significa che per non incappare nelle penalità della Ue (si legga: restituzione di risorse), le 4 regioni interessate dovranno spendere complessivamente circa 2,5 miliardi entro il 31 dicembre 2013. Le regioni, dunque, sono chiamate ad accelerare i tempi per concludere in modo soddisfacente il periodo comunitario. «Al contrario di quanto è accaduto nel precedente periodo comunitario, all'appuntamento di fine 2013 non avremo difficoltà a rendicontare i pagamenti relativamente a tutti gli stanziamenti di spesa», spiega Paolo Petri, vicepresidente della regione Marche. «Va detto – aggiunge – che gli incentivi per l'innovazione e la ricerca nel sistema delle Pmi hanno riscosso un significativo successo, mentre proprio nei mesi scorsi sono stati sbloccati alcuni iter amministrativi complessi, e in questo modo abbiamo liberato nuovi investimenti per l'interporto Marche e

per la realizzazione di infrastrutture per il territorio da parte dei comuni». Il basso livello di attuazione dei Fondi strutturali richiama alla memoria gli errori ef-

fettuati nella precedente esperienza di programmazione comunitaria (2000-2006). A tale proposito va ricordato che una quota importante degli investimenti

previsti nel 2000 è stata effettivamente realizzata solo nella fase di chiusura del ciclo di programmazione e anche successivamente, fino al 2008, cioè nel periodo

temporale destinato a garantire, in base alle regole Ue, l'«eleggibilità» della spesa. © RIPRODUZIONE RISERVATA

**Francesco Montemurro**

## I risultati

Il grado di utilizzazione delle risorse europee da parte delle Regioni - Attuazione finanziaria al 28 febbraio 2011

	Contributo totale 2007/2013 (euro)	Impegni/ contributo totale %	Pagamenti/ contributo totale %
<b>FSE</b>			
Emilia-Romagna	806.490.114	62,57	37,57
Marche	281.551.141	35,34	21,42
Toscana*	664.686.347	36,03	13,79
Umbria	230.417.088	36,56	22,26
<b>Centro-Nord</b>	<b>1.983.144.690</b>	<b>46,79</b>	<b>25,53</b>
Lombardia	798.000.000	48,67	20,76
Veneto	716.697.817	17,44	14,63
<b>Totale Ob. Competitività</b>	<b>7.637.892.321</b>	<b>37,95</b>	<b>21,39</b>
<b>FESR</b>			
Emilia-Romagna	346.919.699	26,12	12,41
Marche	288.801.634	34,60	28,48
Toscana*	1.126.652.231	25,56	15,75
Umbria	348.116.092	40,26	17,00
<b>Centro-Nord</b>	<b>2.110.489.656</b>	<b>29,32</b>	<b>17,15</b>
Lombardia	532.000.000	36,69	19,53
Veneto	452.688.244	36,09	20,19
<b>Totale Ob. Competitività</b>	<b>8.176.468.911</b>	<b>32,57</b>	<b>17,40</b>
<b>TOTALE</b>			
Emilia-Romagna	1.153.409.813	51,61	30,01
Marche	570.352.775	34,97	25,00
Toscana*	1.791.338.578	29,45	15,03
Umbria	578.533.180	38,79	19,10
<b>Totale Centro-Nord</b>	<b>4.093.634.346</b>	<b>37,78</b>	<b>21,21</b>

\* dati al 31 dicembre 2010

Fonte: Ragioneria generale dello Stato

**LA STORIA** – *Politica e partecipazione*/Nuova agorà. I residenti suggeriscono alla provincia come spendere 30 milioni del piano di sviluppo

## Grosseto dà voce ai cittadini

Quando le risorse economiche scarseggiano, decidere come spenderle è più difficile. La tensione sale e il rischio di scontentare qualcuno è più alto. Lo sanno bene gli enti locali che si sentono tirare per la giacca ogni giorno che passa e si barcamenano per spiegare agli amministratori il perché e il percome di un investimento o di un taglio. A Grosseto il presidente della provincia ha deciso di mettere un gruppo nutrito di cittadini nei panni dei decisori. La posta è molto consistente: 30 milioni di euro di risorse pubbliche cui si aggiungeranno le risorse degli investitori privati per sviluppare l'economia del territorio. L'operazione "Chiamati in causa per investire" coinvolge 300 persone che, discussione dopo discussione, dovranno sfornare un elenco di priorità alle quali la provincia promette di attenersi per la stesura del patto di sviluppo. Ma lo farà davvero o è solo un'esercitazione? «È chiaro che nel momento in cui abbiamo deciso di procedere nella logica della concertazione su obiettivi e strumenti per lo sviluppo economico - aggiunge Leonardo

Marras - abbiamo anche accettato l'idea di un vincolo di massima rispetto agli indirizzi che scaturiranno dal processo di partecipazione. Risultati di cui terremo pertanto conto al momento delle scelte operative che daranno sostanza a quello che abbiamo definito "Patto di sviluppo di nuova generazione", un modello d'intervento riconducibile all'esperienza della programmazione negoziata, che negli ultimi anni ha portato molti benefici a questo territorio». In sostanza, gruppi di persone rappresentativi del tessuto socio economico del territorio sono chiamati, dopo una fase di formazione, a individuare i punti di forza e di debolezza del sistema produttivo, a discutere dei comparti sui quali convogliare le risorse e a decidere quali investimenti effettuare motivando le proprie scelte. Dal punto di vista operativo, la provincia ha individuato la cabina di regia nel Dipartimento per lo sviluppo sostenibile, e gli assi su cui ruota il patto nello sviluppo rurale, nel turismo e nell'innovazione. Tanto è vero che il plafond di finanziamenti, orientativamente di almeno 30 milioni, sarà selezionato

da risorse provenienti da cespiti in parte già destinati a questi settori, come i 7,5 milioni del Contratto di sviluppo per l'agricoltura, 5 milioni per il Laboratorio multidisciplinare per l'innovazione tecnologica, 3,5 milioni per il Polo tecnologico per la qualità delle produzioni agroalimentari e 8 milioni provenienti dalla riassetazione dei residui non spesi con il Patto territoriale generalista e il Patto verde, a suo tempo finanziati per 140 milioni di euro dal ministero dell'Economia. Ci sono poi 10 milioni disponibili dalle risorse del Fse (2011-13), 25 milioni dalla cancellazione dei residui passivi e attivi e infine risorse della regione ancora da quantificare. Grosseto ha già iniziato a sperimentare il coinvolgimento del territorio per definire degli indirizzi di politica economica con il pensatoio che ad aprile ha visto 100 imprese confrontarsi in quattro focus group, ma "Chiamati in causa per investire" è il primo progetto finanziato dall'Autorità regionale per la partecipazione che ha ad oggetto la programmazione economica. «Dei 70 progetti finanziati dal 2008 in tutta

la Toscana - spiega Leonardo Lewanski, dell'Autorità regionale per la partecipazione - solo una decina hanno riguardato una voce di bilancio da destinare ma si tratta di consistenze molto inferiori, come i 650mila euro per il verde ad Arezzo o i 20mila per i giovani a Colle Val d'Elsa. Gli enti sono tenuti a dare seguito alle scelte condivise, oppure a motivare il contrario». Le altre esperienze di bilancio partecipato si sono svolte a Massa, San Marcello Pistoiese, San Giuliano Terme, Terranuova Bracciolini, Unione comuni della Val di Chiana, Comunità montana Media valle del Serchio. Intanto sui progetti finanziati dalla regione (L.R. 69/2007) nel biennio 2008-2009 per 1,3 milioni di euro si appuntano gli strali dell'opposizione. «Depositeremo una dettagliata interrogazione - promette Stefania Fuscagni, portavoce in Consiglio regionale - per capirne i risultati e la relativa movimentazione di consulenze». © RIPRODUZIONE RISERVATA

**Manuela Villimburgo**

**Emilia-Romagna - Studio Uil sulle spese della provincia e di 60 comuni: creati oltre 18mila posti**

## **A Bologna la politica crea lavoro**

*Nel 2009 mantenere la macchina pubblica è costato 134 euro per contribuente*

**BOLOGNA** - La politica paga 18.176 persone in provincia di Bologna, che corrispondono al 4,2% del totale degli occupati per una spesa di 130 milioni, pari allo 0,6% del Pil provinciale. A ogni cittadino mantenere questa macchina costa 134 euro l'anno; ai soli contribuenti, 209 euro. Questo il risultato di una ricerca del centro studi del sindacato Uil che ha studiato i bilanci, 2008 e 2009, dell'amministrazione provinciale e dei 60 Comuni. Un rendiconto che mette in luce come 78 milioni si spendano per incarichi e consulenze, a ciascun contribuente costano 125 euro, anche se è necessario sottolineare che in questa voce sono inserite anche le consulenze di enti di ricerca e università (4.052 persone interessate per 4,2 milioni); scuola (1.853 persone per 339mila euro) e sanità (Asl e aziende ospedaliere) dove l'esborso è di 53,4 milioni per 2.329 persone. Per la valutazione dei costi diretti della politica la Uil ha fatto il conto degli eletti che in totale sono 1.260, un gruppo differenziato, con il sindaco di Bologna con i suoi 9mila euro mensili e il consigliere comunale del paesino che si porta a casa anche solo 13

euro a seduta. Ma tra il personale politico rientrano anche le 552 persone nominate nei consigli di enti, fondazioni e società pubbliche costati 9,9 milioni nel 2009: 16 euro a contribuente. Nello specifico degli enti, nel 2010 la Provincia ha speso 4,6 milioni (+15,5% rispetto al 2009) e per giunta e consiglio 3,9 milioni con un aumento del 40,9% (2,6 milioni nel 2009) mentre per consulenze e incarichi si è dimezzata la spesa (1,4 milioni nel 2009 e 700mila euro nel 2010). I dati però vengono contestati: «Il dato – spiega il direttore del settore Bilancio, Moreno Tommasini – è stato ripreso dal bilancio ma deriva dal fatto che nel 2010 è stata allocata una posta straordinaria di 1 milione di euro per indennità di occupazione nel servizio organi istituzionali anziché in altri servizi generali. Il costo è in realtà in diminuzione». Conferma il presidente Beatrice Draghetti: «Alla fine dello scorso mandato ho tagliato le spese per consulenze, incarichi e Cococo del 77% e le spese della Giunta (rappresentanza, telefoni, trasferte, auto blu) del 41 per cento». Per il Comune di Bologna la Uil ha comparato queste spese

con quelle delle altre città metropolitane italiane. Sotto le Due torri nel 2009 sono stati spesi 27,4 milioni per gli organi istituzionali (+2,6% rispetto al 2008) e le consulenze (2,6 milioni; -40,6% rispetto al 2008) per il 5,5% della spesa corrente. Ogni contribuente spende 112 euro, quindi quasi il doppio di Milano (52 euro) e Genova (50 euro) più di Firenze (76 euro) e Palermo (83 euro) ma meno di Napoli (362 euro), Venezia (204 euro) e quasi come Torino (110 euro). Dati critici per Bologna ma Luigi Veltrò, curatore della ricerca, sottolinea che «a Palermo sembra si spenda di meno ma non vengono contati i precari». Insomma, alcuni comuni computano dei costi in altre voci di bilancio e si creano delle distorsioni. I 60 comuni della provincia hanno speso, nel 2009, 48,5 milioni (-4,3% rispetto al 2008) per 77 euro a contribuente (50 per residente). Le giunte e i consigli sono costate, nel 2009, 39 milioni (62 euro per contribuente), lo 0,4% in meno. Più forte la flessione per incarichi, consulenze, collaborazioni e personale di supporto agli organi di direzione politica: -17,7 per cento. Tra i comuni più cari conquista il po-

dio Vergato con 103 euro a residente, seguito da Granarolo nell'Emilia (95 euro). Dati contestati da Sandra Focchi, sindaco di Vergato: «C'è un chiaro errore» e da Loretta Lambertini di Granarolo: «Non corrispondono alla realtà, hanno inserito anche le spese che stanno in capo a Granarolo, perché capofila, dell'associazione Terre di Pianure». Tra i meno cari Porretta Terme con 12 euro a residente e Bentivoglio con 16, ma Vladimiro Longhi minimizza: «Siamo in linea con gli altri, abbiamo fatto i tagli di legge. Poi il dato di zero euro per le consulenze non corrisponde al vero». Distorsioni in testa e in coda della classifica ma la spesa generale è notevole per Gianfranco Martelli, segretario della Uil bolognese, che propone: «Si potrebbe ridurre il numero dei vari organi. Se si riuscissero a contenere queste spese entro l'80% si produrrebbe un risparmio di 26 milioni di euro. Cifra notevole cui si potrebbero aggiungere altri risparmi derivanti dall'accorpamento dei 18 Comuni sotto i 5mila abitanti». © RIPRODUZIONE RISERVATA

**Gian Basilio Nieddu**



## Sotto la lente

I costi della politica pro capite (in euro) in alcuni comuni del Bolognese e la var. % fra 2008 e 2009

<b>I PIÙ COSTOSI</b>		Costo pro capite	<b>IN PEGGIORAMENTO</b>		Var. % 2008-2009
Vergato	103		Vergato	261,2	
Granarolo dell'Emilia	95		Castenaso	88,1	
Bologna	73		Loiano	48,1	
San Giorgio di Piano	72		Budrio	42,4	
San Pietro in casale	63		Castello di Serravalle	41,9	
<b>I MENO COSTOSI</b>			<b>IN MIGLIORAMENTO</b>		
Porretta Terme	12		Bentivoglio	-68,4	
Gaggio Montano	13		Monzuno	-60,4	
San Benedetto Val di Sambro	16		Castel di Casio	-38,3	
Borgo Tossignano	16		Calderara di Reno	-36,6	
Bentivoglio	16		Pianoro	-33,9	

Fonte: elaborazione Uil su dati ministero dell'Interno e siti Internet degli enti

I costi della politica a Bologna a confronto con le principali città italiane

Comuni	Spesa corrente	Costi di funzionamento giunte e consigli, incarichi, consulenti e collaborazioni	% sul totale della spesa corrente	Costo pro capite per cittadino	Costo pro capite per contribuente
Bari	312.134.874	19.025.296	6,1	59	123
Bologna	501.595.447	27.357.114	5,5	73	112
Firenze	492.483.701	16.961.538	3,4	46	76
Genova	662.266.530	19.630.223	3	32	50
Milano	1.850.872.713	40.999.560	2,2	31	52
Napoli	1.430.737.721	128.575.447	9	134	362
Palermo	787.598.694	19.641.822	2,5	30	75
Roma	3.976.921.619	124.131.840	3,1	45	83
Torino	807.264.831	57.577.578	7,1	63	110
Venezia	441.682.747	33.348.101	7,6	123	204

Fonte: elaborazione Uil su dati ministero dell'Interno e siti Internet degli enti

Verso il voto

# In corsa per 363 poltrone da sindaco

*Alle urne in 151 comuni campani, 97 calabresi, 61 pugliesi e 27 in Sicilia e Basilicata*

**U**n esercito di aspiranti amministratori alla conquista di ben 363 poltrone da sindaco, alcune delle quali prestigiosissime, ma molte di esse in comuni con i bilanci in profondo rosso. Sono i candidati in corsa per le elezioni di domenica e lunedì. Fa eccezione la Sicilia che, in virtù dello Statuto speciale, aprirà le urne il 29 e il 30 maggio. Le elezioni interessano soprattutto la Campania, dove si vota in 151 comuni di cui diciotto al di sopra dei 15mila abitanti, poi la Calabria, attesa dal rinnovo di 97 esecutivi cittadini, nove dei quali al di sopra dei 15mila abitanti,

nonché da quello della provincia di Reggio Calabria, e la Puglia, a quota 61 comuni prossimi alle elezioni (18 quelli con più di 15mila residenti). Sia in Sicilia che in Basilicata si rinnoveranno, invece, 27 consigli comunali, ma se nell'isola i centri abitati da oltre 15mila persone che andranno al voto sono 12, in Lucania se ne contano giusto due. Dieci, in totale, le città capoluogo del Sud che eleggeranno un nuovo sindaco o rinnoveranno la fiducia a quello uscente: spicca Napoli ma a completare il quadro ci sono Salerno, Caserta e Benevento, Ragusa, Reggio Calabria, Catanzaro, Cosenza,

Crotone e Barletta. Gli eventuali ballottaggi si terranno il 29 e il 30 maggio, mentre in Sicilia l'ultima parola sarà data il 12 e il 13 giugno. Tra le sfide più importanti per valore politico c'è quella di Napoli, terza città d'Italia: al termine del doppio mandato del sindaco Rosa Russo Iervolino, si contenderanno le chiavi del Palazzo l'imprenditore Gianni Lettieri (Pdl), il prefetto Mario Morcone (Pd e Sel), l'europarlamentare Luigi De Magistris (Idv), il rettore Raimondo Pasquino (Idv) più una rosa di quattro outsiders che va da Clemente Mastella all'avvocato Carlo Taormina. A Reggio Cala-

bria è battaglia tra Demetrio Arena (Pdl e Udc) e Massimo Canale (Pd e Rifondazione), mentre a Ragusa i cittadini saranno chiamati a un referendum sull'operato del sindaco in carica Nello Di Pasquale (Pdl e Udc) cui si contrappongono Sergio Guastella (Pd, Sel e Idv) e Salvatore Battaglia dell'Mpa. Tra i grandi centri, chiudono il quadro Salerno, dove il confronto è tra il più volte sindaco Vincenzo De Luca (Pd) e Anna Ferrazzano (Pdl), e Catanzaro con una bagarre che riguarderà Salvatore Scalzo (Pd) e Michele Traversa (Pdl).  
RI-  
PRODUZIONE RISER-  
VATA

---

## REGGIO CALABRIA

### 330 milioni

Il deficit. Mancano cifre ufficiali ma esiste una stima del centrosinistra all'opposizione.

## NAPOLI

### 75 milioni

Tagli. I fondi statali per l'ente locale sono stati ancora fortemente ridotti nel 2011.

## RAGUSA

### 100 milioni

Il consuntivo. Approvato dal consiglio uscente: il 70% assorbito dalla spesa corrente.

## Reggio Calabria

### Un buco ipotizzato di 330 milioni e 236 decreti ingiuntivi nel 2010

**REGGIO CALABRIA** - Durante gli 8 anni da sindaco di Reggio Calabria del governatore Giuseppe Scopelliti, il presunto maxi-"buco" contabile è stato sovente evocato dalla minoranza, giunta a chiedere l'invio di ispettori ministeriali e una commissione speciale d'indagine sullo stato delle casse comunali reggine. Dati certi non ce ne sono. Secondo il centrosinistra, ciò è frutto del "velo" opaco che avrebbe steso la dirigente alle Finanze Orsola Fallara, poi suicida per gli addebiti mossi nei suoi confronti: in un report inviato a Prefetto e procuratore, l'opposizione l'accusa d'essersi autoliquidata somme per centinaia di migliaia di euro e di aver distratto decine di milioni, destinandole a opere pubbliche spesso mai realizzate. Una stima (di parte) sull'ammontare del deficit ipotizzato, comunque, esiste. In un'interrogazione parlamentare, il centrosinistra quantificò il "buco" in 330 milioni, in gran parte dovuti ai fornitori (l'Ente locale sarebbe in debito di 90 milioni verso la regione

e Sorical per soli canoni idrici, di 10 milioni verso l'Enel), alle società miste e a imprese edili vincitrici di appalti comunali: 236 decreti ingiuntivi nel solo 2010. Lo stesso sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Carlo Giovanardi, replicando all'interrogazione, ammise che «le prospettive di stabilità finanziaria» del comune risultavano «oggettivamente problematiche». Davanti alle proteste dei dipendenti di società miste come Leonia e Multi-servizi senza stipendio per mesi e a casi eclatanti (luce

e telefono "tagliati" a vari gruppi consiliari), chi amministrava ha additato la lentezza nei trasferimenti statali. Nei mesi scorsi il sindaco Giuseppe Raffa – candidato alla presidenza della Provincia – avviò una verifica e il dirigente di settore smentì l'esistenza di ammanchi o irregolarità. Ora, chi amministrerà divrà elevare i livelli d'imposizione fiscale. Uno dei balzelli ipotizzabili è la tassa sui rifiuti solidi urbani. © RIPRODUZIONE RISERVATA

## Napoli

### **Strangolati da nuovi tagli statali e debiti fuori bilancio da 42 milioni**

**NAPOLI** - Il rischio di dissesto sembra scongiurato, ma quella che i prossimi inquilini del comune di Napoli si apprestano a condurre è «una macchina amministrativa strutturalmente deficitaria». Parola di Michele Saggese, assessore alle Risorse strategiche uscente, consapevole di lasciare «un ente gravato dai pesanti tagli di trasferimento messi in atto da governo e regione» eppure, al tempo stesso, «gestito fino a questo momento secondo un esercizio provvisorio animato dalla più stretta oculatezza». La ro-

gna maggiore è quella dei tagli ai trasferimenti da 75 milioni sull'esercizio 2011 imposti dal ministero dell'Economia. Tagli che, per Saggese, «ridurranno all'osso un bilancio che già rasenta l'anoressia». Il previsionale non è stato depositato, si naviga a vista in virtù di un esercizio provvisorio «estremamente responsabile». Per capirci: piuttosto che ragionare in "dodicesimi" rispetto ai valori dell'anno scorso, l'assessore Saggese sta tenendo l'asticella ancora più bassa: «Nei primi mesi dell'anno – dichiara Saggese

– abbiamo contenuto la spesa di 30 milioni, risparmiando su tutte le voci». Lo stesso mancato deposito del previsionale, per Saggese, «è una scelta: non vogliamo vincolare le decisioni della giunta che si formerà dopo il voto. Abbiamo tuttavia preparato una bozza di previsionale che il nuovo sindaco potrà far approvare». Una bozza che si aggira su complessivi 2,1 miliardi (1,1 miliardi per spese correnti più un miliardo per investimenti). La nuova giunta avrà anche altri problemi. Salvatore Palma, presidente

del collegio dei revisori dei conti, segnala «storiche difficoltà di riscossione dei crediti vantati nei confronti dei contribuenti che renderanno necessarie scelte coraggiose da parte del nuovo sindaco». Di che tipo? «Si è fatto tanto – risponde Palma – con il blocco del turn over, come riducendo i debiti fuori bilancio in un anno dai 75 milioni a 42 milioni (3% delle entrate). Adesso si potrebbe cedere qualche partecipata». © RIPRODUZIONE RISERVATA

## Ragusa

### **Scomparsi pure i fondi «storici» per recuperare il centro antico**

**RAGUSA** - L'approvazione del bilancio preventivo 2011 sarà uno dei primi atti che la nuova amministrazione comunale di Ragusa si troverà ad affrontare. E dovrà correre per rispettare la scadenza del 30 giugno, specie se il nome del sindaco eletto uscirà fuori solo dal turno di ballottaggio previsto per il 12 e 13 giugno (perché la Sicilia vota due settimane dopo il resto d'Italia). Ma i tempi ristretti non sono la maggiore difficoltà in vista: il 2011 potrebbe essere un anno tra-

umatico per i conti dell'ente locale e non sono escluse correzioni al rialzo delle aliquote di tasse e tributi locali, che non hanno subito variazioni nell'esercizio passato. Quest'anno il taglio dei trasferimenti statali è consistente e ammonta all'11,4% di quelli di cui Ragusa ha finora beneficiato. Riduzione in vista anche per le risorse ordinarie girate dalla regione, la cui entità non è tuttavia ancora nota. Il conto consuntivo 2010 è stato approvato la settimana scorsa dal Consiglio uscente

e ammonta a circa 100 milioni di euro, comprese "partite di giro" per 17 milioni. Gran parte delle risorse, circa il 70%, è assorbita dalla spesa corrente, mentre sono destinati ad investimenti solo tra 8 e 9 milioni di euro. Di questi, metà deriva dalla legge della regione Siciliana sul risanamento di Ibla (la numero 61 del 1981), volta al recupero edilizio, alla salvaguardia della integrità dei valori storici, urbanistici, architettonici, ambientali e paesaggistici, alla valorizzazione e rivita-

lizzazione economica e sociale del centro storico della città. Ma questa norma, proprio al traguardo dei 30 anni, sembra che sia stata cancellata con la legge di stabilità della regione Siciliana che di fatto priva Ragusa di circa 5 milioni di euro previsti. Dovrebbe essersi trattato di una "distrazione" dell'assemblea regionale, ma se il fondo non venisse reintegrato la nuova Giunta avrebbe un'ulteriore grana da affrontare. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Pubblico impiego

# Alle Entrate metà dei dirigenti con incarichi senza concorso

*Dossier di Dirpubblica: ancora applicata una norma transitoria*

**F**unzionari promossi a dirigenti senza però aver fatto un concorso interno o un interpellato. E in qualche caso anche senza avere la laurea. È la prassi che si è consolidata all'Agenzia delle entrate a livello nazionale. Alla fine del 2010 su 1.095 dirigenti l'ente ne aveva reclutati 465 con concorsi, mentre 630 erano incarichi dirigenziali provvisori (le reggenze) assegnati in maniera diretta. In Sicilia su 61 dirigenti, 29 sono incarichi provvisori, in Puglia sono 13 gli incaricati su 44 posizioni dirigenziali, in Campania 28 su 57, in Basilicata 10 su 20 e in Calabria 12 su 35. Il pratica nelle cinque regioni del Sud le cosiddette reggenze sono 92, il 14,6% del totale nazionale. E scendendo ancora nel dettaglio sono il 42,3% del totale degli incarichi dirigenziali nelle varie sedi del Mezzogiorno dell'Agenzia delle entrate (in totale 217). Una situazione denunciata da Dirpubblica, sindacato che conta circa un migliaio di iscritti in tutta Italia, soprattutto nei ranghi delle Agenzie delle entrate e nel ministero di Grazia giustizia. In pratica, questi in-

carichi dirigenziali provvisori vengono assegnati in base all'articolo 24, comma 2, del regolamento di amministrazione dell'Agenzia. Si tratta di una norma provvisoria che era inizialmente limitata al triennio 2001-2003 che prevede che l'Agenzia possa stipulare «previa specifica valutazione dell'idoneità a ricoprire provvisoriamente l'incarico, contratti individuali di lavoro a termine con propri funzionari, con l'attribuzione dello stesso trattamento economico dei dirigenti, con l'obbligo di avviare nei sei mesi successivi la procedura selettiva». Per coprire questi incarichi (retribuiti con circa 3mila euro al mese) l'Agenzia può attingere dalla terza area funzionari, area alla quale si può accedere dall'esterno solo con concorso e laurea, mentre dall'interno, per scorrimento, anche senza laurea. La norma in questione, però, è stata reiterata di anno in anno fino al 2011 con delibere del Comitato di gestione, creando così una situazione anomala. A un certo punto Dirpubblica ha cominciato a impugnare le delibere e il 25 maggio il Tar dovrebbe

decidere sulla legittimità di questa prassi. «Il problema – dicono da Dirpubblica – è che questi incarichi vengono dati in maniera diretta e nascosta, mentre l'Agenzia dovrebbe per lo meno seguire la procedura di interpellato», una formula che prevede che si interpellino tutti gli interessati a ricoprire un incarico dirigenziale. Acquisiti i curricula, si comparano titoli ed esperienze e si decide. «Procedura quasi mai utilizzata», sostiene il sindacato. In questo modo ci si è ritrovati con dirigenti provvisori, qualcuno anche senza laurea, che hanno superato quelli vincitori di concorso. In realtà l'Agenzia nel 2001 un concorso per 300 dirigenti lo ha bandito, ma il Tar del Lazio lo ha annullato su ricorso di Dirpubblica. Nel novembre del 2010 ne ha bandito un altro per 175 posti dirigenziali e anche in questo caso ci sono due impugnative «perché – spiega Giancarlo Barra, segretario generale di Dirpubblica – è sostanzialmente una sorta di sanatoria: tra le esperienze lavorative viene valutata anche quella dell'incarico provvisorio, mettendo que-

sti funzionari su un piano superiore rispetto a tutti gli altri». Sull'argomento delle reggenze sono state fatte anche interpellanze parlamentari, tra le più recenti quella di Amedeo Ciccanti dell'Udc-Terzo Polo e di Maria Luisa Gnechchi del Pd. Lo scorso 20 aprile il Tribunale del lavoro di Messina si è pronunciato sospendendo un incarico che era stato assegnato questa volta a un dirigente (non a un funzionario), ma sempre in maniera diretta e senza adeguata pubblicizzazione. Nello specifico, il giudice del lavoro, Laura Romeo, con un'ordinanza ha sospeso la delibera che conferiva l'incarico di direttore provinciale dell'Agenzia delle entrate di Messina a Margherita Sanfilippo. La delibera è stata considerata illegittima perché, fra l'altro, sarebbe in «violazione della procedura prescritta per il conferimento di incarichi dirigenziali dall'art. 19 comma 1 bis del dlgs 165/2001». © RIPRODUZIONE RISERVATA

**Salvo Butera**

**Ambiente** - Giace da anni all'Ufficio Brevetti un metodo già adottato in molti paesi che prevede l'impiego di econavi: un sistema sicuro ed economicamente valido

## Per i rifiuti ecco l'idea del trattamento in mare

L'argomento dei rifiuti di Napoli è come la mitica Fenice: risorge periodicamente dopo qualche settimana di apparente silenzio e nonostante le reiterate assicurazioni dei nostri politici, con il presidente del consiglio in testa, di debellare il problema in pochi giorni (la p minuscola del termine presidente è intenzionale). Al riguardo, tenendo in conto che il problema maggiore per lo smaltimento della spazzatura è rappresentato dalla netta opposizione delle popolazioni ad ogni progetto di realizzazione di nuove discariche (che sono fuori legge dal 2000) e o alla costruzione di termovalorizzatori - che ancora per moltissimi anni a venire saranno l'unico mezzo adatto allo smaltimento dell'immondizia - vorrei segnalarle che presso l'Ufficio Brevetti è depositata da alcuni anni un'idea (mia) per lo smaltimento dei Rsu a bordo di navi (di seguito: indicate come econavi) appositamente attrezzate con adeguati impianti di incenerimento e trattamento degli effluenti che potrebbero effettuare l'operazione di smaltimento in mare aperto ad una distanza di circa 15/18 Kilometri dalla costa più vicina (entro il limite delle nostre acque territoriali) nell'assoluto rispetto e tutela dell'ambiente ed in modo da evitare che gli effluenti, seppur trattati in conformità alle leggi nazionali e comunitarie, possano ricadere su centri urbani e, comunque, sulla terra ferma. Purtroppo esiste il divieto di incenerimento in mare di Rsu stabilito dai Paesi rivieraschi del Mediterraneo riuniti nella Conferenza di Barcellona, ma ritengo che con un'adeguata campagna o battaglia politica tale divieto potrebbe essere rimosso almeno limitatamente alle nostre acque territoriali, sulla base di alcuni concetti molto semplici ma fondamentali: gli effluenti dispersi nell'atmosfera sarebbero uguali a quelli dispersi nell'atmosfera di Milano o Parigi o di qualunque altra città dotata di termovalorizzatore. Non si comprende pertanto perché non si possano disperdere in mare dove un'eventuale ricaduta non inquinerebbe certamente la massa d'acqua marina così come non danneggia né provoca malattie ecc. ai milanesi, parigini, monegaschi ed altri dove sono attualmente in funzione i termovalorizzatori; l'incenerimento avverrebbe entro le i limiti delle nostre acque territoriali e nelle a-

ree stabilite dalle competenti autorità marittime (escluse quindi le acque dei parchi marittimi ecc.); inoltre poiché l'operazione sarebbe effettuata con nave sempre in movimento, gli effluenti perfettamente depurati (ripeto: a norma delle leggi italiane e comunitarie) sarebbero dispersi, e quindi ulteriormente diluiti, in centinaia di chilometri quadrati di mare; uno o più rappresentanti o incaricati del governo, ed eventualmente anche di governi di Paesi Rivieraschi del Mediterraneo, potrebbero sempre viaggiare sulle econavi (vito e alloggio gratuiti) per controllare che la termidistruzione dei Rsu e l'abbattimento degli effluenti siano sempre effettuati in conformità alle leggi ed ai regolamenti in vigore (e soprattutto controllare che i Rsu non vengano scaricati in mare). La costruzione delle navi sopra descritte è assolutamente fattibile. Già esistono progetti al riguardo ed il costo delle navi, sebbene alquanto elevato, sarebbe assorbito da numerosi armatori privati pronti ad affrontarlo perché facilmente ammortizzabile con un contratto pluriennale per l'incenerimento di Rsu ad un costo certamente inferiore a llo smaltimento negli inceneri-

tori costruiti sul territorio nazionale o al trasporto alle discariche a cielo aperto e certamente inferiore al costo di trasporto via ferroviaria per l'incenerimento in Germania. Ogni econave sarebbe in grado di prelevare ogni giorno da una banchina del porto 500/700 tonnellate di Rsu (depositati in normali chiatte con boccaporti a saracinesca per evitare l'emissione di cattivi odori) che sarebbero come detto soprapoi termidistrutti. La nave "si pagherebbe da se" senza oneri per lo Stato salvo il combustibile usato per l'incenerimento (ma non quello necessario per la navigazione). Io sono a disposizione per illustrare meglio questa idea (con dettagli e disegni) che potrebbe risolvere il problema dello smaltimento dei Rru almeno per numerose città delle nostre coste (Napoli, Palermo, Bari, Genova e probabilmente anche Roma). Per terminare aggiungo che sono un capitano di lungo corso ed ho trascorso tutta la mia lunga vita lavorativa (50 anni) prima a bordo di navi mercantili e poi nell'ambiente marittimo.

**Nicolò Parodi**

**Ambiente** - Potenziati i controlli sull'aria che hanno rivelato presenza di metano a contrada Pisani

## Pianura cerca i veleni sotto terra

*La commissione d'inchiesta a lavoro per far luce sull'inquinamento del suolo*

**NAPOLI** - C'è metano nell'aria a Pianura, nella zona della discarica di contrada Pisani, quella della protesta infuocata del 2008, quando il governo voleva riaprire una discarica. E la presenza del metano, sebbene in quantità non eccessive, dimostra che i rifiuti scaricati negli anni passati, quelli sversati quando il sito era attivo fino a venti anni fa, continuano a fermentare e a produrre gas. I rilevatori dell'Arpac, forniscono per la prima volta una fotografia in alta risoluzione delle sostanze presenti nell'aria respirata da 300mila cittadini. Dopo un mese di analisi nella Difrabi, il laboratorio mobile dell'Agenzia regionale per l'ambiente si trasferisce nell'altro sversatoio, noto con il nome di Zampaglione Caselle, altro luogo di veleni. E ritornerà poi in contrada Pisani nel mese di luglio. A tentare di far luce e a promuovere il monitoraggio dell'inquinamento ambientale del sito di Pianura dichiarato di interesse nazionale tra i più avvelenati d'Italia ci sta pensando per la prima volta la Commissione d'indagine costituita dalla provincia di Napoli e presieduta dal consigliere provinciale del Pd, Livio

Falcone, che svolge un'intensa attività di audizioni. Originario di Pianura, Falcone ha fatto della rivelazione della verità e della bonifica dell'area le sue missioni. «Si pensi che solo tre anni fa il governo stava per riaprire le discariche a Pianura – racconta Falcone – e la collina ovest di Napoli rimbalzò sulle cronache nazionali per la guerriglia messa in atto dai suoi cittadini. Il progetto venne cancellato. Ma non basta: ora dobbiamo far luce e bonificare». Far luce: due mesi fa era stata presentata una richiesta di archiviazione del procedimento penale in corso che improvvisamente ha avuto, invece, una svolta inaspettata quando, ad aprile, il giudice ha disposto l'apertura di un dibattito per disastro colposo accogliendo la richiesta di almeno settanta cittadini costituitisi parte civile. Il giudice Guglielmo Alabisio del Tribunale di Napoli ha chiesto il rinvio a giudizio di Enrico Angelone, ex direttore dei lavori della discarica di Pianura, accusato di disastro colposo. Una svolta inattesa da cittadini che a convivere con suolo e aria inquinati ci hanno fatto persino l'abitudine. Ma come non indagare

quando la stessa commissione di Falcone oggi è in grado di fornire un elenco dettagliato degli sversamenti effettuati (quelli registrati che senza dubbio sono una parte) con tanto di nomi di produttori, tipologia di rifiuti, quantità scaricate? Dagli anni 50 fino al '95 nelle gole profonde di Pianura è stato buttato di tutto. L'elenco recita: «Ceneri dell'Enel di Brindisi, fanghi filtropressati di Chivasso, terre di filtrazione dell'Agip dalla provincia di Torino, polveri di amianto, provenienti sempre da Torino, terre di bonifica della provincia milanese». La lista è lunga, composta da una ottantina di voci che lasciano senza fiato per la grande concentrazione di sostanze sversate, per le più disparate provenienze e perché è impensabile che non si sia fatto nulla finora per tenere sotto controllo l'inquinamento del suolo. «Come è possibile – si domanda Falcone – scaricare in un luogo tanto veleno e poi lasciarlo lì, senza controlli, senza fare progetti per risanare? E poi, c'è una parte d'Italia che non può non assumersi le sue responsabilità se per pulire in casa propria ha scaricato sotto la nostra». Eppure, c'è stato

chi ha tentato di lanciare allarmi mettendo nero su bianco denunce di sospetti e irregolarità. Il comando provinciale della Polizia di Napoli nel 2007, a esempio, ha diffuso dati preoccupanti emersi dalle rilevazioni su pozzi spia. Senza esito. I sospetti, il cattivo odore, i controlli seppure saltuari, nulla ha finora indotto neanche le autorità sanitarie a istituire un Registro dei tumori. Solo nel 2010 è partita la compilazione dell'albo, grazie a un finanziamento regionale di 1,4 milioni, che partirà in maniera sperimentale proprio da Pianura. Intanto, anche la bonifica può attendere. «A inizio 2008 – racconta ancora Falcone – il governo in carica stanziò 20 milioni per bonificare i siti di Pianura. Ma il governo Berlusconi, insediatosi di lì a poco, non ha più corrisposto quella cifra. Di pochi mesi fa lo sblocco di 9 milioni, tra i 241 destinati alle compensazioni ambientali. Ora sappiamo che un pò di soldi ci sono. Ma continuiamo ad attendere». © RIPRODUZIONE RISERVATA

**Vera Viola**

**PUGLIA** – *Agricoltura*/La giunta vara un Dl per i piani di rientro

## **Debiti dei consorzi a carico degli utenti**

*Vendola: «Basta ripiani coi soldi pubblici»*

**BARI** - Il braccio di ferro difficilmente porterà una soluzione: la Giunta Vendola da una parte e i difensori dei consorzi di bonifica e gli agricoltori dall'altra non sembrano potersi accordare sulla riforma degli enti agricoli. Colpa dei disavanzi dei consorzi: oltre 400 milioni per 4 dei 6 enti (Arneo, Stornara, Terre d'Apulia e Ugento). Il presidente della Regione pare irremovibile: «Qui non paga più Pantalone». Quindi – pare – basta con le solite iniezioni di denaro pubblico. Insorgono le organizzazioni agricole e i commissari in carica, mentre gli agricoltori devono far fronte ai problemi quotidiani. Il Terre d'Apulia, ad esempio, ha sospeso l'eroga-

zione d'acqua mettendo a rischio gli investimenti produttivi nel Tarantino. Protesta il centrodestra in consiglio regionale («chi paga i debiti?»), si chiede il Pdl e l'Anbi (Associazione nazionale delle bonifiche) col presidente Massimo Gargano al Sole-24 Ore Sud dice: «Da un lato c'è la responsabilità di qualcuno di non aver fatto pagare i ruoli (sospesi dal 2003, ndr) agli utenti. Dall'altro ci sono tanti anni di commissariamento che oggi si vogliono prolungare. Idea gattopardesca che bocchiamo in pieno». L'idea della Giunta, infatti, è nominare una figura super partes (si pensa a magistrati o prefetti) che traghetti 4 dei 6 consorzi con un piano di

rientro del debito. La Giunta ha varato un disegno di legge che fa sintesi tra un progetto di riforma già in discussione nelle commissioni consiliari e l'iniziativa di Vendola per commissariare gli enti. Il Ddl, varato con l'assessore all'Agricoltura Dario Stefano, prevede che il commissario unico stili i piani di classifica, faccia la ricognizione dei debiti e dei dipendenti. Inoltre, sono definite le modalità di ripristino delle procedure di richiesta all'utenza degli oneri sospesi. Se la riforma dovesse passare (i tempi di approvazione in Consiglio non dovrebbero essere lunghi), dopo anni di attesa i consorzi potranno tornare a nuova vita. L'Anbi contesta pro-

prio il passato e la gestione di tutte le forze politiche: «Si è preferito non decidere per convenienza e la colpa del grande debito è di chi non ha mai voluto fare quello che era di dovere», accusa Gargano. Che sul futuro auspica: «Si separi la gestione del passato e quel che è avvenuto e si riparta da una legge di riforma organica che affermi l'autogoverno dei consorzi di bonifica. Una cosa deve essere chiara a tutti: i pugliesi e gli agricoltori non possono pagare per gli errori del passato fatti da altri». © RIPRODUZIONE RISERVATA

**Gian Vito Cafaro**

**BASILICATA - Energia.** Sospesa la graduatoria del bando regionale che a gennaio aveva avviato le autorizzazioni

## Il Tar blocca le fonti rinnovabili

*Sotto accusa il metodo del sorteggio - La giunta: «Il click day era peggio»*

**POTENZA** - Si allungano i tempi per le autorizzazioni a costruire impianti di energia rinnovabile. Il Tar Basilicata con l'ordinanza 100/11 ha sospeso, accogliendo il ricorso di un'azienda abruzzese, gli effetti della graduatoria delle istanze di autorizzazione unica presentate alla Regione il 15 gennaio. Quel giorno, a seguito dell'alto numero di domande, si fece un sorteggio per una scrematura, ora di fatto contestato dal Tar. Ora tutto è bloccato: del merito si discuterà il 20 ottobre e la Regione dovrà trovare il modo di garantire pari trattamento alle domande. «Il Tar – spiega Francesco Di Ciommo, avvocato della

società ricorrente – afferma un principio particolarmente importante, osservando che esistono sistemi alternativi al sorteggio che dovevano essere preferiti. Nel caso di specie era possibile organizzare una procedura telematica di invio delle istanze, che avrebbe consentito ad ogni operatore di essere collocato effettivamente secondo l'ordine di arrivo della propria istanza, come previsto dalla normativa». Secondo Di Ciommo, i giudici hanno riconosciuto l'inidoneità della procedura a selezionare le aziende: «Il principio mi sembra in linea con la consolidata giurisprudenza amministrativa, che reputa il sorteggio un

metodo assolutamente residuale. Alla Regione il gravoso compito di individuare la soluzione». Ma la Regione è convinta di aver operato al meglio: «L'ordinanza – fanno sapere dal dipartimento Attività produttive – non ha messo in discussione la trasparenza della procedura adottata, ma semplicemente, sulla base delle osservazioni del ricorrente, si è riservato di adottare una decisione definitiva in merito. La nostra scelta, peraltro suffragata da varie sentenze che hanno messo in discussione i meccanismi di presentazione telematica, è stata presa per garantire una reale par condicio: non tutti i proponenti avrebbero po-

tuto disporre delle stesse condizioni di navigazione sul web. Queste scelte sono state apprezzate da molti concorrenti: proprio una pratica ben istruita e con molti elaborati tecnici ha un peso in kb maggiore di pratiche scarse». Il senatore Egidio Digilio (Fli) chiede un commissario straordinario per garantire la trasparenza delle procedure e critica la regione per l'incapacità a gestire un settore nevralgico come quello delle energie rinnovabili. © RIPRODUZIONE RISERVATA

**Gennaro Grimalizzi**

**Finanza pubblica** - Lo Stato erogherà 3,451 miliardi facendo crescere di 40 milioni la dote sul 2010

## **In Calabria più fondi alla sanità**

*Annunciati lavori nelle strutture ospedaliere per un totale di 123 milioni*

**CATANZARO** - Quaranta milioni di euro in più dallo Stato e lavori per 123 milioni di euro per ristrutturare i poli ospedalieri di Catanzaro, Cosenza e Reggio Calabria. Un po' di ossigeno per la sanità regionale, che sconta un deficit di un miliardo e 45 milioni di euro, come certificato dall'Agenzia nazionale per i servizi sanitari regionali. Dalla ripartizione del Fondo nazionale della sanità arriveranno 3,451 miliardi alla Calabria, l'1,2% in più rispetto all'anno scorso, quando furono 3,410 miliardi. L'accordo è arrivato dopo difficili trattative in seno alla Conferenza delle regioni, caratterizzate da differenti valutazioni sui criteri di riparto tra le grandi regioni del Nord e quelle

del Sud. Complessivamente il fondo distribuirà alle regioni circa 105 miliardi. La partita tra Stato e regioni sul finanziamento della sanità nel 2011 non è terminata. Gli enti locali attendono dal governo ulteriori 486 milioni (circa 15 milioni la quota parte per la Calabria). Se ciò non avvenisse, da giugno, potrebbe essere imposto un ticket da 10 euro per le prestazioni specialistiche. Giuseppe Scopelliti, commissario delegato per la sanità, ha evidenziato che «il deficit della sanità calabrese, se da un lato è stato determinato da sprechi e cattiva organizzazione, dall'altro anche da un'iniqua distribuzione del Fondo sanitario nazionale». Nuovi criteri sono allo studio: un gruppo

di lavoro, formato dai tecnici delle regioni, dell'Agenas e del ministero della Salute, dovrà predisporre una proposta organica di nuovi criteri di riparto delle risorse. «Siamo molto soddisfatti dei risultati raggiunti – ha dichiarato la vicepresidente della giunta Antonella Stasi – la Calabria potrà contare per il 2011 su un incremento del fondo soprattutto considerato che il primo riparto, effettuato dal ministro della Salute, assegnava alla Calabria un milione in meno rispetto al 2010». Nuovi investimenti, intanto, sono stati deliberati dalla regione per il potenziamento funzionale delle aziende ospedaliere, 123 milioni in totale: 52,8 milioni per il polo reggino, 41,5 milioni

per il polo cosentino, oltre 29 milioni per il polo catanzarese. In provincia di Cosenza sono 4 gli interventi programmati per un importo complessivo di 41,5 milioni. A Catanzaro gli oltre 29 milioni finanzieranno cinque interventi, tra cui il completamento dell'area emergenza, l'adeguamento tecnologico e antincendio dell'ospedale Pugliese. Per Reggio Calabria sono previsti sei interventi nelle diverse strutture dell'azienda ospedaliera Bianchi Melacrino Morelli per un totale di 52,28 milioni. © RIPRODUZIONE RISERVATA

**Domenico Murrone**

Lieve incremento delle risorse che la regione ottiene per l'anno in corso

## La Campania guadagna 174 milioni

**NAPOLI** - Più finanziamenti per la sanità in Campania. Palazzo Santa Lucia porta a casa 174 milioni in più rispetto all'anno scorso dal riparto del fondo sanitario nazionale per il 2011, che ammonta a oltre 106 miliardi. I fondi, infatti, passano dai 9,516 miliardi del 2010 ai 9,745 del 2011, con un aumento di 129 milioni, ai quali vanno sommati 45,13 milioni (il 10% di 455 milioni) del fondo integrativo previsto dal Patto per la salute. La somma, che sarà investita per il piano di risanamento della sanità, è frutto dell'intesa rag-

giunta in conferenza Stato-Regioni siglata dai governatori al termine di maratone non prive di tensioni e scontri. Il presidente della Campania, Stefano Caldoro, aveva chiesto ed ottenuto dal ministro per la salute, Ferruccio Fazio, una ripartizione più equilibrata del fondo sanitario tra le regioni che non si basasse solo sul parametro dell'età dei cittadini, e sulla densità di popolazione over 65, ma anche su quello della diffusione delle malattie. La Campania, infatti, essendo la regione più giovane d'Italia, con solo il 16% di ultra sessanta cin-

quenni contro una media nazionale del 20%, è stata a lungo penalizzata e dal 2000 non riceveva un euro in più sull'anno precedente. La regione per due lustri è stata relegata all'ultimo posto in Italia per entità della quota procapite del fondo sanitario nazionale. «Una ingiustizia» ha detto Caldoro- la Campania perdeva risorse per vecchi criteri che privilegiavano il Nord del Paese». Ma quella attuata in sede di conferenza Stato-Regioni è solo una prima parziale revisione dei parametri di assegnazione del fondo sanitario, poiché dal

2012 cambieranno le regole. Nell'intesa siglata dai governatori si è stabilito di affidare a un gruppo di lavoro formato dai tecnici delle regioni, del ministero della salute e dell'Agenas (agenzia nazionale per i servizi sanitari regionali) il compito di predisporre una proposta organica di nuovi criteri di riparto delle risorse del fondo nazionale rappresentativi di tutti i fattori che hanno incidenza sulle condizioni di salute. © RIPRODUZIONE RISERVATA

**Brunella Giugliano**

**Campania - Inutilizzati 25 milioni della Misura 5.2 del Fesr**

## **Aiuti all'innovazione al palo dopo due anni**

*Presentate 2mila domande, mai esaminate*

**NAPOLI** - Dovevano servire ad ammodernare e innovare le piccole e medie imprese campane. Ma dei 25 milioni stanziati con l'obiettivo operativo 5.2 del Fesr Campania 2007-2013, a circa due anni dal bando regionale pubblicato nell'aprile 2009, non è stato erogato neanche un euro. Un vero paradosso visto che l'Ict dovrebbe servire proprio a rendere le aziende più veloci e competitive. Le ben 2.180 domande pervenute entro l'8 ottobre 2009, giacciono ancora in un cassetto in attesa di essere valutate. Doveva farlo il raggruppamento temporaneo d'impresa costituito da Banca Nuova Spa e Spf Srl, che a dicembre scorso si è aggiudicato l'appalto da 750mila euro per istruire le domande e valutare l'ammissibilità

delle spese. Le agevolazioni dovranno essere erogate sotto forma di contributi in conto capitale per un massimo di 200mila euro, utilizzabili per l'acquisto di macchinari e attrezzature, o per l'acquisizione di brevetti, software, know-how e diritti di licenza. Ma ad oggi, l'assessorato regionale alla Ricerca e Università, diretto da Guido Trombetti, non ha ancora stipulato il contratto con la società vincitrice. «Banca Nuova Spa – dicono in assessorato – alla vigilia della stipula del contratto prevista a marzo ha comunicato di aver effettuato una modifica societaria, mediante una fusione per incorporazione in Banca popolare di Vicenza. L'istituto di credito, poi, ha realizzato lo scorporo di alcune attività legate proprio ai

servizi finanziari e di monitoraggio per i quali era stata selezionata, trasformandosi in Nuova Banca Nuova Spa». Dopo lunghe attese imputabili anche alla precedente giunta, l'attuale vertice dell'assessorato solo nei giorni scorsi ha presentato una richiesta di parere all'avvocatura regionale, per capire se esiste una continuità giuridica tra il vecchio e il nuovo soggetto. «In caso affermativo – dicono ancora – firmeremo il contratto, mentre in caso negativo dovremo revocare l'aggiudicazione e contattare la seconda classificata, Artigiancassa». Tutto ciò con buona pace delle aziende in lizza. Se anche il contratto fosse firmato domani, bisognerebbe aspettare altri cinque mesi per l'erogazione dei finanziamenti. Il soggetto

gestore, secondo quanto stabilito dal bando, avrà 90 giorni per provvedere all'istruttoria dei progetti. Una commissione tecnica, poi, nominata dall'area regionale per la ricerca scientifica, dovrà redigere la relativa graduatoria. A conti fatti si arriverebbe a settembre 2011. Ma c'è di più. Secondo le stime dell'assessorato, con le risorse a disposizione, potrà essere finanziata solo una domanda su otto. «Soltanto a conclusione della selezione dei progetti ammissibili - concludono in regione – potremo valutare un'eventuale integrazione delle risorse per le imprese». © RIPRODUZIONE RISERVATA

**Brunella Giugliano**

**Alta formazione - La Calabria finanzia chi si perfeziona altrove ma solo se rientra**

# Dote vincolata agli studi esteri

*Entro fine maggio prevista la pubblicazione del bando*

**CATANZARO** - Otto milioni per l'alta formazione di laureati calabresi. Finanziaranno i costi di iscrizione e le spese per frequentare master universitari di secondo livello e dottorati di ricerca, tramite la concessione di voucher. Lo ha deliberato la regione. Il contributo massimo erogabile a ogni studente, ma può partecipare pure chi ha esperienze lavorative, è di 20mila euro, aumentabili di ulteriori 6mila euro per i soggetti affetti da disabilità accertata. L'avviso è destinato a laureati residenti in Calabria, con età non superiore ai 35 anni e con un reddito familiare fino a 35mila euro (ISEE). Entro la fine di maggio il bando verrà pubblicato sul Bollettino ufficiale della regione e sarà efficace fino al completo esaurimento della somma di 8 milioni di euro. Sono finanziabili corsi tenuti in regione, in Italia o all'estero. «La regione – ha detto il presidente Giuseppe Scopelliti – investe questi fondi

per rimborsare la frequenza dei master in modo da assicurare ai giovani calabresi maggiori opportunità di lavoro e creare la classe dirigente di domani». L'obiettivo della giunta è di realizzare la formula del cosiddetto master and back. L'assessore regionale alla Cultura Mario Caligiuri spiega: «Metteremo in contatto le nostre imprese con i migliori laureati, favorendo il rientro dei cervelli per contribuire allo sviluppo della Calabria» Scopelliti ha annunciato un protocollo d'intesa con Confindustria, Unioncamere e le associazioni produttive per favorire l'occupazione reale dei laureati che usufruiranno dei contributi. La misura rientra nell'ambito del piano regionale per le risorse umane-piano d'azione 2009-2010, deliberato dalla giunta a gennaio 2010, che prevede una dotazione finanziaria di 124 milioni. Il piano per le risorse umane è finanziato con fondi Por Fse Calabria 2007/2013, asse IV capitale

umano. Il piano d'azione 2009-2010 si articola in 4 ambiti: integrazione tra i sistemi dell'istruzione, della formazione, dell'università e del lavoro; qualità ed efficacia del sistema dell'istruzione; sistema delle competenze, partecipazione e successo formativo degli studenti; potenziamento e qualificazione del sistema di formazione post universitaria. In quest'ultimo ambito rientra il bando di 8 milioni in voucher. Della complessiva dotazione finanziaria 5 milioni sono previsti in conto all'esercizio finanziario 2011, due milioni nel 2012 e un milione di euro nel 2013. La regione ha però richiesto alla Commissione europea il riconoscimento delle spese sostenute a partire dal 1 gennaio 2010, quindi può far richiesta anche chi ha attivato un percorso formativo finanziabile. Le domande per richiedere i voucher possono essere presentate anche telematicamente tramite il portale dell'assessorato alla

Cultura. Durante il periodo di apertura dell'avviso sarà attivo un indirizzo email per la richiesta di informazioni e una pagina dedicata alle domande frequenti. Le richieste saranno valutate in base al curriculum del candidato, considerando il voto di laurea, l'età, le pubblicazioni scientifiche, la conoscenza della lingua straniera e le esperienze professionali. I settori formativi che saranno privilegiati nella graduatoria riguardano trasporti e logistica e trasformazione, beni culturali, tecnologie della salute, filiere agroalimentari di qualità, tecnologie dell'informazione e delle telecomunicazioni, energie rinnovabili e efficienza energetica, tecnologie per la gestione sostenibile delle risorse ambientali, tecnologie dei materiali e della produzione, risorse acquatiche e filiere alimentari della pesca. © RIPRODUZIONE RISERVATA

**Domenico Murrone**

Le proposte della regione Campania

## Tirocini stranieri per giovani laureati

**NAPOLI** - Promuovere l'alta formazione dei giovani laureati campani, internazionalizzarne le competenze e creare un collegamento con il mondo del lavoro: gli scopi del progetto Training Around, promosso dalla regione Campania. Un programma di tirocinio formativo e di orientamento all'estero, presso istituzioni, enti pubblici e aziende, diviso in due fasi "one" e "system". Il termine per la presentazione delle domande di partecipa-

zione alla fase "one" del programma – che dovranno essere presentate o spedite presso Città della Scienza – è il 9 maggio 2011. Training Around One è rivolto ai giovani laureati campani che, in linea con i requisiti di partecipazione richiesti dal bando, hanno già individuato la struttura e il percorso non retribuito di formazione all'estero e presentato istanza autonoma di candidatura. Per gli ammes-

si, è prevista la concessione di borse di studio per un importo lordo che va dai 1000 euro per ogni mese di tirocinio ai 5000 per l'intera permanenza all'estero, al massimo per tre mesi. "System" invece punta a selezionare aziende o istituzioni estere disponibili ad offrire percorsi di tirocinio. È già aperta la call per la manifestazione di interesse. I percorsi di tirocinio dovranno riguardare ambiti ritenuti strategici dalla regione: nuove tecnologie,

logistica avanzata, edilizia sostenibile, biotecnologie, risparmio energetico, innovazione e comunicazione, valorizzazione dei beni artistico-culturali, internazionalizzazione delle competenze giuridiche, economico - finanziarie ed amministrative. © RIPRODUZIONE RISERVATA

**Flavia Squarcio**

**CAMPIDOGLIO**

# Casse capitoline poco «beate»

*Tassa di soggiorno per 200mila: dal primo maggio incassi pari a 768mila euro*

**L**a grande folla giunta a Roma per la beatificazione di Giovanni Paolo II non ha lasciato granchè nelle casse capitoline. Del milione e mezzo di pellegrini presenti a San Pietro lo scorso primo maggio, solo 200mila ha dormito nelle strutture ricettive della capitale. Nelle casse capitoline entreranno solo 768mila euro. Poca cosa, se si considera che per la gestione dell'evento il Comune ha speso 4,6 milioni e il sindaco Gianni Alemanno ha già chiesto un rimborso spese al Governo. E forse un'opportunità mancata, visto che il Campidoglio, per il 2011, conta di ricavare oltre 70 milioni dalla tassa di soggiorno. La maggior parte dei fedeli infatti è tornata a casa in giornata, senza passare la notte a Roma. E molti, tra coloro che sono rimasti, si sono organizzati alloggiando in casa di amici, dormendo nei sacchi a pelo al Circo Massimo, op-

pure sistemandosi nelle strutture religiose. Così, dal grande evento il Campidoglio ha incassato meno di un milione di contributo di soggiorno. Secondo i conti di Federalberghi, infatti, i 200mila pellegrini che hanno dormito nelle strutture ricettive della capitale il weekend del primo maggio, in media, si sono fermati due notti. In totale si parla di 400mila presenze, a cui vanno sottratti un 4% circa di visitatori esonerati dal contributo di soggiorno (disabili, bambini). Complessivamente, quindi, 384mila le presenze calcolate ai fini del pagamento della tassa di soggiorno e il presidente di Federalberghi Roma, Giuseppe Roscioli assicura che «il contributo viene versato regolarmente da tutti i turisti, senza praticamente alcuna eccezione». Ogni visitatore ha versato mediamente un contributo di due euro a notte (la tassa va da 1 a 3 euro a seconda della tipolo-

gia di strutture ricettive). Ecco che nelle casse capitoline entreranno 768mila euro. «Il sindaco pensava di coprire una buona parte delle spese sostenute per la beatificazione di Giovanni Paolo II con la tassa di scopo - ha commentato polemico il consigliere comunale del Pd, Alfredo Ferrari - ma del milione e mezzo di fedeli presenti solo 200mila ha alloggiato a Roma mentre le spese sostenute dal Comune sfiorano i 5 milioni». Insomma, se la beatificazione di Giovanni Paolo II è stato un grande evento non si può dire che abbia anche generato un indotto economico eccezionale. «Molti pellegrini sono venuti a Roma il primo maggio e sono ripartiti in giornata» ha spiegato Roscioli. Negli hotel della capitale è stata registrata un'occupazione media delle camere del 90%, un 30% in più rispetto allo stesso periodo del 2010, ha fatto sape-

re il vicesindaco Mauro Cufu, che ha parlato di un «un grande balzo in avanti». Ma la folla di pellegrini non è stata notata nei negozi che il primo maggio sono rimasti aperti. «Gli incassi totali - spiega Valter Giammaria, presidente Confesercenti Roma - sono stati inferiori del 50% rispetto ad altre domeniche. L'apertura straordinaria del primo maggio è stata tutto sommato un flop». Grandi numeri ma pochi incassi anche nei musei civici. L'assessore alla Cultura Dino Gasperini ha fatto sapere che domenica 1 maggio i visitatori nel circuito dei musei romani sono stati 9.512. Ma il biglietto, per l'occasione, è stato venduto al prezzo simbolico di un euro. Il Campidoglio ha incassato meno di 9mila euro, quindi, se si considerano le categorie esonerate dal pagamento del biglietto. © RIPRODUZIONE RISERVATA

**Giulia Del Re**

**Federalismo** - La proposta del governo per modificare i termini deve essere usata per garantire nuove competenze e risorse

# Proroga per Roma capitale

**I**l governo ha presentato alle camere un disegno di legge per modificare alcuni termini previsti dalla legge sul federalismo fiscale e, tra l'altro, per differire la scadenza per adottare i decreti legislativi su Roma capitale, sia nella sua versione limitata ai confini del comune di Roma, sia nella sua versione di città metropolitana. D'altronde il governo non avrebbe potuto, con decreto legge, prorogare i termini delle deleghe conferitigli dal Parlamento come è espressamente vietato dalla legge n. 400 del 1988: sarebbe stato come se il soggetto beneficiario della delega avesse deciso da solo per quanto tempo ancora avrebbe potuto giovarsene. Un limite costituzionalmente implicito proprio per il ruolo di controllore del governo assegnato alle camere dal nostro sistema istituzionale: il parlamento conferisce all'esecutivo una delega per adottare i decreti legi-

slativi - che sono a tutti gli effetti atti con forza e valore di legge - e disegna anche i limiti per l'esercizio di questo potere; limiti che il Governo non può violare, pena l'illegittimità dei decreti davanti alla corte costituzionale. Se sarà approvato il disegno di legge AC4299 il tempo concesso al governo per approvare i decreti legislativi per Roma capitale nella sua versione small (ossia limitata al territorio del comune) si amplierà di sei mesi spostando la scadenza della delega da maggio a novembre 2011, mentre il termine ultimo per la città metropolitana capitale passerà dal maggio 2012 allo stesso mese dell'anno successivo ossia a chiusura ordinaria della XVI legislatura. Una prima questione riguarda l'iter del disegno di legge che dovrebbe essere approvato prima del 21 maggio, ossia prima del termine di scadenza complessiva delle deleghe pre-

viste per il federalismo fiscale e per Roma capitale comune. Se così non fosse, infatti, si porrebbero delicati problemi giuridico - istituzionali nella misura in cui il legislatore statale compierebbe un gesto temerario dal punto di vista costituzionale "riaprendo" retroattivamente i termini di una delega ormai chiusa. Vi è poi un punto ancora più rilevante. L'ampliamento del termine per adottare i decreti legislativi deve essere letto insieme a un altro dato: sulla base del disegno di legge passerebbe da 60 a 90 giorni il termine per l'espressione dei pareri sugli schemi di decreto del governo, tra l'altro, da parte della Commissione parlamentare sul federalismo fiscale. Ciò significa che si dilazionerebbe anche uno dei passaggi chiave della procedura per adottare i decreti (compresi quelli su Roma capitale) e quindi il termine ulteriore di sei mesi potrebbe essere depotenzia-

to in gran parte proprio da questo ampliamento interno alla procedura. Un periodo ulteriore, dunque, forse un po' breve non solo per questa scelta procedurale, ma anche perché politicamente depotenziato dall'idea che circola di un nuovo disegno di legge per Roma capitale con il quale si arriverebbe ad abbandonare la delega in questione. Come ha avuto modo di sottolineare il presidente della Commissione parlamentare sul federalismo fiscale La Loggia ai lavori della Commissione del Consiglio regionale in materia presieduta da Di Stefano lo scorso 3 maggio, quella di Roma capitale è un'occasione che Roma non può perdere e questa pur breve proroga deve essere utilizzata per arrivare finalmente ad assegnare a Roma nuove competenze e risorse.

**Alessandro Sterpa**

**PRIMO PIANO**

# Complici le elezioni amministrative si scoprono tanti nuovi capoluoghi

**Q**uanti sono i capoluoghi che andranno alle urne domenica e lunedì prossimi? Compresi quelli delle regioni a statuto speciale (la competenza in materia di enti locali spetta, qui, all'ente regione), sono trenta. Alcuni nomi potranno riuscire insoliti, per chi, almeno, non segue il divenire amministrativo. C'è, per esempio, Fermo, diventato, nel 2004, capoluogo di una provincia smembrata da Ascoli Piceno. Fin qui, nulla d'insolito: una nuova provincia, un nuovo capoluogo. C'è, poi, Barletta, capoluogo della provincia di Barletta-Andria-Trani. E qui la faccenda si complica, perché Barletta, secondo la legge istitutiva, è solo uno dei tre-

capoluoghi-tre dell'ente. Gli altri due sono Andria e Trani. E non c'è verso di poter considerare uno solo come comune capoluogo: le sedi sono tre, sul medesimo piano. Quindi, oggi va alle elezioni solo uno dei tre capoluoghi della nuova provincia, anch'essa risalente al 2004. Passiamo alla Sardegna, regione autonoma che da diversi anni ha raddoppiato le province, da quattro a otto (in omaggio al taglio della spesa pubblica, alla lotta agli sprechi ecc.). Andranno alle elezioni i due capoluoghi-due della provincia di Carbonia-Iglesias, appunto Carbonia e Iglesias. Eppoi, voteranno gli elettori di Olbia, uno dei due capoluoghi della provincia di

Olbia-Tempio (l'altro è Tempio Pausania). Infine, rinnoverà gli organi anche il comune di Villacidro, uno dei due capoluoghi (l'altro è Sanluri) della provincia del Medio Campidano. Per intenderci, è una cittadina con meno di 15mila abitanti, livello col quale un normale comune eleggerebbe i propri organi con il sistema maggioritario a un turno. Per completezza, ricordiamo che le province, le province regionali e le province autonome sono in totale, oggi, centonove (non si può propriamente computare la Valle d'Aosta, che è una regione), mentre i capoluoghi di provincia o di regione sono centodiciassette. Infatti, oltre ai casi ricordati

di Barletta-Andria-Trani, di Olbia-Tempio, di Carbonia-Iglesias e del Medio Campidano, ci sono pure la sarda provincia dell'Ogliastra (capoluoghi Lanusei e Tortoli) e quella marchigiana di Pesaro e Urbino. Fortunatamente le altre province che recano nell'intitolazione più comuni (Forlì-Cesena, Massa Carrara, senza addentrarci nella dibattuta questione del trattino o della congiunzione «e» fra i due nomi) o più zone geografiche (Monza e Brianza, Verbanico-Ossola) hanno un capoluogo solo.

**Cesare Maffi**

Alle prossime elezioni locali le liste e i candidati si moltiplicano come delle metastasi

## **Perché ci sono tanti candidati sicuramente perdenti?**

*Anche se non ce la fanno a farsi eleggere, essi si segnalano per futuri favori e strapuntini*

Un giornalista molto autorevole, sul più autorevole giornale italiano, ha dedicato ieri un lungo articolo (documentato, e divertente, com'è nello stile dell'autore) alla pioggia di candidature per le prossime amministrative. Uno dei paesi più poveri della Penisola, con una popolazione di circa 130 mila abitanti, dovrà scegliere il sindaco e il consiglio comunale fra 24 liste diverse e 378 candidati (uno ogni 8 mila cittadini: considerando gli aventi diritto al voto, il rapporto diminuisce ulteriormente). 20 mila candidature nei trenta capoluoghi di provincia che devono rinnovare i consigli municipali: 1.500 candidati (divisi in 37 liste) soltanto a Torino. Un delirio, non c'è dubbio. Ma non si tratta (questo è indispensabile raccontarlo se non si vuole offrire un'immagine deviata della nostra amata Italia) di un fenomeno nuovo. La politica, per molti italiani, somiglia molto alle pensioni di invalidità alle quali ricorro-

no (in modo truffaldino) molti cittadini per sbarcare il lunario. Se non hai un lavoro (e non sapresti neppure svolgerlo, di qualunque genere esso sia, intellettuale o manuale) c'è sempre la politica che può aiutarti. Essere eletti è l'aspirazione massima. Se finisci in parlamento (ipotesi più probabile, comunque, di un 6 al Superegalotto) è sufficiente una legislatura per garantirsi una pensione, più o meno della consistenza promessa da Win for Life (un altro concorso della Sisal che attira i giocatori come la carta moschicida). Non essere eletti, purtroppo, è la norma: questi dice il calcolo delle probabilità. Ma se in campagna elettorale ti sei fatto notare fra i sostenitori di chi vince, la speranza di ricavarne un compenso sociale ed economico diventa molto più concreta (anche se i livelli sono più bassi). Non è da oggi che l'Italia è il Paese delle raccomandazioni, e la sollecitazione giusta passa quasi sempre attraverso la politica. Negli anni Sessanta

fece la sua comparsa nel nostro Paese il fenomeno delle lottizzazioni, cresciuto a dismisura in questi ultimi cinquant'anni. Ci sono mestieri nei quali è molto difficile inserirsi se non si è protetti da qualcuno: la carriera, poi, diventa un miraggio se non hai santi in paradiso. La maggior parte dei candidati sanno benissimo di non aver alcuna possibilità di essere eletti: ma farsi vedere, darsi da fare, contribuire al successo di qualcun altro, è il miglior trampolino di lancio per una successiva collocazione in quota «amici» o «amici degli amici», all'insegna della regola «di quello ci possiamo fidare, perché sta dalla parte nostra, e curerà quindi i nostri interessi». La filiera del consenso passa attraverso questi accordi taciti. Esistono rispettabili signori che sono andati incontro a tre o quattro sconfitte consecutive (neppure dignitose) in altrettante tornate elettorali, che (alla fine) hanno ricevuto come risarcimento la nomina in qualche consiglio

di amministrazione, con gettoni di presenza adeguati. Se si fossero mantenuti distanti dalla politica (o, peggio, avessero manifestato pubblicamente la loro estraneità) sarebbero arrivati all'età della pensione come impiegati al catasto, o tranvieri, o maestri di scuola: senza prebende e benefits, senza mai aver avuto a disposizione un'auto blu. Roba da vergognarsi. La politica è sangue e sudore, ed è costellata di amarezze e disinganni. Ma, parafrasando quel che diceva Mario Missiroli a proposito del giornalismo, «è sempre meglio che lavorare». Questo vale per il paese da trentamila abitanti, ma vale anche per la Torino sabauda, che domenica dovrà scegliere fra 1.500 candidati in consiglio comunale. Uno fra mille ce la fa (come raccontava una canzone), ma molti altri uno strapuntino lo strapperanno comunque.

**Massimo Tosti**

Il presidente dell'Oice ha denunciato il crollo delle gare nei primi quattro mesi dell'anno

# Opere pubbliche quasi dimezzate

*Oddi Baglioni: disinteresse della p.a. per le infrastrutture*

**N**el primo quadrimestre 2011 le gare di progettazione si sono ridotte del 40,6% in valore rispetto al 2010, con un calo drastico delle gare sopra soglia (oltre 193 mila euro). Calo del 53% in valore anche per la gare di progettazione e costruzione. Il ribasso medio in gara è stato pari al 41,1% che, nel mese di aprile, è sceso ulteriormente arrivando al 50,4% rispetto all'analogo mese del 2010. Sono questi i dati principali dell'Osservatorio Oice-Informatel del mese di aprile nel quale sono state 304 (di cui 48 sopra soglia) le gare bandite per un importo complessivo di soli 54,0 milioni di euro (40,5 sopra soglia). Rispetto ad aprile 2010 il numero dei bandi rilevati nel mese corrente è sceso dell'11,9% (+50,0% sopra soglia e -18,2% sotto soglia) e il loro valore è diminuito, come detto, del 50,4% (-57,3% sopra soglia e -4,3% sotto soglia). Complessivamente, nei primi quattro mesi del 2011 sono state indette 1.446 gare (di cui 150 sopra soglia) per un valore di 168,2 milioni di euro (120,7 sopra soglia). Il confronto con il primo quadrimestre 2010 è fortemente negativo: il numero delle gare è salito del 9,2% (+19,0% sopra soglia e +8,2% sottosoglia), il loro valore è sceso del 40,6% (-47,7% sopra soglia e -9,8% sotto soglia). Il ribasso medio sul prezzo a base d'asta è stato del 41,1%. «I dati dell'osservatorio del primo quadrimestre confermano che non si arresta la contrazione del mercato pubblico», ha dichiarato il presidente dell'Oice Braccio Oddi Baglioni, «continua quindi il disimpegno della pubblica amministrazione dagli investimenti in infrastrutture, ma guardare solo il capitolo della spesa senza considera-

re quello degli investimenti produttivi è miope e sbagliato, forse si miglioreranno i bilanci pubblici ma si strangola un intero settore, non solo quello dei progettisti ma tutto il settore delle costruzioni», «L'auspicio», ha aggiunto, «è che dal decreto legge sullo sviluppo, varato giovedì scorso, possano derivare anche benefici in termini di risorse da recuperare e di incentivi per fare ripartire il settore». «Per il resto, relativamente alle modifiche al Codice dei contratti pubblici», ha continuato il presidente Oice, «è positiva la proroga al 31 dicembre 2013 delle norme che agevolano i progettisti a partecipare alle gare, l'innalzamento da 100 mila euro alla soglia comunitaria di 193 mila euro del limite per procedere all'esclusione automatica delle offerte anomale negli appalti di servizi (oltre che di lavori e forniture), anche in questo caso in

via transitoria fino a tutto il 2013; alla verifica online dei requisiti dichiarati dalle imprese appaltatrici in gara e trasmissione da parte delle stazioni appaltanti alla Banca Nazionale dei dati dei contratti pubblici (presso l'Autorità), dei certificati dei servizi svolti risolvendo molti problemi fonte di contenzioso; all'obbligo per le stazioni appaltanti di predisporre i bandi sulla base di modelli tipo approvati dall'Autorità per la vigilanza sui contratti pubblici, con il parere del ministero delle infrastrutture. «È auspicabile», ha concluso Braccio Oddi Baglioni, «che nell'iter di conversione del decreto si possano introdurre le ulteriori misure che mancano per completare il processo di semplificazione avviato dal ministro Matteoli».

**Marco Solaia**

Il Tar Campania sull'avvalimento

## Appalti, la qualità non è un ostacolo

La certificazione di qualità aziendale può essere oggetto di avvalimento negli appalti pubblici. E' quanto afferma il Tar Campania, Salerno, sezione prima, con la sentenza del 29 aprile 2011 n. 813 che ha esaminato l'applicabilità dell'istituto, chiarendo in primis che la disciplina del Codice «non pone alcuna limitazione all'avvalimento se non per i requisiti strettamente personali di carattere generale». Da ciò quindi la portata generale dell'avvalimento, introdotto nell'ordinamento comunitario e nazionale al fine di rimuovere ogni ostacolo al libero esercizio dell'imprenditorialità e garantire la massima partecipazione alle procedure di gara e la par condicio dei concorrenti. Per quel che attiene lo specifico profilo legato alla certificazione di qualità aziendale, la sentenza lo inquadra come «requisito speciale di carattere (pur sempre) tecnico-organizzativo», in quanto funzionale a garantire la stazione appaltante in fase esecutiva del contratto, rispetto alle modalità di gestione della struttura aziendale e alla sua efficacia sul processo operatore. Il Tar evidenzia come la certificazione di qualità è sempre intesa a garantire la (obiettiva) qualità dell'adempimento e non solo la (mera e soggettiva) idoneità

professionale del concorrente pur sempre strumentale alla prima. I giudici quindi non aderiscono alla tesi giurisprudenziale per cui (una volta chiarito che l'avvalimento è la regola e le sue limitazioni le eccezioni) che la detta certificazione debba necessariamente far capo (salvo il riscontro di abusi e la doverosa verifica di effettività) unicamente al concorrente con conseguente impossibilità di ausilio per avvalimento.. Dal punto di vista operativo il soggetto che finirebbe per prestare la certificazione non dovrà limitarsi al prestito del solo «documento» contenente la certificazione, ma sarà tenuto a mettere a disposizione

del soggetto avvalente, «il complesso della propria organizzazione aziendale ovvero il complesso di beni organizzati dall'imprenditore per l'esercizio dell'impresa». I giudici ammettono quindi che, in questo caso, l'impresa concorrente possa assumere le vesti di un mero centro di imputazione di rapporti giuridici e limitare la sua attività al coordinamento delle prestazioni dell'impresa ausiliaria. Rimane ferma però la responsabilità di carattere solidale tra l'impresa concorrente e l'impresa ausiliaria.

**Andrea Mascolini**

Lo prevede il decreto sul quarto conto energia. Il bonus per chi usa materiali Ue fermo al 5%

# Solare, scacco ai piccoli impianti

*Incentivi ridotti, se vendono alla rete tutta l'energia prodotta*

**P**iccoli produttori di energia solare fuori gioco. Chi investe in strutture fotovoltaiche di ridotte dimensioni, con l'intento di vendere integralmente alla rete l'energia prodotta, si vedrà trattare il piccolo impianto come fosse grande. Di conseguenza, incasserà agevolazioni ridotte rispetto al previsto. E, soprattutto, incapperà in una burocrazia ben più complessa del previsto. È quanto si desume dalla lettura del decreto interministeriale sul quarto conto energia, firmato il cinque maggio scorso dal ministro allo sviluppo economico, Paolo Romani, e dal ministro dell'ambiente, Stefania Prestigiacomo. Del testo si attende ora la pubblicazione in Gazzetta Ufficiale, necessaria anche per dirimere alcuni dubbi. Il primo, fra questi, riguarda il premio alla filiera fotovoltaica europea, cioè il bonus aggiuntivo, che il decreto assegna agli impianti fotovoltaici costruiti con materiale fatto in Europa. Premio, che al momento non è chiaro se sia pari al 5 o al 10% della tariffa incentivante assegnata. La definizione di piccoli impianti. Il decreto parla chiaro: si considerano tali «gli impianti fotovoltaici realizzati su edifici che hanno una potenza non superiore a 1.000 kW, gli altri impianti fotovoltaici con potenza non superiore a 200 kW operanti

in regime di scambio sul posto, nonché gli impianti fotovoltaici di potenza qualsiasi realizzati su edifici ed aree delle amministrazioni pubbliche di cui all'articolo 1, comma 2, del decreto legislativo n.165 del 2001». Dunque, in altre parole, ogni impianto fotovoltaico costruito su case e capannoni sotto un megawatt di potenza accede alle agevolazioni per i piccoli impianti. Per le altre tipologie di impianto (siano esse su serra, pensilina, tettoia, pergola, barriera acustica o terreno), invece, sono etichettati come «piccoli» i soli impianti fotovoltaici con potenza inferiore a 200 kilowatt, ma attenzione, «operanti in regime di scambio sul posto». Ciò significa, che ogni altro piccolo impianto, costruito da privati per la vendita integrale dell'elettricità prodotta alla rete è tagliato fuori dalle agevolazioni migliori. E verrà considerato «grande». A meno che, come recita il decreto, non sia costruito su proprietà delle pubbliche amministrazioni. Cosa vuol dire «scambio sul posto»? Tradotto, sono quegli impianti, che il titolare ha costruito con l'intenzione di vendere alla rete nazionale l'energia fotovoltaica prodotta. E che, dalla rete, prelevano però energia elettrica, per il consumo sul posto. Una sorta di *do ut des*, insomma. Al titolare di questi impianti, oltre alla tariffa

incentivante, viene pagata la differenza a suo favore tra l'elettricità prodotta e quella immessa in rete. Questo gap non si traduce in uno sconto in bolletta, ma in un conguaglio a suo favore, calcolato dal Gse. Il prezzo d'acquisto del surplus di elettricità prodotta, in regime di scambio sul posto, dovrebbe attestarsi sui 0,103 euro per kW. Le contraddizioni. Se per piccoli impianti bisogna intendere solo quelli fino a 200 kW «operanti in regime di scambio sul posto», ciò significa che un impianto da 5 kW su pensilina, che non opera in regime di scambio sul posto e che autoconsuma l'energia prodotta vendendo l'eccedenza alla rete, rientrerà nella categoria «grandi Impianti». Mentre, lo stesso impianto, operante in regime di scambio sul posto, rientrerà nella categoria «piccoli impianti». Idem, per gli impianti da 5 kW, che operano in regime di ritiro dedicato. Cioè, che vendono tutti e cinque i kW alla rete. Il titolare, a questo punto, avrebbe una scorciatoia per eludere questa classificazione contraddittoria: optare per un impianto con scambio sul posto, senza però consumare l'energia elettrica prodotta. Immettere, cioè, tutto in rete. E poi chiedere un conguaglio. A quel punto, il titolare si troverebbe a operare come se fosse in regime di ritiro dedicato (cioè di vendita inte-

grale), rientrando però nella categoria «piccoli impianti». Il tutto, senza contare che, in base al decreto, dal 2013 (quando entrerà in vigore la tariffa omnicomprensiva) spariranno sia il meccanismo dello scambio sul posto, sia quello della vendita. Di conseguenza, per piccoli impianti, si intenderanno solamente gli impianti su edificio di potenza inferiore a un megawatt. Così, qualsiasi impianto nella categoria «altri impianti» diventerà grande, anche se di potenza pari a un kW. Il giallo del bonus alla filiera Ue. Secondo quanto risulta a ItaliaOggi, il testo concordato tra i due ministri, che ha incassato l'imprimatur del governo, prevedeva un incremento della tariffa incentivante, pari al 5%, per gli impianti il cui costo di investimento al netto degli oneri di lavoro, sia per almeno il 60% riconducibile ad una produzione realizzata all'interno della Unione europea. In seconda battuta, questo bonus sarebbe stato innalzato al 10% della tariffa incentivante assegnata, per iniziativa del ministro dello sviluppo economico. Il tutto per venire incontro a richieste mosse in tal senso da Confindustria. Di questa mossa, però, sarebbero all'oscuro i tecnici del ministro dell'ambiente, cofirmatario del provvedimento. Ai funzionari della Prestigia-

**11/05/2011**

come, infatti, risulterebbe attendere la pubblicazione in Gazzetta del decreto per conoscere la reale misura del bonus previsto per gli impianti con materiale made in Europe. Anche se, va detto, a ItaliaOggi risulta che la percentuale sarebbe ancora ferma al 5%, a causa del sopraggiunto fallimento della

trattativa, intavolata sul punto, tra via Veneto e viale dell'Astronomia.

**Luigi Chiarello**

Tutto pronto per la pubblicazione. Domani in Gazzetta il fisco regionale

# Patto, arrivano gli sconti

*La Corte conti dà l'ok al dpcm. Atteso ora in G.U.*

**A**ncora un po' di pazienza e i comuni potranno conoscere l'ammontare degli sconti applicabili al patto di stabilità 2011. Il dpcm, che dividerà tra i municipi i 310 milioni stanziati dalla legge di stabilità (il bonus per le province sarà di 40 milioni) al netto dell'assegno di 110 milioni destinato al comune di Milano per l'Expo 2015, approderà a giorni in Gazzetta Ufficiale. E non si tratta di una mera formalità visto che il ritardo nella pubblicazione del testo, su cui governo e autonomie hanno raggiunto l'accordo in Conferenza stato-città il 2 febbraio, si è trasformato in un piccolo giallo. Dopo la firma di palazzo Chigi e la bollinatura del Mef il decreto è arrivato alla Corte dei conti per quello che a tutti sembrava un mero adempimento di routine. E invece, a quel punto del provvedimento si è persa ogni traccia. I giudici contabili hanno voluto vederci chiaro sulla reale copertura del dpcm prima di «liberarlo» per la pubblicazione in Gazzetta. E intanto la ten-

sione tra i sindaci, alle prese con la chiusura dei bilanci di previsione, è cresciuta di giorno in giorno. Proprio ieri dall'Anci è arrivato l'ennesimo invito a fare chiarezza. «Questo ritardo sta creando un fortissimo disagio a tutti i comuni italiani che non possono decidere su quali risorse di bilancio poter contare», ha osservato Franco Floris, sindaco di Andora e presidente della Commissione finanza locale dell'Anci. «Il passaggio in Corte conti doveva essere una semplice formalità e invece ha impiegato tre mesi. Eppure 310 milioni sono una cifra davvero irrisoria se paragonata ai numeri della finanza pubblica». Pochi spiccioli, è vero, che però in molti casi determineranno un abbattimento degli obiettivi contabili del 50%. E consentiranno ai sindaci di sbloccare i pagamenti e realizzare piccoli interventi infrastrutturali (in primis la manutenzione delle strade) con maggiore libertà. Anche perché prima di poter premere sulla leva fiscale (adizionale Irpef) i comuni dovranno ancora pazientare.

L'indicazione del ministero dell'economia in questo senso (si veda ItaliaOggi del 3/5/2011) è stata chiara: gli enti legittimati a sbloccare le aliquote (chance offerta dal dlgs sul federalismo fiscale municipale) dovranno infatti attendere il 7 giugno (60 giorni dall'entrata in vigore del dlgs 23/2011) per deliberare l'istituzione o l'aumento dell'addizionale (fino al tetto massimo dello 0,4%). E a nulla varrà anticipare i tempi perché in questo caso la delibera sarà considerata emanata in carenza di potere e dovrà essere riapprovata. Ecco perché in uno scenario di poche certezze per i sindaci, la prossima pubblicazione del dpcm costituirà un punto fermo. **Il meccanismo del dpcm.** Il decreto, grazie al meccanismo della clausola di salvaguardia, fissa un tetto all'obiettivo di Patto dei comuni calcolato come percentuale della spesa corrente media registrata (in termini di impegni) nel triennio 2006-2008. Per agevolare i piccoli comuni, è prevista l'applicazione di un co-

efficiente crescente in funzione della dimensione demografica di ciascun ente (5,4% per quelli con popolazione inferiore a 10.000 abitanti, 7% per quelli compresi fra 10.000 e 200.000 abitanti, 10,5% per gli altri). Per le province si considera, invece, l'incidenza percentuale della riduzione dei trasferimenti, operata con il decreto del ministero dell'interno del 9 dicembre 2010, sulla media delle spese correnti 2006-2008: laddove tale rapporto sia superiore al 7%, esse riducono il proprio obiettivo di un importo pari alla somma dei valori ottenuti moltiplicando la popolazione per 1,963 e la superficie territoriale per 248 (il risultato va poi diviso per mille per esprimere i dati in migliaia di euro). **Federalismo regionale.** Un altro tassello di certezza per la fiscalità locale arriverà domani. Data in cui è prevista la pubblicazione in Gazzetta Ufficiale del dlgs su fisco regionale (e provinciale) e costi standard della sanità.

**Francesco Cerisano**  
**Matteo Barbero**

## Appalti

# Gare, boom di richieste di codici

L'entrata in vigore delle nuove norme in materia di tracciabilità dei flussi finanziari hanno portato a un boom di richieste di codici identificativi di gara. In 5 mesi le stazioni appaltanti che hanno attivato un canale informativo con l'Autorità sono passate da 17mila a 27mila e sono stati censiti 1.700.000 contratti per un valore economico di oltre 185 miliardi di euro. I dati sono stati resi noti da Giuseppe Brienza, presidente dell'Autorità di vigilanza sui contratti pubblici, a margine della presenta. «Fino al no-

vembre del 2010», ha spiegato Brienza, «il mercato dei contratti di lavori di importo inferiore a 40mila euro e di quelli per servizi e forniture inferiori ai 20mila euro, la così detta micro contrattualistica, era noto all'Avcp esclusivamente per le fattispecie che riguardavano procedure di scelta del contraente sottoposte a vigilanza». In poco più di 5 mesi, nel periodo compreso tra il 13 novembre 2010 (data di entrata in vigore della norma che ha introdotto l'obbligo di richiesta del Codice identificativo di gara) ed il 30 aprile 2011 l'Au-

thority ha registrato circa 10mila nuove stazioni appaltanti in più. Rispetto alla media di quasi 14mila Cig al mese rilasciati nel 2010, a marzo 2011 ne sono stati rilasciati oltre mezzo milione. La richiesta di un numero così elevato di Codici trova spiegazione anche nella necessità di richiedere il Cig per tutti i contratti stipulati prima del 7 settembre 2010 e non esauriti, cioè idonei a produrre effetti anche dopo il 18 giugno 2011, termine del periodo transitorio. Limitando il campo di osservazione alla sola micro contrattualistica Brienza ha

evidenziato che «tali contratti rappresentano in termini numerici oltre l'80% degli affidamenti registrati presso l'Autorità di vigilanza, mentre in termini economici raggiungono un importo inferiore al 3% del totale». Sulla base di questa osservazione, l'Autorità di vigilanza ha ritenuto opportuno semplificare gli oneri posti in capo alle stazioni appaltanti, con l'obiettivo di ridurre il tempo tecnico necessario per acquisire un Cig immediatamente utilizzabile nei contratti e nei mandati di pagamento.

La Corte conti Lombardia sul mutamento dell'orario di lavoro

## Da part-time a full-time è una nuova assunzione

**P**remesso che variare l'orario di un dipendente, da part-time a full time, è un'attività assolutamente discrezionale da parte dell'amministrazione locale, si deve tenere conto, però, che tale intervento è assimilabile ad una nuova assunzione in quanto, rispetto al contratto vigente al momento dell'immissione in servizio, si modifica (in aumento) l'orario di servizio del lavoratore. Essendo una nuova assunzione, pertanto, tale modifica soggiace ai limiti imposti dal legislatore nel testo della finanziaria 2007. Lo ha chiarito la sezione regionale di controllo della Corte dei conti per la Lombardia, nel testo del parere n.226/2011, con il quale ha fatto chiarezza sulle conseguenze relative al mutamento dell'orario di servizio nei confronti di un dipendente di un ente locale. La Corte, in risposta ad un preciso quesito posto dal comune di Borghetto Lodigiano (comune che non è

sottoposto al rispetto del patto di stabilità interno, in quanto con popolazione inferiore a 5.000 abitanti), ha rilevato che l'art 3, comma 101, della legge finanziaria 2008, stabilisce che «per il personale assunto con contratto di lavoro a tempo parziale la trasformazione del rapporto a tempo pieno può avvenire nel rispetto delle modalità e dei limiti previsti dalle disposizioni vigenti in materia di assunzioni». Il riferimento di questa disposizione è alla finanziaria per il 2007, che ha previsto una riduzione di spesa di personale, con limiti più stringenti per gli enti non sottoposti al patto di stabilità (come nel caso del comune istante), i quali, secondo il disposto del comma 562 dell'art. 1, possono procedere all'assunzione di personale esclusivamente nel limite delle cessazioni di rapporto di lavoro a tempo indeterminato complessivamente intervenute nel precedente anno, restando fermo che le

spese di personale non devono superare il corrispondente ammontare dell'anno 2004. Pertanto, il rispetto del parametro di spesa rappresenta uno specifico obiettivo di contenimento e di riduzione della spesa di personale e non soltanto un principio di buona gestione. Nel caso di specie, per la Corte si tratta di interpretare se l'aumento di ore, da part time a full time, debba essere inteso quale nuova assunzione e, pertanto, rientrare nel limite di cui all'art 3, co. 101 della legge finanziaria 2008. In questo caso l'aumento delle ore è sicuramente assimilabile ad una nuova assunzione poiché il dipendente, al momento di essere assunto, lo era stato a tempo parziale. Corroborata questa interpretazione, quanto rilevato dalla funzione pubblica, la quale precisa che «sono subordinate ad autorizzazione ad assumere anche gli incrementi di part time concernenti il personale che è stato

assunto con tale tipologia di contratto» (cfr. nota Fp n.46078/2010). Tale documento di prassi, per la Corte, anche se non diretta agli enti locali ma alle amministrazioni statali e agli enti nazionali, contiene una serie di indicazioni di carattere generale che si ricavano dal testo della manovra correttiva sui conti pubblici del 2010 (il decreto legge n. 78/2010) e che, di conseguenza, si possono estendere anche alle amministrazioni locali «in quanto principi generali di coordinamento della finanza pubblica». Pertanto, ha concluso il collegio, il sindaco, nel valutare discrezionalmente la possibilità di trasformazione del contratto, dovrà considerare non solo il divieto di assunzione posto dalla norma ma anche il rispetto del parametro di spesa previsto dal citato art. 1, co. 562 della finanziaria 2007.

**Antonio G. Paladino**

## Consulenze

# Nuovi limiti se la spesa è stata zero

**S**e un ente locale ha fatto registrare nel 2009 una spesa per incarichi e consulenze pari a zero (il che rende impossibile applicare la riduzione dell'80% imposta dal dl 78/2010), bisognerà trovare un nuovo parametro per il calcolo dei tagli. Il nuovo limite sarà rappresentato dalla spesa strettamente indispensabile che l'ente sosterrà nell'anno in cui si verifica l'assoluta necessità di conferire l'incarico. E questa nuova soglia costituirà a sua volta il punto di riferimento per applicare i tagli negli anni successivi. Lo ha chiarito la Corte dei conti della Lombardia nella deliberazione n.227/2001. I giudici lombardi hanno fatto notare che, se non si adottasse questa interpretazione, «la riduzione lineare prevista dall'art.6, comma 7 (del dl 78 ndr) finirebbe per premiare gli enti meno virtuosi che nel corso del 2009 hanno sostenuto una spesa per consulenze rilevante. Mentre al contrario si penalizzerebbero gli enti più virtuosi che nello stesso periodo hanno sostenuto una spesa pari a zero». In ogni caso, ha concluso la Corte, gli enti dovranno sempre motivare in ordine alle ragioni che hanno reso necessario il ricorso agli incarichi.

Per il segretario generale la riforma del sistema fiscale è una leva per sostenere gli stipendi

## P.a., buste paga sempre più light

*Battaglia: in calo il potere d'acquisto dei pubblici dipendenti*

**S**iamo in pieno periodo di dichiarazioni dei redditi e proprio in questi giorni le famiglie italiane si trovano a fare calcoli e bilanci, con qualche spiacevole sorpresa, a volte anche rispetto alle detrazioni fiscali per le quali si rischia di perdere i benefici, magari solo a causa di qualche lavoretto saltuario che era servito a integrare il reddito. Massimo Battaglia, segretario generale della Confisal-Unsa, ci dice che, presso gli sportelli dei Caf della Confisal, una questione spesso sottoposta dai contribuenti, è quella relativa al limite annuo di 2.840,41 euro di reddito lordo maturato dai familiari, oltre il quale essi non sono più considerati fiscalmente come parenti a «carico». Pertanto, in virtù di lavori saltuari di moglie e figli, è facile superare questo importo, con la conseguenza di perdere sia le detrazioni fiscali previste per i familiari a carico sia la possibilità di poter detrarre le spese sostenute (spese sanitarie, universitarie ecc.). Uno smacco doppio quindi, sia per il nucleo familiare che per il dipendente pubblico che si ritrova una busta paga più «leggera». Presso gli sportelli Caf, dove proprio in questi giorni si stanno raccogliendo le dichiarazioni dei redditi relative all'anno 2010, dall'esame degli atti, oltre che dagli amari sfoghi dei soggetti interessati, è possibile rilevare un incremento del disagio dovuto al mancato inserimento nel mondo del lavoro dei figli maggiorenti, che hanno completato il ciclo degli studi e sono in attesa di avere un'autonomia economica che gli possa consentire di progettare il futuro e sgravare anche la famiglia delle spese dovute al proprio mantenimento, o il ritorno in famiglia dei figli che hanno concluso l'attività di lavoro atipica o non continuativa. Anche dal bollettino economico della Banca d'Italia, emerge che, mentre le ore da lavoro interinale sono aumentate del 24%, sono diminuite le posizioni di lavoro dipendente a tempo indeterminato, con 223 mila persone che non risultano più impiegate. Il numero delle persone in cerca di occupazione da oltre 12 mesi è aumentato del 7,4% (73 mila persone), mentre 92 mila cittadini italiani sono rientrati nell'esercito di coloro che non cercano più un'occupazione perché ritengono di non riuscire a trovarla. Mentre i figli tornano a casa dei genitori al termine del lavoro a tempo determinato, talvolta anche rinunciando alla ricerca di nuovi lavori, in Europa si continua a parlare di allungamento dell'età pensionabile, impedendo così il ricambio generazionale ed allungando i tempi di inserimento nel mondo del lavoro,

specie in un paese come il nostro, dove è ancora in vigore il blocco delle assunzioni pubbliche. Oggi, dice Battaglia, «anche l'impiegato pubblico appartiene a una fascia sociale che va considerata debole, specie se a lavorare è solo uno dei componenti famigliari, tanto più se ci sono uno o più figli a carico. Occorre rivedere la normativa sugli sgravi fiscali per famigliari a carico per sostenere i nuclei famigliari con reddito medio e medio-basso». La Federazione Confisal-Unsa, negli scorsi mesi, ha elaborato dei calcoli dai quali è risultato che il dipendente pubblico di posizione economica media (ex B3) si ritrova con un aumento retributivo inferiore rispetto alla crescita dei prezzi al consumo registrati nello stesso periodo, con evidente perdita del potere di acquisto e conseguente incremento delle difficoltà a gestire l'economia familiare, portando al paradossale effetto di ritrovarsi una busta paga più «leggera». Se a questo si somma l'effetto drammatico portato dal blocco triennale degli stipendi, ben si comprende come la situazione per la maggioranza dei pubblici dipendenti diventa una questione di sopravvivenza. «Viviamo in una società dominata dalle campagne mediatiche, molto spesso costituite ad hoc dai centri di potere», dice il Segretario

generale. «Ciò che non finisce sui giornali cessa di essere una notizia. Noi, invece, come organizzazione sindacale abbiamo il compito di dare voce al disagio collettivo e di denunciare la realtà dei fatti. E la realtà è che, pur se i giornali se lo sono dimenticati, continua ad esistere la crisi della «terza» settimana in molte famiglie, quando non bastano più i 50 euro per pagare le bollette». «La verità», specifica Massimo Battaglia, «è che molte categorie del pubblico impiego hanno avuto in 10 anni aumenti retributivi totalmente erosi dalla crescita contemporanea dei prezzi al consumo, che è stata pari ad un elevato 20,9%. Esistono dei precisi strumenti di intervento per sostenere le fasce deboli del Paese e la Confisal-Unsa continuerà a battersi perché vengano applicati». Aggiunge Battaglia «in primo luogo, chiediamo procedure rapide per verificare lo stato delle maggiori entrate fiscali e destinarle al finanziamento del contratto dei dipendenti pubblici. Mentre gli evasori sottraggono alle casse dello stato risorse per più di 120 miliardi di euro, la manovra del governo ha previsto il blocco dei contratti pubblici per avere un risparmio di circa 5 miliardi. Ci sembra giusto che ora, che i primi frutti della lotta all'evasione fiscale si iniziano a vedere, vengano

reinvestite le maggiori entrate derivate dalla lotta all'evasione e all'elusione fiscale, proprio a quelle categorie che sono state maggiormente colpite dalle precedenti manovre economiche, riaprendo la trattativa del contratto di lavoro dei pubblici dipendenti». La Confsal-Unsa propone anche una defiscalizzazione nel pubblico impiego, così da rendere più «pesanti» le buste paga dei pubblici dipendenti, senza apportare nuovi costi allo stato, ma, a causa della doppia figura di datore di lavoro ed esattore, che lo stato ricopre contem-

poraneamente nei confronti del pubblico impiegato, si riscontrerebbe una riduzione delle entrate che dovrebbe essere compensata dalla lotta all'evasione e all'elusione fiscale. In effetti il blocco dei contratti pubblici mette i lavoratori in una condizione di svantaggio rispetto al mercato, a causa del reale potere di acquisto e anche in virtù degli aumenti, seppur minimi, che potrebbero riscontrarsi negli altri settori lavorativi. Dai dati Istat risulta che alla fine di marzo i contratti collettivi nazionali di lavoro in vigore per la parte economica

corrispondevano al 62,2% degli occupati dipendenti e al 57,5% del monte retributivo osservato. Il settore nel quale sono stati effettuati gli incrementi contrattuali maggiori rispetto all'anno precedente è l'edilizia (4,6%), mentre gli aumenti più contenuti riguardano i comparti scuola e ministeri (0,6%). «Si parla da sempre della tassazione alla fonte come l'unica certezza di entrate per le casse dello stato, e appare iniquo che proprio il lavoratore pubblico, che da sempre ha contribuito a sanare il bilancio dello stato, continui a essere il più

penalizzato in termini di tassazione, ma anche di non aumenti. Riteniamo sia giusto proseguire con la lotta all'elusione e all'evasione fiscale con sistemi di regolarizzazione e stabilizzazione delle nuove entrate, con il conseguente reinvestimento delle nuove entrate sia per lo sblocco dei contratti pubblici, sia per procedere con una politica di defiscalizzazione dei contratti di lavoro dipendente sia privati (così da dare una nuova spinta alle assunzioni), che pubblici».

**La storia** - Il primo cittadino ex pm: scene indecenti sotto La storia quel balcone, ho imposto l'alt. E il religioso: perché non ci si deve fermare? La statua è nostra

## **Il Santo e l'inchino al boss che dura da 20 anni**

*Il sindaco pdl vuole rompere la tradizione dell'omaggio alla camorra. Il vescovo dissente*

**CASTELLAMMARE DI STABIA** (Napoli) — La cappella della santa e il balcone del boss stanno a nemmeno dieci metri di distanza: sulla stessa facciata del palazzone di via Brin, a due passi dal porto in crisi e dagli eterni striscioni di protesta della Fincantieri. Qui il cancelletto sgarrupato e quasi sempre chiuso («apri per l'Immacolata due anni fa», dicono) di Santa Fara; lì, al primo piano, la loggetta temuta e riverita da cui s'è affacciato per anni Renato Raffone, detto «Battifredo», consuocero dei D'Alessandro. A Castellammare tutto è un po' mischiato, del resto, è dura separare col coltello il bene dal male: figli di professionisti e figli di camorristi crescono assieme sui banchi di scuola, per strada o al bar continuano a darsi del tu, un po' come Santa Fara e Battifredo nel palazzo di via Brin, magari. Si capisce che sulla commistione deve aver giocato il boss, che due volte l'anno faceva capolino da lassù come un padreterno, in occasione della processione di San Catello, vescovo d'epoca longobarda e patrono della città. S'affacciava, si batteva la mano sul cuore davanti al popolo osannante, esponeva un drappo rosso dal davanzale, c'è chi giura che desse il via libera alla ripartenza. «Gli

accendevano pure i fuochi d'artificio là sotto, la prima volta che l'ho visto non ci volevo credere», racconta adesso Luigi Bobbio, sindaco Pdl da un anno, ex pm antimafia, ex duro di Alleanza Nazionale, poco propenso all'understatement: «Io a certa gentaglia sparo in fronte, metaforicamente parlando, si capisce...». Domenica la tradizione dell'omaggio a Battifredo ha subito un colpo. E qualcosa s'è spezzato tra sindaco e vescovo, certo per un bel pezzo. Perché davanti ai fedeli — e in favore di telecamera — Bobbio ha deciso di mandare all'aria la tappa di via Brin sotto il fatale balcone. La scena, immortalata nei video, toglie il respiro come un noir. Gigino lo sceriffo ordina ai portanti: «Nun ce fermamm', guaglioni», tiriamo dritto. Loro, una specie di consorteria alquanto sensibile alle ragioni della camorra stabiese, resistono statua in spalla: «Simm' gent'e core, che ci costa fermarci?», dice uno. «Qua so' tutti camorristi!», ringhia un altro. Bobbio tiene duro: «Me ne fotto di Battifredo», niente salamelecchi al padrino. E qui entra in campo il vescovo, magari animato dalla pia intenzione di placare gli animi, con risultati tutt'altro che felici: «Noi ci fermiamo per il santo», dice, tradendo

un tremolio nella voce. Insomma: ragioni superiori, Deus vult. «Ma lei sa bene come viene letta questa cosa, la camorra vive di questi simboli, si rafforza quel personaggio», lo stronca il sindaco e si capisce che non sta parlando di San Catello: pochi minuti dopo porta via il gonfalone, si toglie la fascia tricolore e si sfilava dalla processione, un capitano dei carabinieri farà rapporto al prefetto e al procuratore. Due giorni più tardi, dalla loggetta di Battifredo al posto del drappo rosso pendono i panni ad asciugare, il cancelletto di Santa Fara resta desolatamente chiuso, cumuli di mondezze ricordano a Castellammare una quotidianità difficile quasi quanto quella napoletana. In municipio, toscano in bocca e profilo Facebook affollato di cittadini plaudenti (anche di sinistra, «finalmente un sindaco con le... qualità»), lo sceriffo Gigi ridacchia. Gli è saltato pure un appuntamento con il vescovo, «non ci siamo più risentiti», dice, ma non sembra darsene pena: «Sì, volevo fare un gesto anche simbolico. La forza di questi delinquenti sta nella credibilità che trovano nelle autorità, anche ecclesiastiche. Un anno fa, mi feci afferrare per pazzo quando vidi quella scena indecente sotto il balcone, e da allora ho det-

to: camminiamo, non ci fermiamo. Il vescovo mi ha risposto: «Perché non ci si deve fermare? La statua è nostra!». Io dico: era vent'anni che durava 'sta schifezza, adesso basta!». In Curia, al diretto di monsignor Cece, risponde una voce gentile che dice: «Il vescovo è fuori città. Spiacente, anche il vicario». Sicché, nel silenzio non belligerante di una delle parti, la faccenda finirebbe qui, se questa non fosse Castellammare, la città che fino all'anno scorso era, con Pomigliano, il barometro della sinistra al Sud (tutt'e due, adesso, sono amministrate dal centrodestra). Che tra un pezzo di Chiesa stabiese, sensibilissima alle ragioni degli ultimi, e la nuova giunta non fossero rose e fiori era chiaro dalla via Crucis, quando dalle parrocchie sono salite preghiere di questo tipo: «Perché gli amministratori amministrano per imolti e non per i pochi». «Cattocomunisti», dice adesso tra i denti qualcuno al palazzo comunale. L'omaggio ventennale al boss — in questa Stalingrado meridionale che ha visto due delitti eccellenti (l'omicidio Tommasino e l'omicidio Corrado) in bilico tra camorra e politica nelle fila degli eredi del Pci — chiama in causa inevitabilmente i governanti delle stagioni precedenti. Il ven-

doliano Salvatore Vozza era sindaco fino all'anno scorso ed è tuttora l'uomo forte della sinistra stabiese. «Non voglio parlare, basta polemiche tra me e Bobbio», dice. Poi parla: «È una sceneggiata indecente, quella che ha fatto il sindaco, ma non lo scriva. Il vescovo non ha mai tentennato nella lotta alla camorra, ma non

scriva nemmeno questo. Bobbio doveva ragionarci a quattr'occhi invece di fare quella pagliacciata davanti ai cittadini. Il percorso è quello canonico, da tradizione, se si fosse omaggiato un boss io me ne sarei andato subito, anni fa. È che Bobbio è capace solo di vietare le minigonne e di litigare con tutti, adesso pure con

San Catello. Ma non scriva niente, eh?». In questa città dove un vendoliano comanda anche sul Pd e difende il vescovo attaccato da un sindaco pdl, è sempre più difficile vedere contorni e confini. Gaetano Cimmino, per dire, il segretario Pd che aprì il partito ai D'Alessandro, ora sta con Bobbio. Battifredo, un tempo, era

dipendente comunale, così come molti dei portantini di San Catello. Ogni vittima di camorra viene puntualmente mascariata, sfregiata nell'onore. Questa è Castellammare. Vallo a distinguere, quaggiù, il grano dal loglio.

**Goffredo Buccini**

Tuttifrutti

## La sinistra che non vede quelle case abusive

*Mentre il Pd parla di legalità il sindaco di Campobello salva edifici illegali*

**D**a che parte sta Pierluigi Bersani: da quella di Ermete Realacci o di Ciro Caravà? La ricandidatura del sindaco uscente di Campobello di Mazara, come accennavamo ieri, è un'insanabile contraddizione per il Pd che ha tra le sue fila il presidente onorario di Legambiente. Ed è in plateale conflitto con quanto il segretario democratico ha detto mille volte. Citiamo per tutte una sola dichiarazione di qualche anno fa: «Spero che qualcuno voglia mettere un freno alla devastazione della legalità che si annuncia con la grottesca sequela di condoni e sanatorie che il centrodestra sta predisponendo». Parole sante. Ma come la mettiamo, appunto, con Ciro Caravà? Già candidato alle regionali nella lista di Anna Finocchiaro, il sindaco di «Campubeddu», nel

cui territorio sorgono le struggenti Cave di Cusa di Selinunte, dove un deficiente lo scorso anno portò un trapano a percussione con un gruppo elettrogeno per incidere il proprio nome di teppista (Bertolino Francesco) su un'antichissima colonna, sta facendo una campagna elettorale incredibile. Come racconta Giacomo Di Girolamo su Marsala.it, Caravà «ha trovato — proprio ora — tra un comizio e l'altro, il cavillo che salva dalla demolizione non una, non cento, ma addirittura mille (!) case abusive di Campobello. Sono le case che nel tempo hanno devastato la costa di Tre Fontane». Cioè di un'area vicina a Selinunte, già asfissata dall'assedio del pattume edilizio di Triscina, la cittadina così abusiva che cinquemila case non hanno mai potuto usufruire neppure dei

tre generosissimi condoni craxiani e berlusconiani e le strade non possono neppure avere un nome, dunque si chiamano via Triscina 66, via Triscina 67, via Triscina 68... Dice ora Caravà ai suoi elettori che quelle case illegali a Tre Fontane non verranno abbattute perché ha scovato una misteriosa leggina sepolta dalla polvere: «Grazie a un decreto firmato una quarantina di anni fa dall'allora presidente della Regione e trovato tra la documentazione in possesso del nostro Comune siamo riusciti a salvare dalla demolizione, soprattutto a Tre Fontane, un migliaio di case realizzate dopo il 1976 a meno di 150 metri dalla battigia ». E le ordinanze di sequestro? E le confische da parte del Comune? E le demolizioni? Addio: «Abbiamo lavorato due anni affinché la Regione ci ricono-

scesse la documentazione che abbiamo presentato e che in pratica attestava che le aree costiere campobellesi erano assimilabili alla zona B e che, dunque, gli edifici costruiti dopo il 1976 (anno di entrata in vigore della legge urbanistica regionale) potevano essere salvaguardati. Questo ci ha permesso di restituire ai proprietari 60 case che erano state già acquisite al patrimonio dell'ente locale». Di più, scrive Marsala.it, Caravà «sta controllando che i suoi uffici non lascino indietro nessuna delle 7.500 (!) pratiche di sanatoria presentate agli sportelli»: 7.500 per 10.762 abitanti. Bel modo di educare la gente alla legalità...

**Gian Antonio Stella**

L'intervento

# Italia, ciò che l'Ocse non dice

Esame superato, ha liquidato Tremonti. E il Rapporto Ocse sull'Italia presentato ieri è già archiviato. Un risultato un po' asciutto per un rapporto tanto atteso e presentato in pompa magna alla presenza di 4 ministri del governo. In effetti il messaggio lanciato dalla sintesi e dalla conferenza stampa è stato piuttosto neutro: situazione difficile ma in stabilizzazione, la ripresa è lenta ma si intravede, gli interventi di rigore sono stati giusti ma potrebbe esserci bisogno di nuove manovre. Niente insomma su cui fare grandi titoli. Tutto nella norma. Eppure andando oltre la sintesi del rapporto si notano delle cose interessanti. Ci si accorge, per esempio, che circa il cinquanta per cento del lavoro riguarda l'università e la riforma Gelmini, con un'analisi molto approfondita di tutti i suoi aspetti, a livello quasi di singolo emendamento. Un'analisi certo molto articolata e ben fatta, sulla cui utilità però resta qualche dubbio visto che è ormai troppo tardi per fare eventuali modifiche legislative e troppo presto per fare un bilancio sulla sua efficacia. Non a caso la riflessione dell'Ocse sulla riforma è ricca di «dovrebbe» e «potrebbe». Un altro trenta per cento del rapporto è occupato da analisi su questioni ambientali legate all'energia, i rifiuti e l'acqua. Un'analisi argomentata ed interessante che però non si sbilancia con nessuna raccomandazione specifica tranne una: totale privatizzazione dell'acqua e della sua gestione da effettuare quanto prima. Senz'altro un'informazione molto utile considerato che tra poco avremo un referendum su questo tema. Così come sarà molto utile per i milanesi, che tra pochi giorni dovranno andare a votare, sapere che l'unico esempio «virtuoso» riportato dal rapporto Ocse riguarda proprio la città di Milano, citata come primo caso in Italia ad introdurre l'Ecopass. Infine, il restante venti per cento del rapporto fa una panoramica sui conti pubblici, con apprezzamenti alle riforme delle pensioni attuate negli ultimi venti anni e un'estesa analisi del programma del ministero dell'Economia sull'auspicata Riforma del Fisco che «dovrebbe» dare un contributo importante alla semplificazione. Si raccomanda di proseguire la lotta all'evasione, anche se si sconsiglia il ricorso a condoni fiscali come quello dell'anno scorso. Insomma, il rapporto fornisce senz'altro informazioni utili per capire alcune cose che sono state fatte e altre che si ha intenzione di fare. Stranamente, però, sono assenti

analisi su temi chiave dell'economia italiana come la concorrenza, le liberalizzazioni dei servizi e delle professioni, il dualismo del mercato del lavoro e le infrastrutture. Pur essendo menzionati nella sintesi iniziale, questi aspetti non vengono poi sviluppati con analisi dettagliate, grafici e riflessioni su cause, conseguenze, su ciò che è stato fatto e soprattutto ciò che si dovrebbe fare. Alla produttività del lavoro, elemento cardine della competitività di un Paese, e che in Italia non solo non è cresciuta ma è diminuita dal 2000 ad oggi, sono dedicate 20 righe. La disoccupazione e l'inattività giovanile, un dramma che affligge milioni di giovani italiani, è totalmente assente. Nemmeno un grafico di confronto con la situazione di altri Paesi, per esempio. Un'assenza che colpisce in modo particolare perché proprio l'Ocse, in altri rapporti precedenti, aveva ripetutamente enfatizzato questi aspetti come priorità per il Paese. Nel rapporto «Going for Growth» pubblicato meno di un mese fa, la breve scheda dedicata all'Italia citava proprio tra le priorità, oltre alla riforma dell'università, anche l'incremento della concorrenza, le liberalizzazioni, l'abbassamento delle tasse sul lavoro e la riduzione del dualismo nel

mercato del lavoro. Una scheda necessariamente breve, affiancata a quella di decine di altri Paesi, che non consentiva un'analisi approfondita. Quale occasione migliore del rapporto sull'economia del Paese per dare all'Italia indicazioni più dettagliate su questi aspetti così importanti? E' un vero peccato aver sprecato questa opportunità. L'Ocse è una delle istituzioni internazionali più autorevoli sul fronte dei dati statistici e delle analisi economiche, con un'arsenale di eccellenti economisti che sarebbe stato saggio sfruttare più a fondo. Forse se si fosse aspettato un po' a presentare il rapporto, magari verso l'estate, ci sarebbe stato tempo per fare un'analisi più completa. Senza contare che in questo modo si sarebbe anche evitato di cadere in periodo elettorale, così come era nelle tradizioni dell'Ocse. Comunque tutto è bene quel che finisce bene. Tremonti è stato molto soddisfatto e ha dichiarato: «Dobbiamo continuare nel futuro questo rapporto con l'Ocse, di cui apprezziamo l'indipendenza, l'oggettività delle osservazioni e la capacità di analisi». Dando un po' l'impressione che, in realtà, a passare l'esame sia stata proprio l'Ocse.

**Irene Tinagli**